

XVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Verificazione di poteri.

Presidente annunzia che l'onorevole Andrea Costa ha optato pel collegio di Bologna II. Dichiarò quindi vacante un seggio nel collegio di Ravenna. Comunica che la Giunta per le elezioni ha dichiarato non contestabili le elezioni degli onorevoli Elia e Stelluti nel collegio di Ancona. Li dichiara quindi eletti salvo casi di incompatibilità. Annunzia che la Giunta, nelle elezioni contestate degli onorevoli Turchi e Manfredi nei collegi di Forlì e di Piacenza, è venuta nella conclusione di proporre l'annullamento delle due elezioni.

Esposizione finanziaria fatta dal ministro delle finanze GRIMALDI.

Presentazione di vari disegni di legge.

Osservazioni dei deputati BRANCA e PANTANO.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4761. Il sindaco di Arezzo fa voti che non sia approvato il disegno di legge sul riordinamento delle prefetture e delle sotto-prefetture.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lovito, di giorni 8, Capoduro, di 7, Maluta, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Genala di giorni 30.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Partecipo prima alla Camera che l'onorevole Andrea Costa, eletto in due collegi, ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente dichiarazione:

“ Eletto nel 2° collegio di Bologna e nel collegio di Ravenna, dichiaro di optare per il 2° collegio di Bologna. ”

Do atto all'onorevole Andrea Costa di questa sua dichiarazione, e dichiaro vacante un seggio nel collegio di Ravenna. ”

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni medesime.

“ Collegio di Ancona — Augusto Elia ed Enrico Stelluti-Scala. ”

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni degli onorevoli Augusto Elia ed Enrico Stelluti-Scala a deputati del collegio di Ancona.

La Giunta per le elezioni ha presentato la seguente relazione:

“ ONOREVOLI COLLEGHI! - Il 23 novembre 1890 veniva regolarmente eletto deputato nel Collegio di Forlì il signor avvocato Pietro Turchi, nel quale concorrono tutti i requisiti richiesti dal-

l'articolo 40 dello Statuto fondamentale del regno. Però l'onorevole Turchi aveva sostenuto in quella provincia le funzioni di deputato provinciale dal 2 dicembre 1889 fino al 19 novembre 1890, in cui se ne dimise per accettare la candidatura politica. Di queste dimissioni la Deputazione provinciale prese atto d'urgenza nel 21 dello stesso mese di novembre.

“ Manifesta dunque è la incompatibilità delle funzioni precedenti dell'onorevole Turchi con la nuova carica di deputato al Parlamento, per non essere trascorso tra le dimissioni e la elezione il termine dei 6 mesi, che fu reso necessario dall'articolo 235 della nuova legge comunale e provinciale. La Giunta delle elezioni, infatti, pensa che questo termine deva sempre osservarsi; e non solamente, cioè, nelle elezioni generali indette alla scadenza naturale della Legislatura (articolo 42 dello Statuto), ma anche nei casi di scioglimento anticipato della Camera e di elezioni parziali o suppletorie, non permettendo alcuna distinzione le generali ed assolute espressioni della legge: “ Chiunque eserciti una delle dette funzioni non è eleggibile ad altro degli uffici stessi, se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi. ”

“ Perciò la Giunta, per mio mezzo, adempie un preciso per quanto penoso dovere, proponendovi di annullare la elezione dell'onorevole avvocato Pietro Turchi.

“ PASCOLATO *relatore.* ”

Se nessuno chiede di parlare, porrò a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Turchi, eletto nel collegio di Forlì.

Chi è d'avviso d'approvare queste conclusioni, è pregato d'alzarsi.

(*Le conclusioni della Giunta sono approvate.*)

Dichiaro quindi vacante un seggio nel collegio di Forlì.

La Giunta ha presentato anche la relazione seguente:

“ ONOREVOLI COLLEGGHI! — Nel collegio politico di Piacenza, che elegge quattro deputati, risultò secondo eletto nei comizii del 23 novembre 1890 il signor ingegnere Giuseppe Manfredi. I documenti prodotti dimostrano che questi possiede i requisiti voluti nei deputati dall'articolo 40 dello Statuto. Risulta però che egli aveva tenuto in Piacenza la carica di deputato provinciale fino al giorno 20 settembre 1890, nel quale presentò le sue dimissioni. Soli 64 giorni dunque passa-

rono tra questa rinunzia e la elezione del Manfredi a deputato politico, e per conseguenza contro la validità di questa elezione sta la mancanza del termine dei sei mesi ora richiesto dall'articolo 235 della legge comunale e provinciale. Nè dall'applicazione del divieto possiamo trattenerci per le imperfezioni, che si crede di ravvisare nella legge e per le conseguenze contraddittorie, cui essa potrebbe condurre, per non esservi testualmente dichiarata la incompatibilità delle funzioni di deputato al Parlamento con quelle di presidente della deputazione provinciale. Qui di ciò non si tratta: perchè l'onorevole Manfredi era deputato provinciale, non presidente: per i deputati l'incompatibilità è scritta nella legge 5 luglio 1882, è confermata nell'articolo 235 della legge comunale e provinciale, che la estese in ordine al tempo, prescrivendo i sei mesi tra la cessazione da un ufficio e l'assunzione di un altro.

“ La Giunta per la verifica dei poteri pertanto si trova nella spiacevole necessità di proporvi l'annullamento della elezione di Piacenza in persona dell'ingegnere Giuseppe Manfredi.

“ PASCOLATO, *relatore.* ”

Pongo a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro quindi vacante un seggio nel collegio di Piacenza.

Esposizione finanziaria.

Presidente. Dò facoltà all'onorevole ministro del tesoro di fare la esposizione finanziaria.

Grimaldi, ministro del tesoro. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli signori! Le condizioni della pubblica finanza, che han sempre formato oggetto di preoccupazioni, cure e discussioni parlamentari, assorbono presentemente l'attenzione del paese, domandano tutta la nostra attività, e prevalgono su di ogni altro argomento. Oggi, più che mai, si comprende la verità, che il bilancio dello Stato sia il riflesso delle condizioni economiche del paese, e che queste sieno siffattamente connesse alle finanziarie col reciproco legame di cause ed effetti, che mal si provvederebbe alle une, senza tener conto delle altre. Oggi più che mai si comprende come non si possa fare a fidanza su di un aumento indefinitamente progressivo delle pubbliche entrate, e non si debbano consentire spese eccedenti la forza contributiva della Nazione.

La defunta Legislatura tramandò all'attuale la soluzione del problema di migliorare sia le condizioni finanziarie, sia le condizioni economiche; problema di non facile soluzione, a cui però dobbiamo con tutte le nostre forze intendere.

Il programma del Governo, che bandì nel decorso anno le elezioni generali, espresse l'intento di introdurre le maggiori economie e le più razionali riforme nei pubblici servizi. In amici ed oppositori, credenti gli uni, scettici gli altri, quel proposito trovò eco, e la voce del paese lo confermò. A noi tutti, che ricevevamo quel battesimo, il quale, nel disagio attuale, esclude imposte nuove ed inasprimenti di imposte vecchie, incombe l'obbligo di serbar fede al programma, che restar deve immutato attraverso qualunque rapido passaggio di uomini politici chiamati a reggere la finanza ed il Tesoro dello Stato. (*Approvazioni*).

Vi fu tempo, in cui la prosperità era tale, che, in ogni anno, l'ontrata effettiva superava di non poco la spesa effettiva. L'annuale accertamento delle imposte, che eccedeva le previsioni, smentiva ogni sinistro apprezzamento, e chiudeva la bocca a coloro, che, inebriati dal momentaneo successo, guardavano con paurosa cura l'avvenire. Soggiacemmo tutti allora ad un fenomeno, che comunemente accade; quello, cioè, di credere nei momenti di prosperità alla lunga durata di essa; divenimmo alquanto spensierati; decretammo con giovanile ardimento sgravi d'imposte; credemmo, amanti del benessere nazionale, di poter contemporaneamente affrontare e risolvere le più ardue questioni, e sopperire generosamente a tutti i servizi, commisurandoli alla stregua delle forze dell'oggi, non alle condizioni facilmente prevedibili dell'indomani.

Ci scosse alquanto dall'ebbrezza il risultato dell'esercizio finanziario 1884-85, l'ultimo che si chiuse in avanzo contabile. La lieve entità di questo avanzo, e, più, il pensiero delle spese, che gravavano i successivi esercizi, offrirono argomento di preoccupazione.

Si levò il grido d'allarme, quando i tre successivi esercizi 1885-86, 1886-87, 1887-88 presentarono non lievi deficienze; e fu più forte, quando il cresciuto disavanzo dell'esercizio 1888-89 fu aggravato, nel dicembre 1888, dalle spese straordinarie militari votate in lire 126,340,000. Di fronte a questa condizione di cose, Governo e Parlamento non potevano restare inerti. Per due volte furono fatte e discusse proposte di tasse nuove, e di inasprimenti di tasse esistenti; ma non trovarono accoglienza nel Parlamento, che

mostrò di preferire il metodo delle economie e delle riforme, per colmare il disavanzo. E qui mi corre il debito di fare amplissima e sincera lode al mio predecessore, che, con esemplare tenacità, introdusse nelle spese un largo contingente di risparmi, e chiuse la porta ad ogni nuova sorgente di pubblico dispendio.

Ma, non ostante ogni buon volere, i due esercizi 1889-90 e 1890-91 presentano anch'essi una differenza passiva fra le entrate e le spese effettive; l'uno per risultamento accertato, l'altro per risultamento previsto. Siamo così di fronte ad un sessennio di disavanzi, che si convertirà in settennato, se tutte le cure del Governo o del Parlamento non si rivolgeranno allo scopo di ristabilire il pareggio nell'esercizio finanziario 1891-92, che dovrebbe così chiudere un doloroso periodo della finanza italiana.

Chiamato, nel decorso dicembre, a reggere il Ministero delle finanze ed interinalmente quello del tesoro, accettai tosto l'invito. Lo feci per un profondo sentimento del dovere; come soldato che vien chiamato ad un posto di fiducia, e vi accorre senz'altro, non misurando l'entità del pericolo, che gli sovrasta. Quale altro sentimento difatti può consigliare l'accettazione di un difficilissimo incarico in momenti di sofferenze economiche per la nazione, e di non lieve disagio per la pubblica finanza?

E più che ad altri, non lieve deve apparire a chi ha avuto l'onore due altre volte di reggere l'amministrazione finanziaria dello Stato, a chi, dalla benevolenza della Camera, è stato sempre destinato a commissario del bilancio, a chi insomma è stato continuamente nel caso di doversi occupare di tale argomento. Può lusingare il pensiero di proporre una ardua riforma di finanza o di tesoro, quando il tempo volga propizio all'una od all'altra, e questo pensiero può invogliare facilmente ad accettare la direzione dell'uno o dell'altro Ministero. Non è questo il momento di pensare a sostanziali riforme. Oggi più modesto, sebbene forse più difficile, è il compito; oggi bisogna pensare a combattere quel resto di disavanzo, che esiste nei bilanci dello Stato, ed a migliorare le condizioni dell'economia nazionale, che alla loro volta migliorano le pubbliche entrate.

Raggiunto questo duplice scopo, si potrà pensare alle riforme del nostro sistema tributario. Siffatte riforme possono e debbono essere tentate solo quando, per la elasticità dei bilanci, si possa correre il rischio di diminuire temporaneamente qualche entrata, per renderla in avvenire

nire più produttiva, ripartendone più equamente il carico sui contribuenti. E come oggi non si può e non si deve pensare a nuove imposte; così le condizioni del bilancio impediscono di rinunciare a qualsiasi entrata, e non permettono di correre l'alea di diminuirne la benchè minima parte.

Fu detto e ripetuto che chi ha l'onore di parlarvi, essendo stato il proponente e l'apostolo di nuovi balzelli, mal saprebbe acconciarsi ad un diverso metodo, per restaurare il pareggio. Sorse financo il dubbio che la politica indicata al paese prima delle elezioni generali fosse stata messa in disparte e sostituita da una politica tassofila. Non mi lagnai di tale giudizio, e non ne fui sorpreso; ma pure non dovrebbe apparire ragionevole la strana voluttà d'imporre tasse, senza darsi pensiero di cercare altre vie per raggiungere il pareggio.

Più conforme al vero sarebbe stato il giudizio, se si fosse pensato che io ora, come sempre, sostengo la necessità del pareggio nel bilancio dello Stato, e che la proposta d'inasprimento di tasse, da me fatta altra volta, esser non poteva e non doveva se non un doloroso mezzo per raggiungere quel fine.

Non voglio farmi il merito che, dietro le mie proposte, sia sorta nel paese e nel Parlamento più accentuata la necessità dell'economie e dei freni ad ogni nuova spesa. Il merito è della Camera, che, nella lunga discussione del febbraio 1889, manifestò risolutamente questa tendenza. E, soltanto dopo di quella, divenne più attento e più efficace lo studio del Governo per ogni risparmio. Certo è che, dal febbraio 1889 in poi, economie furono fatte; ora se ne fanno altre; occorre un continuo e perseverante studio per proporre ancora. Mi si permetta a questo punto di rammentare che, chiamato a presiedere l'ultima Giunta del bilancio, posi ogni opera nel secondare l'azione dal Governo spiegata a norma delle intenzioni del Parlamento. Seguire questa via è mio dovere, come è mio dovere trovare il pareggio, al quale fui e sono devoto.

Nel decorso dicembre presentai, adempiendo il disposto della legge, i tre documenti, che riguardano il passato, il presente ed il prossimo avvenire della finanza; cioè il rendiconto generale dell'esercizio scaduto al 30 giugno 1890, l'assestamento del bilancio per l'esercizio 1890-91, il bilancio di previsione dell'esercizio seguente 1891-92. E chiesi alla Camera di fissare una tornata per la esposizione finanziaria, che servisse

di commento e d'illustrazione ai presentati documenti.

Eccomi ora a compiere questo secondo dovere, nell'adempimento del quale impiegherò la maggiore possibile precisione, ed userò un linguaggio conforme alla verità. Nulla vi tacerò di quanto mi risulta dal più meditato studio fatto sulla finanza. Reputo anch'io, come l'onorevole mio predecessore, che la verità intera e senza velo non possa nuocere in alcun modo al credito del nostro paese.

Ciò che veramente potrebbe nuocergli sarebbe la mancanza nel Governo e nel Parlamento del fermo proposito di proseguire la via, nella quale si son messi, delle economie e del freno alle spese.

Mi si consentano ancora due preliminari osservazioni.

Nel decorso dicembre, quando fu trattato alla Camera un argomento d'indole economica, fu detto da tutti gli oratori che, nel guardare alle quistioni economiche e finanziarie, deve porsi in disparte ogni considerazione d'indole politica. Alla onesta sentenza si attiene il Governo, e si atterrà certo il Parlamento nella prossima discussione finanziaria, che dovrà fare sui documenti, e sulla presente esposizione, certo non destinata ad essere un monologo.

Credo inoltre che il Parlamento considererà, come il Governo considera, che la quistione del disavanzo riguarda esclusivamente noi. Si tratta d'un nemico interno, che fu debellato una volta, quand'era assai forte; che risorse poscia, sebbene in forma meno paurosa; e che ora dobbiamo nuovamente vincere.

L'odierno disavanzo non scema il credito dell'Italia. Questo splendidamente resistette, quando erano ben altrimenti dolorose le nostre condizioni economiche e finanziarie; il nostro credito è saldo e fermamente resiste, come resisterà in ogni tempo; giacchè ha per base incrollabile la lealtà ed il patriottismo del Parlamento e del paese. Combattiamo dunque il disavanzo, ma senza inutili querimonie, sicuri di trionfar nuovamente con la nostra fermezza.

Ed ora mi pongo all'opera, per la quale domando tutta la benevolenza vostra. Ne ho bisogno; perchè il compito mio è grave e difficile, e, per sodisfarlo, debbo per non breve tempo occupare la vostra attenzione, richiamandola all'esame di molte cifre. Insieme agli apprezzamenti finanziari, vorrete consentirmi anche talune osservazioni d'indole economica. Dietro gli uni e le altre, esporrò, con la maggiore brevità possibile, il pro-

gramma del Governo ed i provvedimenti, che esso vi sottopone. A voi la discussione ed il giudizio.

Son noti i risultati degli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87, 1887-88 e 1888-89, che più volte vi furono ricordati. Giova però farne un nuovo accenno, e prendere di là le mosse per i tre successivi esercizi 1889-90, 1890-91, 1891-92, dei quali avrò l'onore di parlarvi. La Commissione generale del bilancio, nel riferire sull'assettamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90, ed il mio onorevole predecessore, nella sua esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889, a ragione rammentarono che, per avere una idea completa delle condizioni della nostra finanza, era opportuno richiamare le cifre degli esercizi anteriori; che fallace e pericoloso è il metodo di giudicare le condizioni finanziarie di un paese attraverso l'esame di uno o due bilanci; che un esercizio chiuso in disavanzo poco deve impensierire, come poco deve allietare un esercizio chiuso in avanzo; quando quelli che lo precedono e lo seguono presentino risultati diversi.

Attenendomi a questo corretto procedimento, ricordo che i disavanzi nella categoria entrate e spese effettive dei quattro esercizi, come si hanno dai rispettivi rendiconti, sono i seguenti:

Esercizio 1885-86	L.	23,508,769
Id. 1886-87.	"	8,007,924
Id. 1887-88.	"	72,928,840
Id. 1888-89	"	234,368,708

Per un esatto apprezzamento, giova ricordare che a quest'ultimo esercizio le spese straordinarie militari, stante la eccezionale assegnazione di lire 126.340,000, che ho testè accennata, fecero carico per lire 216,750,011. 49; e che, in tutto il quadriennio finanziario, per virtù di legge, alla spesa delle pensioni vecchie (ossia accese a tutto il 1882, con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1881) si fece fronte col prodotto della rendita attribuita alla Cassa pensioni, ed annualmente alienata per procurarsi le somme occorrenti a tale servizio. Senza di che, i disavanzi avrebbero assunto proporzioni più gravi. Contribuirono a ciò l'aumento della spesa ordinaria effettiva, e la deficienza dell'entrata, che non corrisposero alle previsioni.

Il debito del Tesoro, che, per effetto degli avanzi conseguiti negli anni precedenti, era ridotto, a tutto il 1886-87, a lire 217,452,417. 28, risaliva nell'esercizio 1887-88 a lire 269,746,060. 29. Ed a maggior somma sarebbe ascenso, se non si fossero avute eccezionali risorse nella categoria del movimento di capitali. Dietro il più triste degli

esercizi, quale fu il 1888-89, che, nella prima presentazione del bilancio, dovea chiudersi con un lieve disavanzo, il debito del Tesoro raggiunse la cifra di lire 509,488,791. 49.

Rendiconto 1889-90.

Premessi questi cenni retrospettivi, vengo all'esame del rendiconto per l'esercizio 1889-90, a cui è utile anteporre una breve storia.

La prima presentazione del bilancio di tale esercizio, fatta dall'onorevole Magliani nel 28 novembre 1888, dava i seguenti risultati nella parte dell'entrate e spese effettive:

Spesa	L.	1,600,629,936. 81
Entrata.	"	1,599,066,960. 59
Disavanzo.	L.	<u>1,562,976. 22</u>

restando tuttavia a pagarsi con rendita le pensioni vecchie previste allora in lire 33,981,997. 89. Com'esso sia stato chiuso lo vedremo tra breve.

Nel movimento di capitali si prevedeva un disavanzo di lire 8,267,964. 33.

Quindi il disavanzo complessivo era presagito in lire 9,830,940. 60.

L'onorevole Perazzi, nella sua esposizione finanziaria del 3 febbraio 1889, presentò alcune note di variazioni, tanto riguardo alla entrata, quanto riguardo alla spesa; delle quali alcune dipendevano da leggi posteriori al 28 novembre, altre da fatti nuovi o da rettifiche di previsioni, altre infine da diminuzioni nella spesa.

Per effetto delle nuove leggi, il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva giungeva a lire 25,400,491. 22; il disavanzo nel movimento di capitali a lire 10,467,964. 33; e quindi il disavanzo complessivo a lire 35,868,455. 60.

In relazione all'andamento delle riscossioni dei principali cespiti di entrata nell'esercizio 1888-89, l'onorevole Perazzi proponeva la riduzione delle previsioni nelle tasse di fabbricazione, nelle dogane, e nei tabacchi, e l'aumento di alcune altre.

Per fatti nuovi o rettifiche, prevedeva l'aumento dell'entrata e della spesa effettiva in lievi proporzioni.

Proponeva d'iscrivere, tra le spese effettive del bilancio, l'annua somma occorrente per il servizio delle pensioni vecchie, e teneva conto altresì dell'onere di oltre 3 milioni, derivante da alcuni disegni di legge presentati o da presentarsi.

Infine riduceva la spesa di circa 32 milioni, derivanti, per oltre 12 milioni, da economie introdotte negli stati di previsione dei diversi Mi-

nisteri, e per oltre 19 milioni, dal rinvio di alcune spese straordinarie nello stato di previsione del Ministero della guerra. Questo rinvio era reso possibile dalla legge del dicembre 1888, che autorizzava le maggiori spese straordinarie militari.

Nell'insieme, l'onorevole Perazzi prevedeva in 54 milioni il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva, ed in oltre 10 milioni il disavanzo nel movimento di capitali.

L'onorevole Giolitti, con apposite note di variazione, propose ulteriori diminuzioni di spese, e stimò di potere aumentare lievemente le previsioni Perazzi sulle entrate, presagendo con ciò di elevare l'entrata a 1,579 milioni.

Ma, dietro gli studi della Giunta generale del bilancio, e l'ulteriore andamento delle riscossioni, fu necessità diminuire ancora i presagì dell'entrata, le quali, con la legge del 29 giugno 1889, furono previste in lire 1,564,601,514 94.

A tal somma contrappoendo la spesa in lire 1,613,192,628.91, il disavanzo nella categoria dell'entrate e spese effettive era, con detta legge, preveduto in lire 48,591,113.97.

In s. stanza, la previsione dell'entrate effettive per l'esercizio 1889-99, passata attraverso tante vicende ministeriali e parlamentari, dal bilancio presentato dall'onorevole Magliani nel novembre 1888, fino alla legge del giugno 1889, diminuì di circa 34 milioni e mezzo.

Il progetto di assestamento del bilancio 1889-90, per le modificazioni proposte, presentò i seguenti risultati, nella categoria entrate e spese effettive:

Spesa	L.	1,621,603,282 93
Entrata	"	1,574,030,542.88
Disavanzo	L.	<u>47,572,740 05</u>

Però l'onorevole mio predecessore, quando presentava il disegno di legge per l'assestamento, non mancava d'indicare altri aggravì a carico del bilancio 1889-90, che non avevano potuto esservi compresi, perchè non ancora approvati per legge. E questi aggravì consistevano in milioni 25 e mezzo per pagare i premi di assoldamento ai volontari del Corpo speciale d'Africa, per urgenti approvvigionamenti di carbone alla marina, e per la dotazione all'esercito della nuova polvere adottata in quasi tutta Europa; ed in lire 1,108,000 per maggiori spese derivanti dalla liquidazione dei residui antichi, che, per forza di legge, si devono iscrivere nel bilancio di competenza dell'esercizio in corso. Donde derivava che

il disavanzo fra l'entrate e le spese effettive saliva a 74 milioni.

Con la legge 27 marzo 1890, che approvò l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1889-90 (legge anteriore all'approvazione delle altre proposte sopra indicate) furono fissati i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Spesa	L.	1,621,588,637.18
Entrata	"	1,574,030,542.88
Disavanzo	L.	<u>47,558,094.30</u>

Movimento di capitali:

Spesa	L.	39,275,135.53
Entrata	"	31,836,483 25
Differenza passiva	L.	<u>7,438,652.28</u>

Onde il disavanzo totale di lire 54,996,746.58, al quale la legge provvede, dando facoltà al Governo di farvi fronte col prodotto della rendita messa a disposizione del Tesoro per l'abolizione della Cassa pensioni.

Con la legge medesima, la previsione dell'entrata presentava un miglioramento, sul bilancio di previsione, di circa 10 milioni.

Il rendimento di conti, che ho avuto l'onore di presentarvi nel decorso dicembre, offre tra le entrate e le spese effettive il disavanzo accertato di lire 74,415,521.04.

Mi affretto a dichiarare che, per oltre 11 milioni, si fece fronte al pagamento delle pensioni nuove con le attività della disciolta Cassa per le pensioni, a norma di legge; e che, nell'indicato disavanzo, si compenetra la spesa delle vecchie pensioni, ascendente a lire 33,428,139.58, la quale, al netto, pesò su quell'esercizio per lire 21,064,048.12.

Facendo però anche la detrazione di questa spesa, la quale, con l'antico metodo, era fronteggiata da emissione di consolidato, resta tuttavia il disavanzo in lire 53,351,472.92. Sicchè il peggioramento avvenuto tra le prime previsioni ed il rendiconto, indipendentemente dalle pensioni, ascende a lire 51,788,496.70. E l'accertamento dell'entrate in lire 1,562,587,677.99, di fronte alla previsione approvata, presenta una deficienza di lire 11,442,864.89, che, con le entrate eventuali per reintegrazione di fondi nel bilancio passivo, sale a lire 14,225,219.27; e, di fronte alla previsione Magliani, presenta la diminuzione di lire 36,479,282.60.

Quali sono le ragioni di questo risultato?

Sono parecchie, che procurerò di esporre alla

Camera, con la maggiore chiarezza, che mi sarà possibile.

Entrate effettive.

Imposte dirette.

Cominciando dalle imposte dirette, nulla è da osservare circa l'imposta sui fondi rustici; poichè, come è noto, essa è fondata sul contingente, nè perciò va soggetta a variazioni, se non in quanto avvengano reimposizioni, le quali nell'esercizio 1889-90 furono inferiori al previsto per lire 48,570.86.

Sulla imposta de' fabbricati, invece, si è ottenuto un beneficio di lire 1,485,255.57 in aumento alle previsioni; sia perchè, per le diligenze dell'Amministrazione, fu possibile annoverare fra i tassabili molti fabbricati, che prima sfuggivano indebitamente all'imposta; sia perchè a tri stabili di nuova costruzione, scaduto il biennio, vi furono assoggettati, a norma di legge.

Anche la imposta sulla ricchezza mobile ha dato sulle prime previsioni il non spregevole aumento di lire 761,695.57, dovuto essenzialmente a più esatti accertamenti delle riscossioni per ruoli. Se, come è da sperare, le condizioni economiche del paese migliorassero, questa imposta porterebbe ben maggiore ristoro al bilancio; oggi è ancor lontana dal raggiungere il massimo del suo prodotto.

Negli scorsi anni presentò un aumento continuo. Così:

nel 1885-86 si accertarono	L.	109,998,422. 16
" 1886-87	"	113,409,724. "
" 1887-88	"	118,323,412. 46
" 1888-89	"	123,494,487. 17
" 1889-90	"	125,761,695. 57

Nel quadriennio si ebbe quindi una media di incremento annuo di lire 3,940,818.37.

Tasse sugli affari.

Nell'assetto dei bilanci moderni, e del nostro bilancio in particolare, hanno acquistato principalissima parte l'entrate derivanti dai contributi indiretti. Su questi grava segnatamente l'azienda pubblica; dacchè le imposte sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile sono lungi dal fronteggiare il fabbisogno della pubblica spesa. Se non che, sopra la elasticità dei tributi indiretti si fece troppo a fidanza: essi che, per la loro stessa natura, seguono le vicende economiche della nazione, alzano i redditi della finanza negli anni di prosperità, li abbassano negli

anni magri, quando appunto sono più forti i bisogni, e l'azione dello Stato occorre più larga.

Le tasse sugli affari segnarono da parecchi anni, e fino al 1887-88, considerevoli incrementi; cosicchè dal 1884-85 la progressione dei prodotti fu la seguente:

1884-85	L.	169,615,499. 11
1885-86	"	175,440,441. 06
1886-87	"	188,841,127. 10
1887-88	"	200,082,563. 15

Questi risultati, a tutto il 1886-87, si erano ottenuti senza l'aiuto di alcuna riforma tributaria. Con la legge 14 luglio 1887, n. 4702, aumentando il bollo sulle quietanze, limitandosi l'uso delle marche da bollo, e facendo altri provvedimenti, prevedevasi un profitto di circa 4 milioni, i quali, stando ai risultati del 1887-88, furono effettivamente raggiunti, anzi superati. Invero, se si considera che appunto questo esercizio diede sul precedente un aumento di lire 11,241,436.05, dev'essere conchiudersi che quei provvedimenti, congiunti al buon andamento degli affari, favorirono l'incremento delle riscossioni.

Ma, siccome le condizioni del bilancio richiedevano nuovi sussidi, così la Camera non esitò ad approvare, con la legge 12 luglio 1888, n. 5575, l'aumento di un terzo decimo sulle successioni, escluse quelle in linea retta, e sulle donazioni; il raddoppiamento della tassa di bollo sulle cambiali; e l'aumento di centesimi 50 per mille della tassa di negoziazione dei titoli e delle anticipazioni sopra pegno. Da questi provvedimenti attendevansi un ristoro di parecchi milioni al bilancio.

Non sembrò perciò esagerata la previsione proposta per il 1889-90 in lire 207,518,000; ma i fatti pur troppo la smentirono.

Già il rendiconto 1888-89 accennava ad una sosta; poichè le tasse sugli affari raggiunsero soltanto la somma di lire 200,979,443.51, vale a dire superarono di sole lire 900,000 gli accertamenti del 1887-88, nonostante gli effetti della legge 14 luglio 1887.

E non è da meravigliare se gli accertamenti del 1889-90 raggiunsero appena la somma di lire 202,179,877.05, restando al disotto delle previsioni per lire 5,338,122.95.

Le cause di queste diminuzioni sono note; basti qui il metterne in rilievo la vera importanza; affinché da un lato non si cada in esagerazioni pesimiste, e dall'altro non si incorra in illusioni fallaci.

La verità è questa. Negli anni migliori, l'in-

cremento per le tasse sugli affari si presagiva da 3 a 4 milioni all'anno: furono anni troppo favorevoli, i quali ci abituarono ad aumenti assolutamente eccezionali, cui doveano succedere, come succedettero, gli anni della reazione.

Difatti il 1884-85 die' sul 1883 un soprappiù di 7 milioni; il 1885-86 lo superò di altri 5 milioni e ottocento mila lire; l'esercizio 1886-87 lo superò ancora di 13 milioni e quattrocento mila lire; nel 1887-88 si ebbe un nuovo aumento di otto milioni, a non tener conto del beneficio derivante dalla legge 14 luglio 1887; finalmente il 1888-89 aumentò ancora per novecento mila lire. Sono perciò oltre 35 milioni d'incremento ottenuto in un quinquennio. Non si può dunque chiamar sconsolante il risultato dell'esercizio 1889-90, se, malgrado le condizioni avverse, ha dato un incremento di 2 milioni sull'esercizio precedente.

È risaputo che le sofferenze economiche del paese si riverberano nel movimento dei tributi, che colpiscono la pubblica ricchezza in determinati momenti ed al manifestarsi di certi atti particolari, connessi col trasformarsi dei patrimoni privati.

Imposte di consumo.

Più sensibili, perchè intimamente legati a tutta la vita del popolo, sono i tributi sui consumi.

Primi fra essi, nell'ordine del bilancio, si presentano quelli sulla fabbricazione e sulla vendita degli spiriti, della birra, delle polveri, della cicoria e simili.

Sui rialzi e sulle discese di questo intricato cespite gabellario ha azione essenziale il movimento degli spiriti; giacchè tutte le altre tasse di fabbricazione insieme riunite forniscono all'erario appena 4 milioni.

Dalla tassa sugli spiriti, negli anni decorsi, l'amministrazione aveva ricavato:

nel 1884-85 . . .	L. 24,700,785. 87
nel 1885-86 . . .	„ 25,010,089. 84
nel 1886-87 . . .	„ 35,014,173. 61
nel 1887-88 . . .	„ 30,317,312. 70

Nel 1888-89 s'incassarono sole L. 23,096,679. 34. Si attribuiva questa diminuzione, in parte alle precoci importazioni e fabbricazioni avvenute in vista degli aumenti di tariffa progettati, ed in parte al prezzo eccezionalmente basso dei vini, per abbondanza di produzione e difetto di esportazione.

Per il 1889-90 si cominciò con una prima

previsione di 49 milioni, e si finì con un accertamento inferiore a 18 milioni e mezzo di lire.

Ma voi sapete che, in questi ultimi anni, nulla più della imposta sugli spiriti fu soggetto a mutamenti. Riordinata saviamente rispetto ai metodi di accertamento nel 1879, fu oggetto di aggravamenti successivi nel 1883, nel 1885, nel 1887, e poi di nuovo nel 1888, con l'applicazione di una *tassa di vendita* accanto a quella di fabbricazione.

Spinto il tributo ad alta pressione, giacchè un litro di spirito anidro pagava 2 lire e 40 centesimi, parvero alquanto scossi i consumi. La legge dell'11 luglio 1889 ridusse d'un tratto la misura dell'imposta a lire 1,20 per la fabbricazione, ed a 20 centesimi per la vendita di un litro d'alcool anidro, rimaneggiando gli abbuoni ed i rimborsi in guisa da dare in parte aspetto nuovo al reggimento non ancora perfettamente adagiato.

L'irrequieta legislazione dell'alcool si rispecchia nelle cifre della produzione. Erano 254 mila ettolitri nell'esercizio 1884-85, 242,000 nel 1886-87, appena 150,000 nel 1889-90, non ostante una riduzione di gabella, che fu riconosciuta eccessiva.

Nel corrente esercizio potremo forse sperare in una produzione interna di 200,000 ettolitri; ma le congetture non sono agevoli per una produzione, che dovette piegarsi ad un continuo variare di ordinamento.

Certo la riduzione dell'imposta, attuata nel 1889, non ha contribuito a rialzare efficacemente i consumi dell'alcool; mentre ha scemato notabilmente le riscossioni erariali. Onde non vi parrà fuor di luogo la proposta del Governo di ritoccare l'imposta di fabbricazione, allo scopo di elevarla a quel limite, che, senza danno delle ragioni del consumo, possa apprestare maggior tutela alle fabbriche contro la concorrenza forestiera, fornendo non spregevole ristoro alla finanza.

Debbo ancora parlarvi di un'altra imposta di produzione, quella delle polveri piriche, la quale non rispose alle modeste speranze, che avea fatte sorgere nell'animo dei miei predecessori. Eppure ragionevolmente, lo Stato può pretendere di più da questo tributo.

Gli autori del progetto 1887, sulle polveri piriche, se ne ripromettevano un reddito di due a tre milioni di lire. Invece il prodotto oscillò intorno alle 700,000 lire, di fronte però a quello medio di lire 236,425 conseguito tra il 1869 ed il 1887.

La riforma triplicò il reddito dell'imposta;

mentre si sperava che l'avrebbe reso ben dieci volte più copioso.

Prima del 1837, per applicare questa tassa, si classificavano gli apparecchi industriali e v'era una tariffa graduata secondo le classi. Il metodo inaugurato dalla riforma del 1837 mantenne ancora integro il vecchio principio di accertamento, pur recandovi non spregevoli miglioramenti.

Esso rese graduale la tassazione e liberò l'industria dal vincolo indiretto, di adattare gli apparecchi alle condizioni fatte dalla tariffa. Ma anche il metodo vigente presenta il grave difetto di non tener conto di tutti gli elementi, che concorrono a formare la produttività dei polverificii; cosicchè, infirmando il criterio d'applicazione dell'imposta, apre l'adito a grosse perdite per lo Stato, e crea alcune sperequazioni tra l'un polverificio e l'altro.

Un sistema il quale, discendendo dalle forme generiche, consentisse di determinare la imposta per ogni polverificio, prendendo per base tutti i fatti che possano influire sulla produzione, rappresenterebbe la migliore soluzione del problema.

Gli studii intrapresi su questo soggetto mi pongono in grado di assicurarvi che l'amministrazione ha quasi raggiunto questo perfezionamento. Il nuovo metodo di accertamento del tributo sulle polveri, che avrà l'onore di proporvi, ha molti punti di simiglianza con quello induttivo vigente per l'imposta sugli spiriti; e la progettata riforma mira a far conseguire quei risultati finanziari ed economici, che si ripromettevano gli autori del progetto del 1837.

Dominano su tutti gli altri redditi derivanti dai tributi sui consumi, quelli forniti dalle dogane. Nell'esercizio 1889-90 l'introito doganale si ragguagliò a circa 44 per cento del reddito totale gabellario, escluso il lotto. Nessuna maniera d'imposta frutta presentemente all'erario più di quello che fruttino i diritti di confine; epperò essi domandano particolare considerazione. Oltre di che, ai redditi doganali si collegano importanti questioni di carattere economico, che chi sta al governo dello Stato non deve mai perder di vista.

Vi è noto come la nostra legislazione doganale abbia subito, negli ultimi anni, profondi mutamenti: furono rimaneggiati i diritti sul caffè e sul petrolio, furono ripetutamente aumentati quelli sullo zucchero e sullo spirito, e fu due volte aggravata la gabella sul grano. Col 1° marzo 1888 venne applicata la nuova tariffa generale, modificata in varii punti, prima dal trattato con l'Austria-Ungheria, poscia da quello con la Spa-

gna, e più tardi, nell'aprile 1889, dal trattato italo-elvetico. A tutto l'anno 1889, gli effetti della riforma furono eziandio aggravati dalla tariffa differenziale applicata ai prodotti di Francia. Cosicchè si può affermare, che soltanto l'anno solare 1890 sia da considerare come anno normale, per chi voglia conoscere gli effetti del nuovo reggimento dei dazi di confine.

Fra l'esercizio 1884-85, precedente al periodo di agitazione doganale, e l'esercizio 1889-90, col quale esso si chiude, le entrate doganali salirono da 212 a 275 milioni di lire, e quindi con un aumento di 63 milioni, nel breve giro di cinque esercizi. Contribuirono a questo forte aumento: il grano per 37 milioni, il petrolio per 5, i prodotti manifatturieri ed altri per 20. E la somma totale dei 275 milioni riscossi nell'esercizio 1889-1890 si componeva così, ne' suoi elementi fondamentali:

Spirito	L.	9,562,737
Petrolio	"	32,807,927
Caffè	"	19,663,420
Zucchero	"	66,608,095
Grano	"	44,792,700
Altri prodotti	"	96,577,558
Diritti marittimi	"	5,322,089
In complesso	L.	<u>275,334,526</u>

Facendo un tutto dei redditi doganali derivanti da prodotti, che si possono considerare come fiscali (spirito, petrolio, caffè e zucchero), e facendo conto a parte sia per il grano, che ha assunto particolare importanza, sia per gli altri prodotti non specialmente considerati, sia per i diritti marittimi, si hanno i seguenti risultati accertati nell'ultimo quinquennio finanziario:

		Redditi fiscali	Provento grani	Altri proventi doganali	Diritti marittimi	TOTALE
Esercizio 1885-86 milioni di lire		106	11	80	5	202
Id.	1886-87 id.	116	16	85	5	222
Id.	1887-88 id.	118	33	89	5	245
Id.	1888-89 id.	104	31	97	5	237
Id.	1889-90 id.	129	45	96	5	275

I maggiori redditi fiscali sono dovuti all'inasprimento delle tariffe.

Il cospicuo ammontare degli introiti per lo sdaziamento del grano è dovuto alle più alte gabelle, ma sovra tutto alla grande introduzione di derrata forestiera; giacchè furono importate 978,000 tonnellate nel 1886-87, 949,000 nel 1887-88, e 896,000 nel 1888-89, di fronte ad importazioni, che non raggiungevano le 300,000 tonnellate, quando il dazio era soltanto di 14 lire.

Sono cifre, che fanno pensare all'insufficienza della nostra produzione, alla concorrenza della produzione forestiera, ed alla conseguenza dei due fatti sull'andamento delle riscossioni erariali. Un anno di buon raccolto presso di noi, o di difalta e di rincarimento del prodotto nei paesi esportatori può deprimere fortemente la somma delle nostre entrate: le vicende delle stagioni, le variazioni nelle condizioni dei trasporti marittimi, il movimento dei prezzi possono render vane le previsioni, che si credevano meglio fondate e salde.

Così, nel primo semestre dell'esercizio corrente, vediamo che le importazioni di grano dall'estero non raggiunsero, quantitativamente, nemmeno la metà di quelle del periodo corrispondente nel 1889. Ma il raccolto italiano del 1890, più favorevole di quello di varî anni antecedenti, superò di circa 600,000 tonnellate la produzione dal 1889; mentre le scorte disponibili di tutti i mercati esportatori, considerati nel loro insieme, si reputano insufficienti a fronteggiare la domanda per il consumo, data anche la condizione accerata per i raccolti dei succedanei.

Le riscossioni doganali per il movimento commerciale degli altri prodotti rispecchiano l'azione immediata della nuova tariffa dei dazî di confine. Erano 80 milioni nell'esercizio 1885-86; 89 milioni in quello 1887-88; 97 milioni nel 1888-89; e 96 milioni e mezzo nel 1889-90, che comprende un semestre senza diritti differenziali. Non si poteva sperar di più a vantaggio della finanza dall'applicazione del nuovo reggimento doganale. I redditi per il corrente esercizio presentano risultati meno favorevoli.

Ma l'anno 1890 si segnala per una diminuzione pressochè generale del commercio d'importazione. La diminuzione più sensibile di entrata dall'estero riguarda i ferri sia greggî che lavorati: il che risponde in parte alla diminuzione effettiva nella quantità del lavoro siderurgico nazionale; in parte alla sostituzione di cose lavorate nostre ad altre, che si importavano. Segue per importanza il restringimento dell'importazione

dei filati e dei tessuti delle varie categorie, da attribuire sia all'incremento della produzione manifatturiera nazionale, sia ad una effettiva riduzione dei consumi, a cagione delle sofferenze economiche generali.

Ad ogni modo, e malgrado la depressione del commercio di entrata, gli effetti del reggimento doganale, risultante dalla riforma del 14 luglio 1886, sono ancora favorevoli nei riguardi finanziari; giacchè si può dire che, in generale, e tranne per qualche produzione di poche industrie già bene avviate, la diminuzione delle quantità importate non elimina la maggior riscossione proveniente dalla più alta misura del dazio. Però il Governo crede che non si gioverebbe ai bene intesi interessi della finanza, seguendo l'indirizzo da taluno additato nei riguardi della politica doganale. Se ai diritti di confine si togliesse il loro carattere moderatamente difensivo, per instaurare gabelle recisamente protezioniste, vedremmo indubbiamente scemare i proventi delle dogane, senza speranza che la perdita relativa venisse compensata, almeno in gran parte, da altre maniere d'entrata.

Poco è da dire sui prodotti dei dazî interni di consumo, i quali, essendo nella massima parte fondati su contratti di appalti, non possono dare luogo a differenze notevoli. Per questo cespite la previsione del 1889-90, approvata in 81,577,245 lire con la legge del bilancio, venne pressochè raggiunta, notandosi soltanto una differenza in meno di lire 500,000 circa nella gestione del dazio di Napoli.

Sui tabacchi è bene ricordare, che nell'ultimo quinquennio della regia, produssero una rendita lorda come appresso:

1879	L. 147,753,264
1880	„ 149,850,389
1881	„ 153,445,878
1882	„ 159,085,765
1883	„ 165,109,625

La parte devoluta allo Stato, per canone e partecipazione agli utili, ascese:

nel 1879 a	L. 104,203,866
nel 1880 a	„ 104,867,757
nel 1881 a	„ 106,513,937
nel 1882 a	„ 108,108,105
nel 1883 a	„ 108,564,300

Ma questo reddito, per le spese generali gravanti su varî capitoli, importava tuttavia una spesa di circa lire 5,500,000. Quindi il profitto netto del quinquennio è da calcolarsi a lire

504,561,672, ossia in media a lire 100,912,334 annue, e, prendendo per base il reddito del 1879, presenta un incremento effettivo annuale, a favore dello Stato, di lire 1,274,273. Nel frattempo la quota di utili annuali assorbiti dalla Società cointeressata era salita da circa 4 a circa 8 milioni di lire.

Passata quest'Azienda, nel 1884, al Governo, diede il seguente prodotto netto:

1884-85	L. 125,984,193.80
1885-86	„ 133,942,405.02
1886-87	„ 142,178,498.99
1887-88	„ 141,160,937.95
1888-89	„ 142,425,496.41

In tutto, dal 1884-85 al
1888 89 L. 685,691,532.17

Cioè un prodotto medio netto di L. 137,138,306 e centesimi 43 per esercizio, ed un incremento netto annuale di lire 4,110,325.65. Però, tenendo conto anche degli interessi sul valore dei tabacchi, che formano lo *stock*, il prodotto medio netto discenderebbe a lire 135,387,296 27, con l'incremento annuale di lire 3,645,326.

Ma questo incremento è in parte dovuto a rialzi di tariffa, approvati con leggi dei 29 novembre 1885 e 2 aprile 1886.

L'effetto immediato della riforma del 1885-86 fu di portare, in un biennio, gli accertamenti per i tabacchi da 173 a 190 milioni di lire, per discendere a 186 milioni e mezzo nell'esercizio 1887-88, ed a 184 milioni e mezzo nell'esercizio 1888-89. Nel 1889 90 si manifestò un piccolo risveglio; però si raggiunse un'entrata di soli 186 milioni, di fronte ad una previsione di 189.

Vi fu chi, considerando gli introiti ottenuti nei primi anni della gestione governativa, senza andare più in là, ha fatto argomento ad incolpare del regresso l'aumento della tariffa attuato nel 1885-86. Dai risultati ottenuti durante pochi anni di eccezionale prosperità, non sembra che si possano trarre illazioni fondate sull'andamento normale di un tributo.

In un periodo di tempo abbastanza lungo, dal 1879 al 1885, non furono toccati i prezzi del monopolio dei tabacchi, e gli introiti aumentarono in media di oltre 4 milioni e mezzo ogni anno. Procedendo di questo passo, avremmo potuto ottenere più di 196 milioni dai proventi del monopolio nell'esercizio 1889-90, superando di quasi 10 milioni l'introito effettivamente versato nelle casse dell'erario. Ma poichè, nei due eser-

cizi 1885-86 e 1886-87, la maggior entrata dei tabacchi oltrepassò di milioni 12.10 la cifra dell'incremento normale; mentre ne rimasero addietro di milioni 16.85 gli aumenti di tre esercizi successivi, si potrebbe concludere, che, a conti fatti, i minori introiti conseguiti dopo la nuova tariffa non vanno oltre a milioni 4.75.

Il quadro si presenta migliore, guardando all'utile netto del *monopolio*. Se noi avessimo l'abitudine di considerare le aziende dello Stato soltanto nei riguardi puramente ed esclusivamente finanziari, potremmo qui trovare una ragione di conforto. Invero, dal 1879 al 1884-85, l'utile netto del monopolio progredi, in media, di milioni 2.64 all'anno: con questo fattore di progressione, sarebbe asceso nell'esercizio 1889-90 a circa 136 milioni. Invece sono stati superati i 139 milioni, a cagione delle minori spese. Se poi si mettono insieme i maggiori utili accertati dopo il 1884-85, cioè dopo l'applicazione della nuova tariffa, si supera la ragguardevole somma di 40 milioni, derivanti dall'aumento dei prezzi, e conseguiti malgrado la depressione dei consumi.

Ad ogni modo l'Amministrazione delle finanze, col proposito di mettere in armonia le tariffe con la potenzialità contributiva, ottenne la facoltà di modificare la tariffa dei tabacchi. Di questa facoltà essa non ha fatto alcun uso finora, confidando nel risveglio delle vendite, che già si nota a chiari segni. Nel primo semestre dell'esercizio in corso, il prodotto è aumentato di circa 2 milioni in confronto all'eguale periodo dell'anno precedente. Per poco che questo miglioramento continui a progredire, è lecito prevedere che si possano nell'intero esercizio conseguire i 5 milioni di aumento previsti nel bilancio di assestamento, rimpetto all'entrata accertata nell'esercizio passato. Onde le previsioni per l'esercizio 1891-92 sono modeste, e potranno essere facilmente superate.

Tuttavia non si tralascierà di studiare la questione delle modificazioni alla vigente tariffa, per vedere se, giunto il momento opportuno, non convenga di farvi qualche ritocco, non tanto per variare la misura della tassa, quanto per dare ai consumi un assetto meglio corrispondente alle convenienze dell'industria.

Poche parole sul prodotto dei sali, che nel 1884-85 era salito ad 86 milioni e 190 mila lire, e doveva necessariamente discendere, per la diminuita tariffa dei prezzi di vendita portata dalle leggi 29 novembre 1885 e 2 aprile 1886. La perdita, che l'erario doveva subire per questo sgravio, era calcolata in circa 28 milioni annui,

nè si fu lontani dal vero. Difatti, applicata la nuova tariffa col 1° gennaio 1886, nel semestre perdemmo 14 milioni, e nell'esercizio successivo, invece di 28 milioni, la perdita fu di 27,300,000 lire: cosa che annunciava lo sperato incremento.

I risultati dei rendiconti sono questi:

nel 1886-87 l'incasso si limitò a	L.	58,940,128.93
nel 1887-88 salì alla somma di	"	59,193,380.63
nel 1888-88 a	"	61,793,786.10
nel 1889-90 a	"	62,504,214.66

La maggior differenza fra l'esercizio 1887-88 ed il 1888-89 è dovuta, in buona parte, agli effetti della legge 12 luglio 1888, che rialzò la tariffa di vendita per il sale macinato e per quello raffinato.

Lotto.

Sul lotto, debolezza tanto nelle giuocate, quanto nelle vincite; ma più in queste che in quelle; tantochè il rapporto percentuale delle vincite sulle giuocate stette al disotto della media ordinaria.

Strade ferrate.

L'esercizio 1889-90 non fu favorevole al movimento ferroviario, e ciò non solo per il disagio economico; ma anche per gli effetti essenzialmente nocivi di quel morbo, che, sotto il nome d'*influenza*, fece il giro dell'Europa, e paralizzò, per non breve tempo, le attività degli scambi e delle industrie.

Per dare un'idea precisa delle risultanze dell'esercizio, giova ricordare che questo cespite attinge le sue risorse a tre fonti diverse:

1° Compartecipazione sui prodotti delle linee principali;

2° Prodotti delle linee complementari;

3° Tassa sul movimento a grande velocità.

La prima previsione per la compartecipazione dovuta allo Stato sui prodotti delle linee principali, muoveva dal concetto che, nel movimento ferroviario, si dovesse verificare l'incremento degli esercizi precedenti, il quale, nei primi anni delle convenzioni, accentuavasi in circa 2 milioni all'anno, cioè:

1885-85.	L.	54,555,891.66	— 1° anno
1886-87.	"	56,243,057.75	— 2° anno
1887-88.	"	59,147,792.83	— 3° anno

Per conseguenza, in attesa degli accertamenti del 1888-89, che furono poi riconosciuti in lire 59,373,025.89, la prima previsione per il 1889-90 veniva stabilita in 62,699,202.19.

Si riscontrò invece un accertamento di lire 59,111,205.14, vale a dire una cifra minore, sebbene di poco, all'accertamento del 1887-88 e del 1888-89.

Io non voglio attenuare l'importanza di questa sosta nello sperato incremento, ma, se la si guarda in tutti i suoi particolari, non dovrebbe destare preoccupazione. Basti all'uopo considerare che il 1887-88 (che è l'anno del maggior incremento) fu favorito da eventi straordinari, i quali accrebbero notevolmente il movimento ferroviario. Per ciò i prodotti, che nel 1886-87 avevano superato l'esercizio precedente di sole lire 1,800,000, furono nel 1887-88 superiori all'accertamento dell'esercizio anteriore di quasi tre milioni. Il che spiega, almeno in parte, l'arrestarsi dell'incremento, negli esercizi 1888-89 e 1889-90, che si tennero quasi al livello del 1887-88.

Ma rispetto all'andamento dei prodotti delle linee principali, nell'esercizio 1889-90, occorre tener conto di due fatti non trascurabili, cioè: una notevole diminuzione di viaggiatori sulle linee principali, ed un maggiore incremento, che, appunto in questo esercizio, manifestarono le linee secondarie e complementari.

Infatti gli incassi sulle linee principali, che, per il ramo viaggiatori, nell'esercizio 1888-89 produssero lire 92,033,942.72, diedero nel 1889-90 lire 89,663,486.35, con un ammanco di due milioni e 370 mila lire; mentre nelle linee complementari, le quali, come tutti sanno, nei primi anni fanno concorrenza e necessariamente deprimono il movimento delle principali, sieno esse viciniori o parallele, l'incremento sull'incasso del 1888-89 (L. 8,640,675.16) fu nel 1889-90 di L. 4,239,627.14 essendosi raggiunta la somma di L. 12,880,302.20.

È ben vero che anche la spesa per i corrispettivi dell'esercizio fu maggiore.

Essa nel 1888-89 ascese a lire 11,095,825.97 e nel 1889-90 a lire 14,258,776.43. La differenza è dunque di lire 3,162,950.46; ma, anche togliendola dal maggior prodotto, resta tuttavia un beneficio di lire 1,076,676.68.

Io mi sono creduto in dovere di trattenere la vostra attenzione su queste particolarità, allo scopo di porre in evidenza i veri risultati di questi cespiti, l'andamento dei quali si riverbera poi sul prodotto della tassa relativa al movimento delle persone e delle merci a grande e piccola velocità.

Essa diede all'erario nell'esercizio 1885-86 un prodotto di lire 15,685,364.07; nel 1886-87 salì a lire 16,310,127.99; ascese ancora nel 1887-88

a lire 17,793,552.28; e poi nel 1888-89 a lire 18,044,541.39, limite quasi raggiunto nel 1889-90, nel quale furono incassate lire 17,951,233.82.

Giova poi segnalare in questo esercizio l'incremento notevole dei trasporti delle merci a piccola velocità, contro una depressione non insignificante in quelli a grande velocità.

Poste e telegrafi.

I servizi per le poste e per i telegrafi subirono pure gli effetti delle condizioni generali del paese; tantochè i proventi, che, nella previsione Magliani, erano iscritti per lire 60,750,000, furono accertati in lire 57,751,540, cioè 3 milioni di meno.

Riassumendo ciò che ho detto fin qui sui principali cespiti della entrata, risulta che su di essi, prendendo per base le prime previsioni, si manifestò la perdita di lire 55,784,616.04, che fu causa precipua del disavanzo.

Sull'insieme degli altri cespiti si riscontrò un utile di lire 19,305,333.44.

Cioè: un introito straordinario di L. 8,458,091.46 per gl'interessi ricavati dalla rendita della Cassa pensioni, che venne a disposizione del Tesoro e restò giacente per più tempo di quello che erasi preveduto; un maggior utile di un milione sulla gestione della Cassa depositi e prestiti; e si ebbero su altri capitoli del bilancio altre differenze attive, che portarono l'insieme degli aumenti a lire 19,305,333.44.

E quindi, come ho esposto, la diminuzione complessiva netta di lire 36,479,282.60.

Ora passiamo alla spesa.

Spese effettive.

Ho testè detto che, nella prima previsione per l'esercizio 1889-90, la spesa effettiva figurava per lire 1,600,629,936.81, cioè:

L. 1,497,420,514.57 nella parte ordinaria;

L. 103,209,422.24. nella parte straordinaria.

Ma altre spese molto ragguardevoli occorreva aggiungere, sia per effetto di leggi posteriormente votate, sia per eventi non previsti in quel bilancio. Così la legge de' 30 dicembre 1888, numero 5864, sanciva lire 19,400,000 di nuove spese straordinarie militari, più specialmente per la fabbricazione de' fucili, per compiere la diga a difesa della Spezia e per l'artiglieria di gran potenza; altre leggi de' 23 e 30 marzo e 6 aprile portavano un'altra spesa di lire 24,149,459.95 per la polvere senza fumo, per il completamento della dotazione del carbon fossile e per altre esigenze militari; le disposizioni allora vigenti sulla po-

tenza alcoolica de' vini esportati richiedevano una maggiore spesa per restituzione di tassa (drawback) che si elevò a lire 4,500,000; per effetto della legge de' 30 dicembre 1888, n. 5875, che autorizzò nuovi assegni per la costruzione di strade nazionali e provinciali, veniva votata altra spesa di lire 5,664,300; per le nuove convenzioni postali, approvate con legge dei 7 aprile 1890, sorgeva la maggiore spesa di lire 1,292,152.67; in forza della legge 30 dicembre 1888, n. 5874, portando una speciale anticipazione alle Casse per gli aumenti patrimoniali, dovevasi stanziare una nuova spesa di lire 2,200,000; per maggiori corrispettivi alle Società ferroviarie, e per supplementi di garanzie occorrevano ancora lire 2,338,706.43; finalmente, per la legge de' 7 aprile 1889, n. 6000, portante l'abolizione della Cassa pensioni, veniva imposta al bilancio la nuova spesa di lire 29,481,997.89. Così l'aumento della spesa nella parte effettiva del bilancio di prima previsione, per le cause qui succintamente enumerate, e per altre di minor conto, ascendeva a lire 98,399,738.53; onde la prima previsione della spesa effettiva saliva a lire 1,699,029,675.34.

Su queste maggiori esigenze furono dal Governo operate ragguardevoli riduzioni, che ascesero alla somma di lire 50,344,302.63.

Concorsero a siffatta riduzione i vari Ministeri nella seguente misura:

Il Ministero della guerra, il quale, senza punto detrarre alla saldezza dell'esercito, ma riordinando con la possibile economia vari servizi, e rimandando a tempi più prosperi alcuni lavori di non imprescindibile necessità, potè rinunciare ad alcune spese computate nel primo bilancio, e ridurre così le previsioni per una somma di lire 23,954,450.

Il Ministero della marina portò un contributo non spregevole, che salì a lire 3,432,128.

Il Ministero del tesoro, con acconci temperamenti, meglio armonizzando l'esigenze del cambio ed i periodi dell'emissioni con gli effettivi bisogni della tesoreria, riducendo le spese di amministrazione, procurando tutte le possibili economie sul personale, e limitando il fondo di riserva per le spese imprevedute da 4 a 3 milioni, giunse a favorire l'inaugurato programma per lire 8,640,715.61.

Una riduzione di spesa di lire 4,796,190.26 potè farsi nel bilancio del Ministero delle finanze, dovuta essenzialmente alle minorate spese di riscossione, ad economie nel personale, ed in altri rami di questa vasta amministrazione.

La compagine del bilancio del Ministero del-

l'interno, e le esigenze, che, per il migliore andamento degli essenziali servizi da esso dipendenti, si vanno tuttodì manifestando, rendevano assai difficile, senza nuove leggi organiche, di poter fare rilevanti riduzioni. Pur tuttavia quel Ministero, rinunciando allo assegno per il palazzo del Parlamento, e facendo opportune economie sui servizi della sanità interna e della sicurezza pubblica, sul personale e sulle spese generali dell'amministrazione, poté contribuire alla riduzione di spesa per lire 2,076,380.

Uno studio molto accurato sulla situazione dei residui passivi del bilancio de' lavori pubblici, consentì una riduzione di lire 3,717,587.32 nelle spese di ordinaria manutenzione; e d'altra parte, con l'estendere l'attenzione su altri titoli di spese e rinviare qualche opera non urgente a tempi più floridi, la riduzione poté ascendere a oltre 5 milioni.

Il Ministero dell'istruzione pubblica offrì una economia di lire 991,545.33.

Sul bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi la riduzione delle spese ascese a lire 859,418.50.

Nei vari servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio fu possibile un'altra riduzione per lire 253,382.

Finalmente anche l'esiguo bilancio del Ministero di grazia e giustizia diede un'economia di lire 20,000.

In tutto, come ho detto, una riduzione di spese di lire 50,344,302.63.

La spesa effettiva per il 1889-90, proposta col bilancio presentato dall'onorevole Magliani il 29 novembre 1888, nella somma di lire 1,600,629,936.81, fu dunque soggetta ad aumenti per lire 98,399,738.53; a diminuzioni per lire 50,344,302.63; rimanendo definitivamente approvata in lire 1,648,635,372.71. Ora la spesa accertata ascese a lire 1,637,003,199.03: si ebbe quindi, di fronte a quella approvata, l'economia netta di lire 11,682,173.68.

Questo finale risultato è dovuto a diminuzioni in lire 25,074,987.48, e ad aumenti per lire 13,392,813.80. Siffatti aumenti, dovuti ad impegni assunti in eccedenza agli stanziamenti di bilancio, riguardano per lire 2,060,537.50 spese obbligatorie e di ordine, e per lire 11,332,276.30 altre spese, principalmente costituite da maggiori occorrenze per il Ministero della guerra, derivanti, per circa metà, dal maggior costo dei viveri e dei foraggi per l'esercito, e, per il resto, dai servizi militari in Africa.

A norma delle nostre discipline contabili, ho

presentato dei progetti di legge, nei quali sono esposte le cause delle singole eccedenze. Senza fermarmi perciò ulteriormente su tal punto, mi limito a notare che, delle suesposte eccedenze in lire 11,332,276.30, soltanto lire 5,388,770.72, possono dirsi puramente facoltative, e quasi per intero rappresentano le spese per i distaccamenti di Africa, richieste dalle speciali contingenze dell'occupazione di Asmara, della marcia su Adua, e del rincaro della carne in seguito all'epizoozia bovina scoppiata in Abissinia: le altre rappresentano spese fisse ed inevitabili.

All'economie che, come ho detto, ascendono ad oltre 35 milioni, ed alle quali contribuirono tutti i Ministeri, quello della guerra concorse per oltre 4 milioni e mezzo, rendendo così minore l'onere derivante dalle maggiori assegnazioni indicate.

E poichè questo argomento dell'economie accertate nei rendiconti consuntivi annuali è degno della maggiore attenzione, e deve servirci di continuo ammaestramento, mi permetto di segnalarvi le cause, che le produssero nell'esercizio finanziario 1889-90:

1° Minori fondi occorsi per il servizio dei debiti pubblici, del debito fluttuante e di oneri diversi dello Stato	L. 2,639,701.98
2° Economie sugli stipendî degli impiegati, per vacanze temporanee di posti	2,796,750.90
3° Minori spese generali di amministrazione	1,092,420.31
4° Minore spesa di compra e trasporto di tabacchi e materiali relativi	3,675,008.99
5° Diminuzione verificatasi nelle vincite al lotto, di fronte però ad un minor prodotto di lire 2,034,029.56 nelle giuocate „	2,905,721. „
6° Minori spese di riscossione	3,751,904.34
7° Minori spese di servizi pubblici	2,195,674.51
8° Minori spese in corrispondenza a minori entrate	908,364.66
9° Economie nelle spese militari a parziale compenso delle suesposte maggiori spese	5,109,440.79
	<u>L. (1) 25,074,987.48</u>

(1) Le dette diminuzioni sono ripartite fra i diversi Ministeri, nella seguente misura:

Ministero del Tesoro	L. 3,262,591.82
» delle Finanze	» 11,882,463.82

Da questo esame risulta che vi è ragion di sperare che, nell'esercizio in corso e nei successivi, alcune fra le economie enunciate debbano rinnovarsi. Se talune ne mancheranno, saranno facilmente sostituite da altre, come l'esperienza dei decorsi anni c'insegna. Ma pur troppo l'economia derivante, per oltre lire 3,700,000 da minori spese di riscossioni, rispecchia le minori entrate accertate di fronte alle previste.

Prima di lasciare questo argomento, ed esaurire il mio compito con lo esporvi i risultati dell'esercizio finanziario 1889-90; mentre mi dichiaro confortato, come lo sarete voi tutti, per la ragguardevole somma dell'economie ottenute, devo rilevare che, anche in quell'esercizio, si riproducono importanti maggiori spese, le quali così larga materia hanno fornito alle discussioni parlamentari. Sono esse dovute a circostanze urgenti ed inevitabili; ma non vien perciò meno l'amarezza nel ricordarle.

Con la legge 11 luglio 1889, si sperò di eliminare od almeno di attenuare lo inconveniente. Infatti con essa si ordinò che, per le maggiori spese occorrenti oltre gli stanziamenti di bilancio, si dovesse tenere un diverso procedimento secondo la natura di esse; cioè un disegno di legge complessivo quanto alle spese obbligatorie e di ordine; e per le maggiori spese di altra natura, un disegno di legge speciale per ogni capitolo di bilancio, a cui si riferissero. Tale disposizione, che era ritenuta un freno alle maggiori spese, fu più volte richiesta dalla nostra Giunta del bilancio, e fu quindi ottimo consiglio inserirla nella legge.

Ma, come facilmente si prevedeva, il freno non era di tal natura da impedire sensibilmente le maggiori spese. E la Commissione del bilancio, nella sua relazione sull'assestamento del bilancio per l'esercizio 1889-90, avvertiva:

“ La legge dell' 11 luglio ha fatto molto, ma non ha fatto tutto. Ha chiuso la gran porta di facile e comodo accesso, ma ha lasciato aperti dei piccoli ingressi, per i quali con difficoltà le maggiori spese possono pur sempre penetrare. Anche

» di Grazia e Giustizia . . . »	57,174.99
» degli Affari Esteri . . . »	290,502.82
» dell'Istruzione Pubblica. . . »	474,831.30
» dell'Interno »	1,208,952.93
» dei Lavori Pubblici. . . . »	778,049.15
» delle Poste e Telegrafi . . . »	870,515.06
» della Guerra »	4,553,515.71
» della Marina »	901,173.10
» di Agricoltura, Industria e Commercio. »	795,217.28
	<u>L. 25,074,987.48</u>

in questo dunque deve concorrere il buon volere del Governo, sia col proporre le previsioni in modo conforme più che sia possibile alla realtà dei bisogni e al regolare funzionamento dei servizi; sia col mantenersi rigorosamente agli stanziamenti approvati dal Parlamento, ripartendoli per ciascun mese in guisa da non trovarsi alla fine dell'esercizio nel caso o di non provvedere al servizio, o di domandare una maggiore somma per provvedervi. Certo è, che se l'effetto della legge fosse quello soltanto di moltiplicare il numero dei disegni di legge e complicare così il lavoro parlamentare, dovrebbe dirsi assolutamente nullo, anzi dannoso. »

Coerentemente a queste osservazioni, il Governo ha per programma di stare strettamente agli stanziamenti approvati dal Parlamento, e di proporre le previsioni di essi nel modo più possibilmente conforme alle necessità dei servizi; facendo di tutto perchè l'inconveniente delle maggiori spese sia eliminato, od almeno ridotto alle più piccole proporzioni, e così vengano usufruite per intero l'economie.

Da tutto ciò che ho esposto sull'andamento dell'entrata e della spesa nell'esercizio 1889-90, chiaro apparisce che il disavanzo effettivo di lire 74,415,521.04 risultante dal rendiconto, non derivò da eccesso di spese, essendo stato possibile contrapporre alle considerevoli assegnazioni, eccezionalmente approvate dopo la presentazione del bilancio, una somma di economie presso che corrispondente. Il disavanzo fu essenzialmente determinato:

1° dall'onere, che recò al bilancio il servizio delle pensioni vecchie, che prima era sostenuto dalla rendita assegnata alla Cassa;

2° dalla depressione nei prodotti dei principali cespiti dell'entrata.

Oltre il disavanzo tra le entrate e le spese effettive, si ebbe poi a verificare una deficienza di lire 8,254,376.69 nella categoria del movimento di capitali.

La gestione del bilancio 1889-90 lasciava quindi un deficit complessivo di lire 82,669,897.73, il quale, per effetto del miglioramento di lire 3,123,410.22 ottenuto nei residui dei precedenti esercizi, venne in definitiva a ridursi a lire 79,546,487.51; ritraendosi però, come ho detto, oltre 11 milioni dalle attività della disciolta Cassa delle pensioni per il pagamento delle pensioni nuove. E siccome non sarebbe stato possibile far sopportare al tesoro un così considerevole aumento di debito, il Governo, valendosi delle facoltà concesse, procedette all'alienazione di

una parte della rendita proveniente dalla Cassa pensioni, da cui fu ricavata la somma di lire 106,204,000, con la quale, dopo aver coperto il deficit predetto, venne eziandio recato un miglioramento alla situazione del tesoro di lire di lire 26,659,512.49.

Ma i risultati di un esercizio, a volerli conoscere ed apprezzare nella loro integrità economica, non debbono essere soltanto misurati dagli accertamenti del bilancio. Perciò l'articolo 71 della legge di contabilità, tra le altre cose, ha prescritto che il rendiconto dell'amministrazione dello Stato debba avere il corredo di una dimostrazione de' vari punti di concordanza tra la contabilità del bilancio e quella patrimoniale. Si sa infatti che un bilancio potrebbe essere gerito con parsimonia solo apparente e non sostanziale, quando le assegnazioni ivi contemplate non fossero sufficienti a rimpiazzare le scorte dei magazzini e degli approvvigionamenti, ed a mantenere le riserve necessarie pe' bisogni dei vari servizi. Ma il tempo mi stringe, e non potendo dilungarmi su queste interessanti particolarità, che ciascuno può del resto rintracciare nel rendiconto, non voglio tuttavia omettere che, con le assegnazioni per le spese effettive del bilancio, si erogarono 102 milioni in provviste ed opere, che accrebbero il patrimonio; mentre i consumi non superarono i 49 milioni. Da questo lato abbiamo un beneficio di 53 milioni, il quale, oltre al coprire i deprezzamenti verificatisi nei vari articoli dell'inventario, lascia un miglioramento non spregevole nella consistenza del patrimonio.

Dal rendimento dei conti appare inoltre che il servizio di tesoreria procedè, come al solito, con perfetta regolarità.

Gli incassi ascesero a lire 1,925,656,619. 78, ed i pagamenti a lire 1,950,425,419. 36, e quindi con una differenza nei pagamenti di lire 24,768,799. 58, cui si provvide con gli ordinari mezzi di tesoreria, restando tuttavia un fondo di cassa di lire 195,902,568. 52.

Voci. Si riposi! Si riposi!

(L'onorevole ministro si riposa per 5 minuti).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di riprendere a parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. Ed ora vengo all'esercizio 1890-91, il quale ha già varcato più che metà del suo cammino.

Il bilancio, presentato per questo esercizio nel novembre 1889 dall'onorevole mio predecessore, apriva il cuore alla speranza, che però solo in parte si è realizzata.

Egli prevedeva un'entrata ordinaria di lire 1,582,746,889, contro una spesa pure ordinaria di lire 1,525,096,091, d'ondo un avanzo di lire 57,650,798. Siccome però, nella parte straordinaria, era previsto un disavanzo di lire 79,536,522, così la categoria delle entrate e spese effettive veniva ad essere in deficit di lire 21,885,724, che doveva essere coperto con entrata derivante dal movimento di capitali.

Presagivansi però sin d'allora lire 10,600,000 di spese militari non contemplate in bilancio; sicchè il disavanzo previsto saliva già a 32 milioni, sempre compresi gli effetti dell'abolizione della Cassa pensioni. Per la categoria del movimento di capitali era annunciata una deficienza di lire 10,921,810.97. E per le pensioni nuove si provvedeva ancora per 11 milioni col residuo delle attività derivanti dalla cessata Cassa delle pensioni.

Intervennero poi altre variazioni, che, nel loro insieme, migliorarono la situazione; specialmente per nuove economie, le quali avrebbero dovuto non solo coprire le succitate maggiori spese militari di lire 10,600,000 ed altri 3 milioni accordati con la legge 6 aprile 1890 per la costruzione del nuovo polverificio; ma ridurre il disavanzo effettivo a sole lire 10,963,317.60. Nè ciò era tutto; chè, per la legge del 20 luglio 1890, n. 7009, essendosi consentito il rinvio di alcune opere pubbliche non aventi carattere di immediata necessità, il bilancio avvantaggiavasi (al netto della conseguente riduzione dei concorsi) di altre lire 2,720,000. Cosicchè, per tutti questi utili provvedimenti, il disavanzo pareva dovesse limitarsi a non più di lire 8,243,317.60.

Ma, col disegno di assestamento, che l'onorevole Giolitti lasciò preparato, allorchè ebbi l'onore di assumere, nello scorso dicembre, il portafoglio delle Finanze e l'*interim* del Tesoro, il disavanzo risaliva a lire 25,346,601.59; perchè l'andamento delle riscossioni dei principali tributi frustrava le fatte previsioni, e richiedeva perciò una notevole riduzione ne' presagì.

Proponevasi infatti di diminuire di 12 milioni la previsione delle dogane; di 3 milioni quella delle tasse sugli affari; di lire 2,952,000 quella dei redditi e delle tasse relative al movimento ferroviario; e di eliminare gl'interessi della rendita della Cassa pensioni in lire 4,177,150. 18, di cui occorreva la vendita. Di più erano da stanziare le somme emergenti dalla legge de' provvedimenti per Roma in lire 4,126,177. 81 (oltre alla diminuzione di lire 177,187. 50 nelle entrate del Movimento di capitali); poi doveasi compiere

lo stanziamento, accrescendolo di lire 710,416, per le quote dipendenti dalle convenzioni per il servizio postale e commerciale non registrate nel bilancio, perchè non allora approvate; importava inscrivere tra le spese effettive la somma di lire 743,000 per acceleramento dei lavori catastali; senza dire di altre variazioni di minor rilievo, specialmente nelle spese d'ordine ed obbligatorie, che l'andamento dei servizi avea dimostrate necessarie. Tutto questo veniva ad aggravare il bilancio per la somma di lire 27,589,000; e quindi il disavanzo sarebbe asceso a lire 35,832,000.

Ma d'altra parte, col disegno di assestamento di cui parlo, si credette provvedere, per oltre 10 milioni, a queste nuove esigenze, mercè aumenti nell'entrata, da ritenersi come già accertati per le cause seguenti.

La revisione de' redditi dei fabbricati incomincerà a produrre i suoi effetti nell'esercizio 1890-91; nel quale la tassa relativa, oltre all'aumento di 2 milioni già computato nel bilancio di previsione, darà un ulteriore maggior reddito di lire 2,600,000; in conseguenza delle modificazioni portate nel servizio di pesi e misure, il prodotto dei diritti di verificaione aumenterà in questo esercizio di lire 752,600; un utile di lire 540,284.30 fu già conseguito dalla coniazione di spezzati d'argento per la colonia Eritrea; l'aumento, che da qualche mese si verifica nelle vendite dei tabacchi, fa sperare da questo cespite un maggiore introito non inferiore ad un milione; in vista delle commissioni, che gli stabilimenti carcerari hanno già avute dall'Amministrazione militare, può presagirsi un aumento nei proventi di quelle manifatture per oltre un milione; inoltre, non potendosi presumere che gli Istituti di emissione, stante le condizioni dei mercati, possano restringere la circolazione, può farsi assegnamento su di una entrata straordinaria di lire 1,270,000, per la compartecipazione dello Stato agli utili, che verranno realizzati sulle eccedenze della circolazione stessa; un'altra entrata di lire 1,612,500 è omai accertata in seguito alla prescrizione di altre sei rate mensili sulla rendita della Santa Sede; le tasse di arruolamento al volontariato nell'esercito, stando ai risultati del decorso esercizio, daranno certo un aumento di lire 600,000; un incremento di lire 760,295 è pure assicurato nei prodotti dei dazî interni di consumo, essendo andati in vigore col 1° gennaio 1891 i nuovi contratti di abbonamento; finalmente si avrà un maggior contributo di lire 348,778.98 per spese ferroviarie.

In conseguenza di queste maggiori entrate, il disavanzo effettivo del 1890-91, col disegno di assestamento del bilancio, fu dall'onorevole Giolitti ridotto a sole lire 25,346,601.59.

Lo stesso progetto di bilancio presume poi che, nella categoria del movimento di capitali, abbia a verificarsi una differenza passiva di 7,423,434 lire e 34 centesimi, che porta il *deficit* complessivo a lire 32,770,035.93.

Nessuna maggiore spesa è in vista a carico dell'esercizio 1890-91, ed io posso ripetervi la ferma volontà del Governo di nulla omettere; perchè a qualsiasi evenienza, salvo ben inteso casi eccezionali, non ammissibili del resto nelle odierne condizioni politiche, venga provveduto con corrispondenti economie su altri capitoli del bilancio; le quali non dubito che, alla chiusura de' conti, daranno tuttavia, come nei decorsi esercizi, un buon contingente.

Ma pur troppo l'ulteriore peggioramento delle riscossioni non consente di illuderci sui risultati dell'entrata. Ed io preferisco riferirvi subito le impressioni, che ho ricevute, ed i criteri, che mi sono potuto formare, studiando con severità il grave argomento, nel poco tempo dacchè ho assunto la direzione della Finanza e del Tesoro.

Posso ingannarmi, anzi questo sarebbe mio vivo desiderio; ma crederei venir meno al debito mio, se non esponessi in questa occasione tutto il mio pensiero.

Il nostro bilancio attinge le sue principali risorse alle imposte dirette, alle tasse sugli affari, alle tasse di fabbricazione e di consumo, ai monopoli, ed alle strade ferrate.

Ora io credo la previsione sulle imposte dirette assicurata; non così quella di altri cespiti.

I risultati dei prodotti lordi ottenuti nelle ferrovie costituenti le reti principali, ne' mesi decorsi da luglio a dicembre 1890, inferiori di oltre 3 milioni a quelli del corrispondente periodo dell'esercizio precedente, lasciano poca speranza che la compartecipazione dello Stato, prevista col bilancio in lire 63,295,000, possa raggiungere anche la somma già ridotta col disegno di assestamento a lire 60,893,000.

Quantunque il minor prodotto sia da ascrivere in buona parte al fatto dello straordinario movimento avutosi nel 1889, in causa della esposizione di Parigi, pure non può disconoscersi che vi concorrono altri motivi, la cessazione dei quali non può sperarsi immediata, come la gara di tariffe mossa dalle ferrovie estere a danno del nostro commercio di transito, e la concorrenza delle

linee secondarie e de' tramways aperti all'esercizio.

Quindi credo sia da ridursi lo stanziamento in parola di lire 2,340,000, fissandolo in 58,533,000 lire; e come conseguenza di questa diminuzione dovrà ridursi il presagio anche per la tassa sul movimento a grande e piccola velocità, che, da lire 18,260,000, ritengo abbiasi a far discendere a sole lire 18,000,000.

Le tasse sugli affari, anche nelle condizioni presenti, dovrebbero fruttare di più del previsto, ma gli artifici, che ogni dì più vengono escogitati a danno dell'erario, il deprezzamento dei valori e le condizioni attuali del paese ne tengono basso il prodotto; basso specialmente se lo si raffronti a quello ottenuto negli altri paesi. Sicchè, mentre io ho già adottato qualche provvedimento per frenare gli abusi più evidenti, e ne vo studiando altri; pur tuttavia non credo prudente di mantenere l'attuale previsione, che, anche dopo la proposta fattavi con l'assestamento, per ridurlo da 211 a 208 milioni, è troppo distante dai 202 milioni avuti con l'accertamento del 1889-90; per cui opino la si debba far discendere di altre lire 5,400,000, con che ho fiducia di non dover subire disinganni nel rendimento di conti.

Anche la previsione di 30 milioni sulla tassa di fabbricazione degli spiriti merita di essere toccata. Qui bisogna considerare che, tra fabbricazione ed importazione, si presumono 37 milioni e mezzo, cioè 30 sotto il titolo della fabbricazione e 7 e mezzo per importazione. (*Segni di attenzione*).

Volendo quindi ridurre il presagio ne' suoi veri termini, io propendo a levare dal capitolo della fabbricazione 2 milioni e da quello delle dogane 3. Ed in quest'ultimo capitolo, anche dopo le diminuzioni introdotte con l'assestamento dall'onorevole mio predecessore, toglierei altri 7 milioni, in vista della minore importazione di grani, di ferri lavorati, e di alcuni altri oggetti, la fabbricazione dei quali si va svolgendo in paese.

I risultati di questi studi, che concordano con gli apprezzamenti della Commissione generale del bilancio, la quale con tutta solerzia si occupa dell'argomento, rendono necessario, per evitare illusioni, di ridurre ancora di lire 20,000,000 le previsioni dell'entrata per l'esercizio 1890-91.

D'altra parte, è da tener conto che la nota di variazioni, che ebbi l'onore di rimettere alla Presidenza della Camera il 17 corrente, ha per effetto di recare al bilancio un beneficio di lire 520,000.

Tutto ciò porta dunque a stabilire le previsioni del bilancio per l'esercizio 1890-91, nelle cifre seguenti, che riguardano l'entrata e la spesa effettiva; e che spero saranno accettate dalla Camera, essendo state concordate con la Commissione:

Disavanzo secondo il disegno di assestamento presentato il 18 dicembre 1890	L. 25,346,601. 59
Ulteriori riduzioni di entrate	„ 20,000,000. „
	<u>L. 45,346,601. 59</u>

Effetti della nota di variazioni del 17 corrente.	„ 520,000. „
---	--------------

Disavanzo definitivamente presunto per il 1890-91	„ 44,826,601. 59
---	------------------

Prima di lasciare questo argomento, consentitemi una osservazione sintetica sull'esercizio in corso.

L'onorevole mio predecessore, nella sua esposizione finanziaria, prevedeva, nelle entrate del 1890-91, un aumento complessivo di 36 milioni, dichiarando di mantenersi entro i confini della più rigida e stretta previsione: presagiva inoltre, nella spesa, un aumento lordo di 20 milioni e netto di 16, che precedentemente era stato calcolato in circa 34 milioni.

Per questa ultima parte, il presagio non fu smentito, ed è merito suo e degli altri colleghi: fu smentito invece per la parte relativa all'entrata; poichè, con le riduzioni da lui proposte, e con quelle, di cui vi ho fatto cenno, sfuma il preveduto incremento dell'entrata. Locchè sempre più conferma il principio che nei presagi dell'entrata, bisogna tenersi nei più severi limiti; qualunque circospezione, qualunque severo criterio rischia di trovare nei fatti una ben crudele smentita.

Infine credo utile presentarvi qui appresso in cifre gli effetti sul bilancio 1890-91 della legge concernente i provvedimenti per Roma.

Effetti sul bilancio 1890-91 della legge concernente i provvedimenti per Roma.

CAPITOLO sul quale cade la variazione	MOTIVI DELLE VARIAZIONI	AMMONTARE delle variazioni
	Minori entrate effettive.	
29 bis	Perdita dipendente dalla riscossione diretta dal dazio consumo . . . L.	1,073,520. >
53	Cessazione del rimborso per la quota di spesa relativa al servizio degli interessi delle obbligazioni del Tevere >	1,021,407. 81
	Minori entrate effettive. . . L.	2,094,927. 81
	Minori entrate del movimento di capitali.	
94	Cessazione del rimborso per la quota di spesa relativa all'ammortamento delle obbligazioni del Tevere L.	177,187. 50
	Maggiori spese effettive.	
181 (Lavori Pubblici)	Passaggio dalla categoria « Movimento di capitali alle Spese effettive » della quota dei lavori del Tevere già a carico del Comune di Roma L. 1,875,000. >	
	Meno la quota proporzionale sulla riduzione di L. 1,250,000 portata sullo stanziamento complessivo già fatto per quei lavori col bilancio di previsione > 1,093,750. > L.	781,250. >
62 bis e 62 ter (Lavori Pubblici)	Primo assegno per le opere comunali assunte dal Governo >	1,250,000. >
	Maggiori spese effettive. . . L.	2,081,250. >
	RIEPILOGO.	
	CATEGORIA I. — Entrate e spese effettive	
	Minori entrate L.	2,094,927. 81
	Maggiori spese >	2,081,250. >
	Aggravio sul bilancio effettivo L.	4,126,177. 81
	CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	
	Minori entrate >	177,187. 50
	Onere totale per il 1890-91. . . L.	4,303,365. 31

Per rendere chiare queste risultanze, fa duopo notare che alle spese occorrenti per le opere edilizie e come sopra indicate in lire 1,250,000, in forza della legge, si provvede con emissione di titoli speciali di rendita ammortizzabili in 50 annualità, come per i lavori di sistemazione del

Tevere; talchè a carico del bilancio va unicamente la spesa degl'interessi e dell'ammortamento. Ed infatti, nell'assestamento del bilancio, al capitolo 9 del Ministero del tesoro, è inserita la spesa di lire 32,212.50 per interessi sulle obbligazioni per i lavori di compimento delle opere

edilizie di Roma. È però intendimento del Governo di non iniziare i lavori, e di non emettere i titoli pria di verificare l'adempimento delle condizioni dalla legge prescritte, e pria di essersi reso conto della spesa occorrente.

Convien pure avvertire che, per l'articolo 11 della citata legge 20 luglio 1890, mentre sono cancellate dal bilancio comunale di Roma, cominciando dall'esercizio finanziario 1891, tutte le somme inscritte a titolo di beneficenza, vengono destinate a tal uopo le rendite dei beni delle Confraternite, Confraterie, Congreghe e Congregazioni romane, dei quali è ordinato lo indemanamento. È quindi disposto che di tali rendite la Congregazione di carità debba erogare la parte occorrente per sopperire alle spese di beneficenza sostenute dal Comune, e che le somme necessarie a questo servizio, fino alla liquidazione definitiva, debbano essere anticipate dal tesoro in conto corrente.

In esecuzione di tali disposizioni, con regio decreto 6 agosto 1890, venne incaricata di provvedere per la presa di possesso dei suddetti beni la direzione generale del Demanio; e, nel 27 scorso novembre, furono date dai Ministeri dell'interno e delle finanze le opportune istruzioni per la presa di possesso e per l'amministrazione di essi. Con altro regio decreto dell'11 ottobre, fu stabilito che i canoni, i censi, i livelli e le altre annue prestazioni e rendite mobiliari, di cui sarebbe preso possesso, dovessero dal Demanio venire assegnati e passati alla Congregazione di carità di Roma; e che dell'importo di tali rendite dovesse esser tenuto conte, in diminuzione delle anticipazioni da farsi dal Tesoro dello Stato.

L'Amministrazione del Demanio ha già iniziato la presa di possesso, che con ogni solerzia proseguirà. Nulla ancora può dirsi del risultato finale della liquidazione e dell'ammontare delle rendite, delle quali parla l'articolo 11. Si presume solo che le rendite mobiliari possano ascendere a lire 500,000. Con le note di variazioni, che vi ho già presentate, relative ai bilanci dell'entrata e del tesoro, per l'assestamento dell'esercizio in corso, e che vi presenterò per l'esercizio prossimo 1891-92, ho provveduto intanto che l'anticipazione dal tesoro sia fatta per tutta la somma necessaria al servizio di beneficenza, accendendo in pari tempo il credito, di cui il tesoro si rinvierà a mano a mano che saranno passate alla Congregazione di carità le rendite mobiliari e sarà liquidato il patrimonio immobiliare delle Confraternite.

Così il servizio della beneficenza è assicurato; il credito del tesoro è garantito; e sarà provveduto alla presa di possesso delle rendite di ogni natura appartenenti agli enti contemplati dall'articolo 11. Se da tale accertamento risultasse l'insufficienza delle rendite di fronte alle spese, sarebbe cura del Governo di presentarvi proposte tendenti ad integrarle, sia con l'indemanare o chiamare a contributo altri enti; sia con la retta esecuzione della legge sulle Opere pie; sia con altri provvedimenti.

Conto del Tesoro.

Ritenuta la cifra del disavanzo per il 1890-91 nella indicata somma di lire 44,826,601.59 e senza tener conto delle economie solite a verificarsi alla chiusura dell'esercizio, nè di qualche maggiore entrata fin d'ora prevedibile, passo a trattare della situazione del Tesoro, elementi della quale sono i residui attivi e passivi di bilancio, i crediti ed i debiti di Tesoreria, il fondo di Cassa.

Il complesso del debito del tesoro, che, nel disegno di assestamento, è valutato, al termine dell'esercizio in corso, nella somma di lire 406 milioni, verificandosi, come ho supposto, il disavanzo non più di 25 ma di 45 milioni, verrà ad essere aggravato della differenza, e perciò salirà a milioni 426.

Non mi fermo sulla importanza di questa cifra, che ognuno di noi ritiene al disopra della normalità; poichè bisogna risalire a molti anni indietro per trovarne l'eguale.

Ma, sull'esempio di tutti gli altri Stati, non dobbiamo mai perdere di vista l'argomento, per essere disposti a ripararvi nel tempo e co' mezzi, che troveremo più opportuni.

La Francia ha sostenuto e sostiene tuttora un colossale debito del Tesoro, sapendo attendere le migliorate condizioni dei mercati per consolidarlo: ed il prestito emesso in questi giorni ne fornisce la prova.

Secondo il sistema adottato in più occasioni dall'Inghilterra, si ricorre alle obbligazioni del Tesoro, per estinguerle gradatamente co' miglioramenti del bilancio, questo essendo la chiave di volta di quel grande edificio finanziario.

Quello che per noi ora importa, si è che il bilancio sia in pareggio, e che, oltre alle assegnazioni per tutti gli oneri e per tutti i servizi dello Stato, comprenda almeno la spesa per il servizio degli interessi sul debito del Tesoro.

Intanto, per supplire ai più urgenti bisogni

di questi ultimi esercizi, vennero adottati i noti provvedimenti sulla Cassa pensioni.

L'alienazione della rendita di questa Cassa, la quale doveva costituire una riserva straordinaria diretta esclusivamente a sgravare il Tesoro di metà del grosso peso dei disavanzi accumulatisi a tutto il 1888-89 ha finito per servire in parte come provvedimento ordinario a pareggiare i bilanci degli esercizi successivi. Il che, in fondo, torna lo stesso, dal momento che anche i nuovi disavanzi, od in una forma o nell'altra, avrebbero dovuto esser posti a carico del Tesoro.

Consentitemi adunque un breve cenno su questa operazione, affinché ne resti ben determinato il concetto e dimostrata la utilità.

La Cassa per le pensioni dev'essere considerata ne' suoi due rami: l'uno per le pensioni vecchie; l'altro ben distinto per le pensioni nuove.

Il ramo delle pensioni vecchie rappresenta la conversione in consolidato, approvata dalla legge del 7 aprile 1881, numero 134, del debito vitalizio esistente.

Per questa conversione, venne consegnata alla

Cassa pensioni una rendita di lire 27,153,240 la quale, coi suoi interessi annui e col capitale relativo, che gradatamente doveva ricavarvene, era destinata ad estinguere il debito vitalizio.

La legge del 7 aprile 1889, numero 6000, riportò a carico del bilancio le pensioni vecchie, e mise a disposizione del tesoro la maggior parte della rendita, che la Cassa aveva ancora disponibile.

Quella legge andò in esecuzione con l'esercizio 1889-90; e siccome la Cassa si era valse per fare il servizio delle pensioni vecchie a tutto giugno 1889 di lire 10,808,895 di rendita, così il tesoro ereditò le rimanenti lire 16,344,345.

Ma lire 3,800,000 di questa rendita vennero portate in aumento al deposito, che serve di garanzia de' biglietti di Stato; per lo che la rendita, che effettivamente rimase destinata a migliorare la situazione del tesoro, si ridusse a lire 12,544,345.

Ecco ora quali capitali poté ricavare il tesoro da questa rendita in confronto anche al prezzo d'inventario.

	Rendita rimasta disponibile	Capitale d'inventario	Somma ricavata	Utile conseguito
Alienata nel 1889-90	5,600,000	100,800,000	106,204,000	5,404,000
Id. nel 1890-91	6,944,345	124,998,210	130,400,000	5,401,790
	12,544,345	225,798,210	236,604,000	10,805,790

La somma di lire 236,604,000 fu ricavata mediante quattro operazioni: due grosse per le quali la rendita è stata ceduta a fermo al gruppo di Banche e Società italo-tedesche; le altre due alienazioni si fecero un po' per volta su piazze italiane e forestiere, con l'intervento della Banca Nazionale. La prima vendita a fermo fu per lire 5,600,000 lire di rendita. L'emissione è stata fatta col godimento dal 1° gennaio 1890: le condizioni ed i risultati di questa prima operazione furono esposti nel consuntivo per il 1889-90, ed è quindi superfluo che qui ve ne discorra. Delle altre vendite, godimento dal 1° luglio 1890, verrà data notizia nel consuntivo del corrente esercizio. Basterà qui rammentare che l'ultima vendita, la più grossa di tutte, e, come la prima,

fatta a *forfait*, ebbe luogo il 24 ottobre, per una rendita di 6 milioni, al prezzo fermo di 92.50: la differenza fra questo prezzo e quello corrente di Borsa, che era di franchi 93.80, e qualche dilazione accordata nei versamenti, rappresentano il costo dell'operazione, il premio per il rischio, e simili.

Nell'insieme la rendita fu collocata al saggio medio del 94.31 per ogni 5 lire, e rispetto al capitale d'inventario, che era di lire 225,798,210 in corrispondenza al tasso del 90, al quale fu calcolata all'epoca dell'emissione, presentò un utile di lire 10,805,790, essendosi realizzata, anziché la somma predetta, quella maggiore di lire 236,604,000.

Tale somma servì al saldo dei disavanzi ed a

conforto del Tesoro. Ecco in breve i particolari di tale destinazione:

Esercizio 1889-90:

Somma occor-
corsa per sup-
plire al deficit
reale del bilancio. L. 79,544,487.51

Somma desti-
nata al migliora-
mento della situa-
zione del Tesoro „ 26,659,512.49
L. 106,204,000

Esercizio 1890-91:

Somma occor-
rente per il di-
savanzo effettivo
del bilancio, se-
condo il progetto
di assestamento
del bilancio pre-
sentato il 18 di-
cembre 1890 . L. 25,346,601.50

Somma per la
deficienza della
categoria *Movi-
mento di capitali* „ 7,423,434.34

Riserva per
supplire al mag-
giore disavanzo
effettivo, che fosse
per verificarsi . „ 19,480,000. „

Somma desti-
nata a migliorare
la situazione del
Tesoro . . . „ 47,749,964.07
L. 100,000,000

Esercizio 1891-92:

Somma che resta a disposizione „ 30,400,000
L. 236,604,000

Il ramo delle pensioni nuove aveva un carat-
tere speciale, sul quale sarebbe inopportuno in-
trattenerci; perchè noto a tutti.

Soltanto mi preme rilevare, che, per far fronte
alle spese per esse occorrenti, si stanziarono nei
bilanci degli esercizi dal 1882 al 1890-91 le se-
guenti:

1882	L.	18,000,000.	„
1883	„	18,000,000.	„
1884 (1° semestre).	„	9,000,000.	„
1884-85	„	18,000,000.	„

1885-86	„	18,000,000.	„
1886-87	„	24,000,000.	„
1887-88	„	24,000,000.	„
1888-89	„	25,000,000.	„
1889-90	„	25,000,000.	„
1890-91	„	27,554,136.	73

Totale delle somme gravate sul
bilancio. L. 206,554,136, 73

Si aggiungono gli utili otte-
tenuti dall'impiego delle somme
avanzate sugli stanziamenti dei
primi esercizi „ 12,884,994.07

La somma disponibile ascese
quindi a L. 219,439,130. 80

Ora nel servizio delle pensioni nuove abbiamo
erogato i fondi seguenti:

Pagamenti eseguiti nel

1882	L.	6,075,942.	46
1883	„	10,348,138.	27
1884 (1° semestre).	„	6,240,469.	65
1884-85	„	16,344,758.	05
1885-86	„	19,206,859.	84
1886-87	„	23,562,096.	84
1887-88	„	27,438,094.	38
1888-89	„	30,821,363.	40
1889-90	„	34,643,259.	43
	L.	174,680,982.	32

Residui rimasti da pagare al 30
giugno 1890 „ 1,845,579. 78

Previsioni per la competenza
1890-91. „ 39,312,568. 70
L. 215,839,130. 80

Negli esercizi dal 1882 al 1889-90 la *Cassa*
pensioni ebbe adunque a disposizione, per il ramo
delle pensioni nuove, una com-
plessiva somma di . . . L. 219,439,130. 80
e dovè provvedere ad impegni
per „ 215,839,130. 80
per lo che risulta al 30 giugno
1891 un attivo di . . . L. 3,600,000. „

il quale si contrappone al carico delle pensioni
per l'esercizio 1891-92, come già fu proposto
nel bilancio presentato.

Fin qui adunque il servizio delle pensioni
nuove fu fatto coi mezzi del bilancio, e si sup-
plì alle deficienze degli ultimi esercizi con le
assegnazioni residue degli esercizi precedenti:
nel 1891-92 vi si fa fronte con le risorse del
bilancio e con quel residuo di attività di lire

3,600,000. Dal 1892-93 in poi vi deve provvedere per intero il bilancio.

Ciò posto in sodo, è utile scrutare le vere forze dei tre elementi, che compongono il conto del Tesoro.

Il primo di essi è costituito dai residui attivi e passivi del bilancio, che in passato dettero luogo a molte osservazioni; dacchè sorse il dubbio che nè tutti i primi esprimessero attività realizzabili, nè i secondi fossero sufficienti a coprire gli impegni.

Ma il dubbio, quanto a' residui attivi, dipendeva soltanto dall'andamento delle antiche gestioni, nelle quali una massa di crediti era da classificare tra quelli d'incerta esazione. Ora questa classificazione è quasi compiuta.

Dei 42 milioni, a cui nel 1875 ascendevano i residui attivi non realizzabili, oggigiorno, per l'avvenuta depurazione, non restano se non lire 7,138,219. 85, ed anche questa somma fu detratta dall'attività del Tesoro.

Resta soltanto da deliberare intorno al procedimento da seguirsi per la regolazione di due crediti del Tesoro relativi alle gestioni ferroviarie.

L'uno, ascendente a lire 9,077,128. 17, riguarda i contributi ferroviarii non più dovuti dagli enti debitori, per effetto della legge del 17 aprile 1885: l'altro in lire 8,007,181. 01, rappresenta proventi delle strade ferrate riscossi e non versati a tutto giugno 1885; perchè le cessate amministrazioni ferroviarie se ne erano valse per lavori e provviste in conto capitale, per le strade ferrate da esse esercitate nell'interesse dello Stato.

Il Tesoro avrebbe dovuto essere rimborsato del primo di questi crediti con le ordinarie emissioni di obbligazioni ferroviarie; ma, siccome ciò non fu ancora eseguito, io mi riservo di studiare se convenga procedere alla emissione di quei titoli, o se debbasi invece cancellare senza altro cotesta attività. Lo stesso dovrebbe farsi per il secondo credito; qualora le operazioni di liquidazione e regolazione in corso non portassero al rimborso totale o parziale di esso: nella peggiore ipotesi il debito del Tesoro da 426 milioni, quale ho previsto al 30 giugno 1891, salirebbe a 444 milioni.

Rispetto ai residui passivi, il rendiconto dell'esercizio 1889-90 li ha determinati al 30 giugno 1890 in lire 492,271,511. 20.

Non vi è ragione di temere che questa somma non comprenda tutti gli impegni dei precedenti esercizi rimasti da pagare. Anzi è piuttosto da

credere che, per effetto delle liquidazioni definitive, essi possano subire delle diminuzioni; poichè l'esperienza ha omai dimostrato la vanità dell'accusa che nei residui passivi non siano compresi tutti i debiti del bilancio.

Il secondo elemento del conto del tesoro è costituito dai crediti e debiti di tesoreria.

Poco è da dire rispetto ai crediti: essi sono da considerare tutti come esigibili, tranne due partite di lieve entità, che insieme non toccano i 2 milioni.

Quindi, volendo anche non valutare affatto queste due attività, ne deriverebbe che il debito del tesoro al 30 giugno prossimo dovrebbe essere presunto nella somma di 446 milioni.

Circa i debiti di tesoreria, ne quali sta tutto il debito fluttuante del tesoro (non tenendo conto dei Biglietti di Stato), può desiderarsi che diminuiscano, massime per la parte, che grava con interessi sul bilancio; ma non possono esservi preoccupazioni che la diminuzione sia imposta dalla richiesta dei creditori. Non sarà difficile mantenere la circolazione dei buoni intorno ai 275 milioni, come figurano nel conto del tesoro al 30 giugno; mentre le anticipazioni statutarie, conteggiate in soli 10 milioni, lasciano ancora un largo margine a successive richieste da parte del tesoro.

Nei conti correnti, si può dire che le somme a debito del tesoro corrispondano appena alle anticipazioni, che le singole aziende speciali sono tenute a fare per i pagamenti giornalieri, e che non potrebbero essere ridotte senza esporre il tesoro a pagamenti allo scoperto, contrariamente alle prescrizioni del regolamento di contabilità.

A questo proposito non sarà inutile l'avvertire che il tesoro non ha mai fatto largo uso dei conti correnti, come di un mezzo di tesoreria vero e proprio, o di una forma di debito fluttuante; anzi, da alcuni anni a questa parte, non vi ha più fatto assegnamento di sorta. Infatti, a parte il conto corrente col debito pubblico, che non è se non un giro di scritture, il debito per conti correnti, il quale, negli esercizi dal 1881 al 1886-87, fu di milioni 32 e mezzo in media, con un *minimum* di 21 milioni nel 1882 ed un *maximum* di 56 nel 1883; si contenne in media intorno a 7 milioni e mezzo soltanto, nei tre ultimi esercizi.

La Cassa dei depositi e prestiti, in specie, che lasciò nel 1884 fino a 40 e nel 1887 fino a 44 milioni in conto corrente fruttifero, non ebbe nell'ultimo triennio un credito superiore ai 19 milioni, e toccava appena i 3 milioni alla fine dell'esercizio 1889-90.

Rispetto al terzo elemento del conto del tesoro, che è il *fondo di cassa*, è da notare che, al principio dell'esercizio corrente, esso ascendeva a lire 195,902,568.52 (escluse lire 9,230,182 di moneta metallica destinata a compiere il cambio dei biglietti consorziali).

Al 30 giugno 1891, pur computando con la debita prudenza le riscossioni ed i pagamenti dell'esercizio, il fondo stesso, che, secondo le dimostrazioni date col disegno di legge di assetto del bilancio, avrebbe dovuto elevarsi a lire 258,832,099.82, può certo presumersi in 218 milioni, tenuto pur conto dell'aumento di circa 20 milioni nel disavanzo, e della cancellazione delle attività, di cui ho poc'anzi parlato.

Ora questa somma di oltre 218 milioni, che comprende una riserva in oro di più che 100 milioni, è senza dubbio sufficiente a far fronte ai bisogni, che possono sorgere.

Dopo la breve analisi, che vi ho fatto degli elementi, che compongono il Conto del Tesoro, non esito a ripetervi che, per la natura degli elementi stessi, l'attuale debito del Tesoro, benchè rilevante, non può destare alcuna immediata apprensione; giacchè non solo il servizio di cassa è largamente assicurato, ma si mantiene altresì una conveniente riserva. Imperocchè, ammesso pure che una parte dei residui attivi si possa esigere soltanto gradatamente, l'esperienza c'insegna che in più larga misura verrà ritardata la scadenza dei residui passivi.

Si rileva infatti dal movimento di essi che una parte ragguardevole matura per il pagamento assai lentamente, e rimane nei conti per più esercizi. Dei 492 milioni, ad esempio, rimasti a pagare al 30 giugno 1890, 190 si riferiscono ad esercizi anteriori, e di questi 120 soltanto appartengono all'esercizio 1888-89, mentre gli altri provengono da più lontani esercizi.

Si tratti di spese per opere pubbliche, o per apprestamenti militari, che hanno la loro imputazione di competenza nel bilancio di un dato esercizio, ma che si liquidano gradatamente a misura che si compiono e si collaudano i lavori; si tratti di somme non liquidabili facilmente, o di crediti contestati verso il Tesoro; certo è che nella massa dei residui passivi hanno sempre un fondo a dir così giacente, che è lecito, agli effetti dei bisogni di cassa, detrarre momentaneamente dal conto del Tesoro.

Tenendo presente tutto ciò, dobbiamo avere fiducia che il Tesoro, con le attività di cui dispone, e con le risorse, a cui può legittimamente ricorrere, ben possa lasciare il tempo di studiare

con tranquillità la scelta dei mezzi, che dovranno ricondurre il suo conto in condizioni normali.

Bilancio di previsione per l'esercizio 1891-92.
(*Segni d'attenzione.*)

Nell'esaminare gli elementi della finanza e del tesoro ho proceduto fin qui per via, quasi direi, anatomica; ma, dovendo ora scrutare l'avvenire, credo utile fare la diagnosi, per avvisare a' mezzi necessari ad un risanamento solido e duraturo della finanza.

Entro nell'esame del bilancio di previsione per il 1891-92, già preparato dall'onorevole Giolitti, sul quale io, ne' primi momenti, non apportai se non lievi modificazioni.

Nell'entrata:

aumentai d'un milione la previsione per l'imposta sui fabbricati, in seguito allo esame degli accertamenti della revisione in corso;

aumentai un milione sulle tasse doganali, lusingato dalla ripresa manifestatasi su questo cespite nelle riscossioni dei mesi d'ottobre e novembre;

aumentai di 1,200,000 lire la previsione sulle tasse di bollo; poichè parmi si debba estendere la soprattassa di due decimi alla tassa dovuta dagli Istituti d'emissione sulla circolazione de' biglietti o titoli equivalenti pagabili al portatore a vista, e vi ho a tal' uopo proposto l'opportuna aggiunta al disegno di legge della previsione dell'entrata, e spero che incontrerò la vostra approvazione.

Nella spesa ridussi di lire 1,090,000 quella del Ministero delle finanze.

Ma altre variazioni stimo tuttavia necessario d'introdurre in quel progetto di bilancio, delle quali tra poco vi terrò parola.

Intanto, con le previsioni che avete dinanzi, il bilancio offre i seguenti risultati:

nella categoria delle entrate e spese effettive:

Entrata . . .	L. 1,595,006,817.43
Spesa . . .	„ 1,594,400,535.81
Avanzo . . .	L. <u>606,281.62</u>

nella categoria del movimento di capitali una differenza passiva di lire 10,890,611.70.

L'entrata effettiva supera quella, che, dopo le diminuzioni suddivise, sarebbe prevista per il 1890-91, per lire 40,349,580.65, al netto di lire 11,388,500 riflettenti la gestione del dazio consumo di Napoli, che, nel bilancio 1890-91, figurano fra le entrate effettive, e vengono nel bilancio 1891-92 trasportate alle partite di giro; perchè si contrappongono ad uguale somma di spesa.

Ma, dopo uno studio ulteriore, cui ne' giorni scorsi ho potuto dedicarmi, e dopo quanto ho detto circa le riduzioni a fare sulle previsioni del 1890-91 proposte col disegno di assestamento del bilancio, sento il dovere di esaminare partitamente le previsioni del progetto di bilancio 1891-92, per vedere quali sostanziali variazioni occorrono.

Non mi fermerò sui redditi patrimoniali dello Stato, in cui si comprendono quelli degli stabili, dei terreni, delle miniere, de' canali, ecc. di proprietà dello Stato, non presentando essi sensibili divari dalle medie consuete. Questi redditi vanno decrescendo di anno in anno, per la liquidazione graduale del patrimonio.

Vi ho già brevemente accennato che i prodotti delle ferrovie e la tassa sul movimento ferroviario non danno attualmente l'incremento, di cui, in condizioni normali, sarebbero capaci.

È da ritenere che, negli anni venturi, se pure non potremo riguadagnare quanto abbiamo perduto negli anni precedenti, avremo certamente un incremento di qualche riguardo; sia perchè il movimento economico derivante dall'aumento della popolazione non può in ultima analisi fallire; sia per gli ingenti capitali da noi spesi, e che continuiamo a spendere in nuove opere, in accordamenti ed in raddoppiamenti di binari. Le quali spese, sebbene non si possa sperare addivengano tosto fruttifere, giova credere che servano di incentivo a traffico più intenso, e ad assicurare allo Stato un reddito maggiore dell'attuale.

Ma per il 1891-92, essendo difficile che le cause dell'attuale depressione possano essere eliminate, e dopo le riduzioni, che ho accennato per il 1890-1891, credo che, pur facendo assegnamento sopra una discreta ripresa, si debba ridurre la previsione della compartecipazione da lire 62,388,250 a lire 60,800,000, e quella della tassa sul movimento ferroviario da lire 18,700,000 a lire 18 milioni 300,000.

La previsione delle imposte dirette risulta nella somma di lire 424,614,674.33, che è superiore a quella del 1890-91 per lire 8,736,071.05. Ma l'aumento proviene, nella quasi totalità, dalla revisione della imposta sui fabbricati, e da una lieve quota d'incremento assegnata alla imposta di ricchezza mobile.

La revisione della imposta sui fabbricati, autorizzata con la legge 11 luglio 1889, e la quota d'incremento solita a verificarsi in questo cespite di circa un milione all'anno, giustificano pienamente la previsione di 82 milioni, alla quale fu

elevata la imposta, i cui proventi, nell'ultimo quinquennio, sono così risultati:

1885-86	L. 66,153,274.96
1886-87	„ 66,939,132.93
1887-88	„ 67,608,493.02
1888-89	„ 68,708,751.73
1889-90	„ 70,185,255.57
Il reddito per il 1890-91 è	
fissato in	„ 75,300,000. „
e per il 1891-92 è fis-	
sato in	„ 82,000,000. „

somma che io ritengo ormai accertata.

Giova però notare che questo cespite, nei prossimi anni, segnerà una sosta negli incrementi; per cui, a non volere, nè dovere ulteriormente tormentare i contribuenti, non credo che il bilancio possa averne altro conforto.

Invece la imposta da ritenersi suscettiva di buoni risultati, nell'interesse della giustizia distributiva e dell'erario, è quella di ricchezza mobile.

È noto che questa imposta si esige in due maniere distinte: per ruoli e per ritenuta.

La parte sostanziale, che è quella riscuotibile per ruoli, ha ottenuto sin qui, per le cure dell'amministrazione, non scarsi aumenti, come vi ho esposto. Per il 1890-91 prevediamo lire 129,000,000, e per il 1891-92 è proposto l'aumento di sole lire 1,800,000; benchè ricada a beneficio di questo cespite una parte degli effetti della revisione biennale.

L'esiguità dell'incremento proposto per il 1891-92 dipende dalle condizioni speciali di taluni istituti di credito, i quali, nei passati anni, fornivano all'imposta un contingente non lieve.

Circa le tasse sugli affari, trovo la previsione inscritta in bilancio troppo larga, per poterne sperare buon esito; perciò è mia intenzione di proporre una diminuzione di tre milioni e mezzo. Il che posto, ritengo che anche questi cespiti, coordinati alle attuali condizioni economiche del paese, potranno, negli anni venturi, darci quell'incremento, che è immancabile per il volgere del tempo, e per il crescere degli affari.

Sulla fabbricazione ed importazione degli spiriti ho già detto quanto occorre, per chiarire la depressione del reddito attuale. Se si dovesse mantenere la tariffa vigente, bisognerebbe ridurre la previsione, inscritta per il 1891-92, come segue:

si preveggono:	
per la fabbricazione	L. 30,000,000
per l'importazione	„ 7,500,000
	<u>L. 37,500,000</u>

Il consumo, secondo gli ultimi dati, potrà presagirsi tutt' al più per il prossimo esercizio in 230 mila ettolitri; quindi il massimo della riscossione potrà raggiungere i 32 milioni e mezzo. Da questo lato adunque avremo una perdita di 5 milioni. Degli altri prodotti, cioè: polveri, glucosio, cicoria, ecc.. non parlo; perchè la previsione sembra ben fondata.

Sugli altri proventi doganali la previsione per il 1891-92, avuto riguardo agli effetti attendibili dalle previsioni 1890-91, darebbe questi risultati:

	Previsione 1890-91	Incremento attendibile nel 1891-92	Previsione per il 1891-92
Petrolio	32,900,000	940,000	33,840,000
Caffè	19,600,000	>	19,600,000
Zucchero	72,300,000	2,000,000	74,300,000
Grano	30,000,000	>	30,000,000
Altri prodotti . . .	94,700,000	2,060,000	96,760,000
L.	249,500,000	5,000,000	254,500,000

E siccome la previsione, inserita nel bilancio 1891-92, per le voci ora indicate, ascende a lire 261,500,000, così, stando ai miei computi, occorre diminuirli di altri 7 milioni. Sono dunque 5 milioni sulla tassa degli spiriti, e 7 milioni sugli altri articoli, che, conservando le presenti tariffe, sono da diminuire, in modo che rappresentino una assai probabile realizzazione.

Proseguendo la breve rassegna, che sto facendo sulla potenzialità dell'entrata, trovo che le previsioni fatte sui dazi interni di consumo si possono mantenere senza tema di delusione; che i tabacchi potranno darci almeno un milione più del previsto; che il reddito de' sali non sarà inferiore alla previsione; che i proventi delle poste e de' telegrafi presagiti in lire 62,100,000 si realizzeranno, e ci daranno, se non subito, ma certamente negli anni prossimi, un confortevole aumento; e che finalmente su tutti gli altri redditi di minor conto, nel loro insieme, non parmi sia da temere diminuzione sensibile.

Epilogando quanto ho detto poc' anzi, il bi-

lancio di previsione per l'esercizio 1891-92, che ebbi l'onore di presentarvi il 18 dicembre, e che ho esaminato con gran cura, potrà subire le seguenti variazioni nella parte della entrata affettiva:

CAPITOLI	Aumenti	Diminuzioni
Compartecipazione dello Stato sui prodotti ferroviari . . .	>	1,588,250
Tassa sul movimento ferroviario	>	400,000
Tassa sugli affari	>	8,500,000
Tasse di fabbricazione sugli spiriti	>	2,000,000
Dogane:		
per minore importazione di spiriti	>	3,000,000
per minore importazione di ferri lavorati ed oggetti diversi	>	7,000,000
Tabacchi	1,000,000	>
L.	1,000,000	17,488,250

Con tali variazioni, la maggiore entrata prevista per lire 40,349,580.65 è ridotta a lire 22,861,330.65.

Accettandosi queste variazioni, il bilancio dovrà quindi sopportare un peggioramento di lire 16,488,250. Con ciò ritengo abbastanza assicurato il conseguimento delle previsioni sull'entrata, e nell'istesso tempo credo che possa contare per gli anni venturi, sull'incremento seguente:

Prodotti ferroviari	L.	2,000,000
Tasse sul movimento delle strade ferrate	"	500,000
Imposta di ricchezza mobile	"	2,500,000
Tasse sugli affari	"	3,000,000
Tasse di fabbricazione	"	1,000,000
Dogane	"	4,000,000
Dazio consumo di Napoli 250,000		
lire, di Roma 250,000	"	500,000
Tabacchi	"	2,500,000
Sali	"	500,000
Poste e telegrafi	"	2,000,000
	L.	18,500,000
Meno la diminuzione dei redditi patrimoniali di circa	"	500,000
Incremento annuo	L.	18,000,000

Esso è di non poco inferiore a quello che si presumeva in altri tempi, e che, nell'esposizione Perazzi, era valutato in 23,600,000; e viene commisurato alla stregua di condizioni economiche migliori alquanto delle attuali, ma non certamente floride.

Dopo ciò, passo alla spesa, nella quale, sul bilancio preparato dall'onorevole Giolitti, e rispetto sempre alle previsioni del 1890-91 rettificato col disegno di assestamento, portai, come ho detto, l'economia di lire 1,090,000 nel Ministero delle finanze.

Se si rifletta che la spesa prevista per il 1890-91 risulta inferiore di lire 25,410,860.66 a quella del 1889-90; e che, nonostante le riduzioni fatte nelle spese di tutti i Ministeri in quei due esercizi, ed i carichi imprescindibili per nuovi oneri obbligatori, a cui il 1891-92 dovrà provvedere, si può presentarvi una previsione di spesa inferiore di lire 5,686,009.46 a quella portata per il 1890-91; la Camera resterà persuasa della severità, con la quale il Governo, fedele alle fatte promesse, ha inaugurato e proseguito il programma delle economie. Vero è che resta fuori bilancio la proposta per maggiori spese militari. Quando sia approvata, essa verrà ad aggravare il bilancio 1891-92 per lire 11,100,000, convertendo così l'indicata diminuzione di lire 5,686,009.46 in un aumento di lire 5,413,990.54.

Tuttavia questo risultato è da ritenersi soddisfacente, quando si consideri che poté conseguirsi nonostante i ragguardevoli aggravii, che inevitabilmente si dovevano recare nella parte ordinaria del bilancio.

Infatti l'esposto aumento di lire 5,413,990.54, che, rapporto all'esercizio 1890-91, si verifica nelle previsioni del 1891-92, si compone così:

maggiori occorrenze nella parte	
ordinaria	+ 22,803,699.06
riduzioni proposte nella parte	
straordinaria	- 17,389,708.52
Aumento	
	5,413,990.54

Ho detto che, per la parte ordinaria, faceva mestieri accrescere gli stanziamenti dell'esercizio precedente per lire 22,803,699.06. Anche questa somma è una risultante di aumenti e di diminuzioni.

Le maggiori occorrenze ascendevano a lire 28,268,796.31, e poterono limitarsi a lire 22 milioni 803,699.06; perchè fu possibile portare in questa stessa parte del bilancio diminuzioni per lire 5,465,097.25.

Gli aumenti riguardano:

a) per lire 9,010,932.11 il servizio delle pensioni, che col 1891-92 viene quasi per intero a carico del bilancio effettivo;

b) per lire 10,558,559 maggiori interessi ed oneri ferroviari;

c) per lire 2,989,204.07 gli ulteriori fondi occorrenti al Ministero della marina, per proseguire nell'attuazione dei quadri prestabiliti;

d) per lire 988,800 il maggior fondo chiesto dal Ministero della guerra, stante il presunto maggior costo del grano, e per doversi tener conto di una giornata di più, essendo il 1892 anno bisestile;

e) per lire 820,000 la reintegrazione, che occorre fare agli stanziamenti ordinari del Ministero dei lavori pubblici, in conseguenza delle riduzioni portate nel 1890-91;

f) per lire 764,836.80 la maggior somma, che fa d'uopo porre a disposizione delle manufatture carcerarie, per l'adempimento delle commissioni già ricevute dal Ministero della guerra;

g) per lire 948,854.81 gli ulteriori fondi indispensabili per supplire all'incremento de' vari servizi pubblici (poste — telegrafi — istruzione — agricoltura, ecc.);

h) per lire 426,842 la maggior somma occorrente per i premi di navigazione, ed i compensi di costruzione dovuti alla marina mercantile;

i) finalmente per lire 1,760,767.52 la reintegrazione dei fondi di riserva, i quali, mentre sono naturalmente iscritti nella loro totalità, cioè in lire 5,500,000, nel bilancio 1891-92, si trovavano ridotti nel 1890-91, all'epoca della presentazione del disegno di assestamento, a lire 3,739,232.48.

Le diminuzioni, ascendenti alla predetta somma di lire 5,465,097.25, si ottennero:

a) negli interessi degli antichi debiti redimibili, in seguito al graduale loro ammortamento, per lire 1,215,478.84;

b) nei servizi coloniali, per i quali, stante le riduzioni portate nei quadri de' distaccamenti militari, poté ottenersi la riduzione della spesa ordinaria di lire 1,098,017;

c) nel ramo *tabacchi*, essendosi potuto diminuire di lire 1,090,000 gli stanziamenti per gli acquisti, in vista delle scorte esistenti;

d) nel ramo *lotto*, perchè l'esperienza dell'ultimo quinquennio permetteva di ridurre di lire 1,330,000 le previsioni delle vincite;

e) infine nelle spese generali, sulle quali, nonostante le riduzioni recate negli esercizi de-

corsi, si procurò di fare altre economie, ottenendo così un'altra diminuzione di lire 731,601.41.

Come ho già accennato, ai carichi derivanti da *spese ordinarie*, che, al netto delle ora enunciate economie, rilevano pur sempre a lire 22,803,699.06, supplirono in gran parte le riduzioni proposte nelle spese straordinarie per la ragguardevole somma di lire 17,389,708.52, pur computando le maggiori spese militari di lire 11,100,000 dipendenti dai disegni di legge, di cui ho già parlato.

Fatta eccezione: per il Ministero degli affari esteri, che lasciò inalterate le proprie spese straordinarie nella tenue somma di lire 70,696.66: per il Ministero di grazia e giustizia, che doveva inscrivere nel suo bilancio un primo stanziamento di almeno 1 milione per proseguire la costruzione del palazzo di giustizia: e per il Ministero dei lavori pubblici, il quale, quantunque dovesse accrescere di altre lire 468,750 gli stanziamenti fatti nel 1890-91 per le opere della Capitale, ed avesse a reintegrare alcuni straordinari stanziamenti ridotti nel precedente esercizio, limitò l'aumento a lire 2,674,859; tutti gli altri Ministeri proposero delle diminuzioni.

Ecco infatti come si compone la predetta finale differenza in meno nelle spese straordinarie:

	Aumenti	Diminuzioni
Tesoro L.	"	947,361.84
Finanze "	"	202,865.45
Grazia e giustizia "	1,000,000	21,240. "
Istruzione pubblica "	"	207,419.22
Interno "	"	202,000. "
Lavori pubblici "	2,674,859	"
Poste e telegrafi "	"	373,100. "
Guerra "	"	12,461,600. "
Marina "	"	5,500,000. "
Agricoltura . . . "	"	1,148,981.01
	+ 3,674,859	21,064,567.52
		— 17,389,708.52

Ma, nonostante tutti questi sforzi, non possiamo dirci peranco usciti dal pelago del disavanzo; poichè il 1891 lascerà tuttavia, secondo le previsioni che testè ho avuto l'onore di esporvi, uno scoperto di lire 26,981,968.38 nella categoria delle entrate e delle spese effettive; mentre al Tesoro resterà pure il carico di supplire al *deficit* del movimento di capitali in lire 10,890,611.70.

Vi esporrò tra poco con quali ulteriori economie e con quali altri mezzi potremo vincere questo disavanzo, e benanco supplire agli impegni omai assunti per gli anni avvenire, su cui è bene volger frattanto lo sguardo.

Esercizi finanziari posteriori al 1891-92.

Premetto che, a mio avviso, la previsione del bilancio 1891-92, dopo le riduzioni cui ho accennato, segna i giusti termini della entrata sperabile, e della spesa derivante dagli odierni ordinamenti dell'amministrazione. Sicchè, partendo da questo punto, agli esercizi venturi resta il vantaggio dell'incremento dell'entrata, che, senza alcun timore di esagerazioni, ritengo possa determinarsi in 18 milioni, come ho superiormente dimostrato; i quali però, al netto delle maggiori spese di riscossione e di quelle relative all'incremento dei servizi dei tabacchi, delle poste, dei telegrafi, ecc. riduconsi a non più di 15; avvertendo che i tre milioni di differenza tra la previsione dell'incremento lordo e la cifra netta saranno sufficienti, solo perchè i capi delle amministrazioni porranno ogni cura per contenere qualunque aumento di spesa nei limiti più ristretti; non potendosi del resto impedire, aumentando i redditi delle poste e dei telegrafi, l'aumento e lo ampliamento degli uffizii; come pure, se avremo maggiore vendita di sali e tabacchi occorrerà coprire le spese di fabbricazione, e via dicendo.

È poi da ritenere che, come negli anni scorsi, così nei successivi, si potrà fare assegnamento su di una somma di economie, che di solito appaiono col rendimento dei conti; ma questo fatto dipendente dallo zelo dell'amministrazione io lo considero nel risultato finanziario, che mi accingo ad esporvi per i prossimi esercizi, come una riserva contro eventi contrari, ai quali lo Stato può, per uno o per altro caso, trovarsi esposto.

Dovendo quindi contrapporre all'incremento delle entrate gli ulteriori aggravii fin d'ora prevedibili sul bilancio per l'esercizio 1892-93, stimo utile esporli distinguendoli così:

1. Oneri intangibili ordinari e straordinari;
2. Spese variabili ordinarie e straordinarie.

Gli oneri intangibili ordinari sono pur troppo rilevanti. Essi nel 1892-93 aggiungeranno alla cifra, che grava il bilancio del 1891-92 per lire 721,135,762.15, quella di altre lire 17,777,019. Eccone infatti la dimostrazione.

Per gli interessi di nuove obbligazioni, affine di procurare i capitali occorrenti a proseguire le costruzioni di quelle strade ferrate, che le leggi approvate riservarono alla diretta cura del Governo, devesi calcolare un aumento di 4,230,820 lire.

Un'altra maggiore assegnazione di 3,413,530 lire è da presumere per gli interessi da corri-

spondere sull'importo dei lavori eseguiti per le costruzioni delle linee Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Catanzaro-Stretto Veraldi, in dipendenza dei relativi contratti stipulati a licitazione privata, giusta le leggi del 24 luglio 1887, n. 4785, e 20 luglio 1888, n. 5550.

Aumenteranno di lire 5,889,224 le annualità chilometriche per quelle altre costruzioni ferroviarie, che le leggi affidarono alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Un ulteriore aggravio per oneri ferroviari per la somma di lire 712,000, deve calcolarsi per garanzie e sussidii, in vista delle nuove linee, che verranno aperte all'esercizio.

Di poi, pur limitando a lire 4,500,000 i capitali da impiegarsi in opere governative e comunali, che la legge 20 luglio 1890 stabilì dovessero essere eseguite dallo Stato nella Capitale, si avrà un aumento degli interessi delle relative obbligazioni per lire 296,375.

Infine col 1892-93 si compirà il trasporto alla parte effettiva del bilancio del resto delle pensioni nuove, lo che recherà un nuovo aggravio di lire 3,802,070.

Ora, di fronte a tutti questi nuovi aggravii, che ammontano a lire 18,344,019, è da contrapporre soltanto una diminuzione di lire 567,000, che si verificherà negli interessi degli antichi debiti redimibili per il graduale loro ammortamento. Quindi l'aumento degli oneri intangibili ordinarii ascenderà, come ho detto, a lire 17,777,019.

Non vi è a sperare alcuna riduzione sugli oneri straordinarii (quote a carico del Governo per il risanamento di Napoli, annualità assegnate per vari anni alle Società per le reti Adriatica e Mediterranea, ecc., ecc.), i quali, già iscritti per il 1891-92 in lire 11,201,351.16, peseranno ancora per alcuni anni sul bilancio in somma identica.

Non sarebbe poi possibile indicare somma minore di 3,000,000 di aumento per ogni altra spesa, inclusa quella di riscossione. Laddove pertanto ci dovessimo adagiare sullo stato attuale delle cose, per l'esercizio venturo 1892-93, ci troveremo nelle condizioni di dover provvedere:

Al disavanzo identico a quello previsto per il 1891-92 di	L.	26,981,968. 38
A maggiori oneri ordinarii per „		17,777,019. „
In complesso a	L.	44,758,987. 38
Da riportarsi	L.	44,758,987. 38

Riporto L. 44,758,987. 38

Meno l'incremento netto dell'entrata per	„	15,000,000. „
resta a provvedere a	L.	29,758,987. 38

Nè questo è tutto:

Il tesoro dovrebbe inoltre sopportare il carico del *deficit* del movimento di capitali, che, per il 1892-93, si prevede nella somma di 13,308,611 lire e 70 centesimi.

Sicchè, data questa ipotesi, al conto del Tesoro, che, secondo i calcoli dianzi esposti al 30 giugno 1891, si dovrebbe chiudere con una differenza passiva di lire 446 milioni, verrebbe ad aumentarsi:

a) per il <i>deficit</i> nella categoria del movimento di capitali nel 1891-92.	L.	10,890,611
b) per il disavanzo tra le entrate e le spese effettive nel 1892-93 „	„	29,758,987
c) per il <i>deficit</i> nella categoria del movimento di capitali nel 1892-93	„	13,308,611
Totale.	L.	53,958,209

Così ci riavvicineremo, al termine dell'esercizio 1892-93, alla cifra di 500 milioni.

Come vedete, i miei calcoli non sono improntati a pessimismi nè ad ottimismo preconetti, che in ogni tempo ho reputato colpevoli. La mia aritmetica è invece scevra da qualsiasi opinione: essa è il risultato severo di una indagine minuziosa attraverso le pieghe de' voluminosi e chiari rendiconti e bilanci dello Stato; indagine alla quale non ho esitato di sobbarcarmi col fine supremo di additare la vera situazione della finanza pubblica, e quindi indicare i mezzi, coi quali dovrà uscire trionfante dalle difficoltà che l'avvolgono.

Se ci adagiassimo, senza darci alcun pensiero, a' presagi che ho dovuto annunciarvi, per gli esercizi 1891-92 e 1892-93, non faremmo opera efficace.

È quindi mio dovere di esporvi i provvedimenti, coi quali è avviso del Governo debbasi continuare il cammino, che ci conduca al pareggio del bilancio ed all'assetto della situazione del Tesoro. E ciò tanto più perchè, per i successivi esercizi 1893-94, 1894-95, 1895-96, debbono essere previsti ulteriori ed inevitabili aumenti di spesa, come risulta dal seguente prospetto:

Spese effettive ordinarie.

Variazioni per spese obbligatorie ed inevitabili per il quadriennio 1892-93 a 1895-96.

TITOLI DI SPESA		AMMONTARE DELLE VARIAZIONI ALLE PREVISIONI DEL 1891-92			
		per il 1892-93	per il 1893-94	per il 1894-95	per il 1895-96
ONERI DELLO STATO	Interessi su redditi redimibili	— 567,000. »	— 1,470,100. »	— 2,419,200. »	— 3,416,500. »
	Interessi sulle obbligazioni ferroviarie .	+ 4,230,820. »	+ 8,269,170. »	+ 12,427,610. »	+ 16,280,720. »
	Interessi sulle costruzioni appaltate a licitazione privata	+ 3,419,530. »	+ 6,774,450. »	+ 8,278,980. »	+ 9,250,790. »
	Annualità chilometriche per le costruzioni ferroviarie affidate alle Società esercenti le reti Adriatica, Mediterranea e Sicula	+ 5,889,224. »	+ 10,816,338. »	+ 12,699,448. »	+ 16,818,418. »
	Garanzie e sussidi ferroviari	+ 712,000. »	+ 2,590,000. »	+ 2,803,000. »	+ 2,793,000. »
	Interessi sui buoni rilasciati ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.	»	+ 90,397. 50	+ 180,795. »	+ 180,795. »
	Interessi sulle obbligazioni per le opere edilizie di Roma	+ 296,375. »	+ 592,750. »	+ 889,125. »	+ 1,185,500. »
	Pensioni nuove	+ 3,802,070. »	+ 3,852,070. »	+ 3,822,070. »	+ 3,712,070. »
		+ 17,777,019. »	+ 31,515,120. 50	+ 38,681,853. »	+ 45,804,793. »
	Diverse	+ 3,000,000. »	+ 6,000,000. »	+ 9,000,000. »	+ 12,000,000. »
	+ 20,777,019. »	+ 37,515,120. 50	+ 47,681,853. »	+ 57,804,793. »	

La dimostrazione ora fatta deve far persuasi che, nelle previsioni per gli esercizi venturi, venne tenuto debito conto, per quanto riguarda la spesa ordinaria, di ogni onere che è oggi possibile presumere, nonchè di qualche inevitabile incremento nelle spese di riscossione e di altri pubblici servizi.

Infatti, nelle previsioni del 1892-93, ho computato l'ulteriore onere di lire 3,802,070 per il totale passaggio al bilancio effettivo del servizio delle pensioni, il quale, in quell'esercizio, viene così ricondotto alla sua normalità: ho previsto che gli oneri ferroviari, i quali già pesano sul bilancio ordinario del 1891-92 per lire 106,671,805. 88, (a) vadano crescendo in

(a) Obbligazioni 3 per cento	L. 61,698,140. »
Id 4 per cento	» 6,776,520. »
Contratti a licitazione privata	» 3,675,000. »
Annualità alle Meridionali	» 32,061,645. 88
Corrispettivi per linee affidate, per la costruzione, alle società esercenti	» 1,860,000. »
Corrispettivi a Società private per le linee esercitate con quelle dello Stato.	» 4,598,000. »
Spese d'esercizio delle linee secondarie	» 12,645,000. »
Garanzie	» 12,682,700. »
Diverse	» 689,300. »

L. 106,671,805. 88

rapporto ad esso nella seguente misura:

nel 1892-93	L. 14,245,574
“ 1893-94	“ 28,450,003
“ 1894-95	“ 36,209,063
“ 1895-96	“ 44,142,928 :

ho calcolato i seguenti aumenti sul 1891-92 per gli interessi sulle obbligazioni da emettere per le opere edilizie di Roma:

nel 1892-93 di	L. 296,375
“ 1893-94 “	“ 592,750
“ 1894-95 “	“ 889,125
“ 1895-96 “	“ 1,185,500 :

infine ho preveduto che, in relazione alle previsioni del 1891-92, crescano ogni anno di 3 milioni le spese relative alla riscossione delle imposte ed agli altri pubblici servizi.

Ho voluto altresì rendermi conto di alcuni titoli di spesa, che, per la loro importanza, richiamano la nostra attenzione, per vedere se ed in quanto possano aumentare il pubblico dispendio nei futuri

esercizi, e quindi comunicare alla Camera i miei propositi.

Una di queste è la spesa relativa alla formazione del nuovo catasto, in esecuzione alla legge 1° marzo 1886. Per alcuni anni, la spesa potrà subire l'aumento lordo di 2 milioni all'anno, che, netto delle anticipazioni da parte delle provincie si ridurrà ad un milione.

Con questa somma, che porta l'annua spesa a circa 9 milioni, è consentito al Governo di procedere, con la maggiore solerzia possibile, all'attuazione di un provvedimento legislativo, l'esecuzione del quale è tanto giustamente desiderata.

Altro titolo di spesa è la somma di oltre 11 milioni, portata per il servizio postale e commerciale marittimo, in forza delle vigenti convenzioni, le quali scadono al 31 dicembre 1891.

Con apposito disegno di legge, il ministro, che sovrintende alla direzione delle poste e dei telegrafi, vi presenterà i nuovi contratti, nei quali non eccederà i limiti dell'attuale stanziamento.

Rispetto poi alla spesa straordinaria, è assolutamente indispensabile contenerla per alcuni esercizi in una cifra giammai superiore ad 85 milioni all'anno.

Per raggiungere l'intento, l'onorevole ministro della guerra ha dichiarato che consente di limitare le spese straordinarie del suo bilancio a 20 milioni all'anno e l'onorevole ministro della marina a lire 4,700,000.

Resta così un margine di lire 60,300,000 per tutti gli altri servizi.

Certo è che, stando alle previsioni precedentemente fatte per gli esercizi di cui parlo, le quote annuali delle spese straordinarie avrebbero dovuto essere alquanto superiori ad 85 milioni; ma il Governo ha fermo proposito di non oltrepassare questa somma, riservandosi, ove occorra, di chiedervi la facoltà di ripartire in una più lunga serie di esercizi le assegnazioni, che non potessero esser comprese entro questo limite.

In tal modo si raggiunge quello che è stato finora un desiderio insoddisfatto; cioè la consolidazione delle spese straordinarie; salvi, beninteso, eventi straordinari ed imprevedibili, che del resto non vi è alcuna ragione di temere.

In fine, per le altre spese ordinarie, il Governo porrà ogni opera a che non vengano ecceduti i limiti delle proposte a voi sottomesse col bilancio 1891-92; salvo a studiare tutte le ulteriori riduzioni ed economie, ed a proporvi riforme organiche, come ne avrete una prova in quello che storo per dirvi.

Il compendio di quanto finora vi ho esposto è questo:

per l'esercizio finanziario 1889-90 il disavanzo fra le entrate e le spese effettive fu di lire 74,415,521.04;

quello prevedibile per l'esercizio 1890-91 risulta, a rigore degli odierni computi, in lire 44,826,601.59;

quello per l'esercizio 1891-92, comprese le spese derivanti dai disegni di legge presentati, è da prevedere in lire 26,981,968.38.

Il disavanzo è decrescente; ma dura tuttora.

Per vincerlo, dobbiamo proporre una politica finanziaria di severo raccoglimento, e commisurare gli impegni alla capacità di soddisfarli, senza gravare la mano a detrimento delle forze produttive della nazione. (*Bravo!*) E, solo per dimostrare la necessità di questa politica, ho spinto lo sguardo verso gli esercizi successivi; non perchè io abbia la vana pretesa di antivedere il futuro, nè intenda prestabilire anticipati bilanci; ma perchè credo doveroso ricordare gli impegni già assunti per il successivo quadriennio, ai quali dobbiamo fare onore. Poco serio sarebbe il non tener sempre presenti questi inevitabili carichi del prossimo avvenire.

Considerazioni economiche.

Come abbiamo veduto, l'assetto finanziario ed economico del paese è dominato da una depressione nelle forze produttive, la quale dura da più tempo, e succedette ad un'era di prosperità, forse più apparente che reale, che ha contrassegnato il periodo immediatamente successivo all'abolizione del corso forzoso. Chi esamina a fondo la questione, che ci preoccupa in questo momento, deve persuadersi che la causa efficiente della depressione, che si fa sentire in ogni manifestazione della vita materiale della nazione, sta nella serie quasi non interrotta di raccolti scadenti o mediocri, che hanno preceduto la pessima campagna agraria del 1889-90, accompagnata da prezzi inadeguati alla scarsità della produzione nostrale, ed ai bisogni della possidenza terriera fattisi più acuti. Dove il possidente ed il contadino stanno male, soffrono anche le classi manifatturiere. Non vi è separazione nel bene e nel male; tutti soffrono del medesimo fatto.

La crisi edilizia, scoppiata mentre altre cagioni avevano indebolito la nostra fibra economica, ebbe effetti più gravi nel nostro paese; dove ancora vi è squilibrio fra le necessità dei migliora-

menti, che la civiltà fa sentire, e la potenza dei mezzi occorrenti a conseguirli. Nostro malgrado, siamo passati ad un periodo di reazione, dopo aver attraversato un periodo di azione troppo viva, favoriti allora soverchiamente dalle condizioni generali del mercato monetario internazionale, dall'abbondanza del denaro disponibile in Europa ed in America; come oggi le condizioni nostre sono aggravate dalla situazione non lieta di alcuni grandi mercati.

Le sofferenze delle nostre industrie metallurgiche e meccaniche sono anch'esse l'effetto della reazione ad un impulso troppo vivo, in buona parte promosso dallo slancio dato negli ultimi anni ai lavori pubblici, e segnatamente alle costruzioni delle strade ferrate, e del materiale a queste occorrente, dopo la legge del 27 aprile 1885, che approvava le Convenzioni. L'urgenza dei lavori, e l'assegnazione copiosa di essi anche all'industria paesana hanno dato occasione all'impianto di opifici che, nelle condizioni normali della domanda interna, dispongono di una potenza produttiva eccedente il bisogno; finché l'industria nostra non sia capace di aprirsi il cammino fuor di paese. Si è considerato come stabile un fatto transitorio. Colmate le lacune e le deficienze, si doveva ritornare ad una somma di lavoro meglio rispondente ai nostri bisogni ed ai nostri mezzi. Siamo di fronte ad uno di quei vizi di produzione, le conseguenze dei quali il Governo, fin dove sarà equamente possibile, desidera ed ha il dovere di temperare; ma ai quali, prescindendo dalle attuali condizioni della finanza, non avrebbe la forza di riparare interamente.

In condizioni non dissimili si è trovata l'industria metallurgica e meccanica in paesi industrialmente molto meglio costituiti del nostro. E da qualche tempo, là dove l'opera ferveva incessantemente a preparare macchine e rotaie, i proprietari stessi degli opifici s'accorsero di essersi lasciati trasportare dalla fantasia degli affari, e videro che l'unica via di scampo era nel restringere la produzione. Si accordarono fra loro, spensero molti alti-forni, sacrificarono molte caldaie, condannarono all'inerzia importanti officine, e, per tenere i prezzi ad un livello remuneratore, crearono quelle istituzioni monopolistiche, che, col nome di *trusts*, atterrirono la piccola industria ed i consumatori.

In condizioni diverse trovansi le altre industrie nazionali, favorite o no dalla riforma del 14 luglio 1887, rispetto alle quali nessun fatto eccezionale è avvenuto ad imprimer moto od a fre-

narlo, com'è avvenuto per le industrie siderurgiche e meccaniche. In anni di vacche magre, sarebbe soverchio il pretendere un'impulso vigoroso al lavoro delle manifatture; ma non possiamo notare senza compiacenza un movimento attivo nelle arti tessili ed in quelle ceramiche e vetrarie, nell'industria cartaria, ed in alcuni rami di quella delle pelli.

È cresciuta notabilmente l'introduzione delle materie prime; s'è fatta più piccola l'entrata dei prodotti lavorati. Fra il 1886, anno di mediana prosperità, anteriore ai commovimenti nello scambio determinati dalla discussione e dall'approvazione della riforma doganale, ed il 1890, anno di depressione economica, ma normale per il nuovo reggimento dei diritti di confine — cioè alla distanza di quattro anni soltanto — l'importazione delle materie tessili greggie è cresciuta di circa un terzo, il che risponde alla copiosa provvista di macchine per la filatura e per la tessitura fatta nello stesso periodo di tempo. La quantità dei prodotti chimici domandati all'estero per l'uso delle nostre fabbriche è aumentata di 20 per cento e più, ed ebbe notevole incremento l'importazione delle materie coloranti e dei colori. Gli acquisti all'estero del carbon fossile sono quasi raddoppiati; e, non ostante la crisi del 1890, risulta favorevolissimo il confronto instituito con le cifre d'entrata del 1886 per le materie prime occorrenti alle industrie siderurgiche: la ghisa ed i rottami di ferro. Di fronte a queste maggiori importazioni di materie prime, stanno le diminuite — per alcuni generi notabilmente diminuite — importazioni di prodotti manifatturati: alludo segnatamente ai tessuti di cotone e di lana, e soprattutto ai tessuti di seta.

Nei riguardi dell'industria agraria, la campagna 1890-91, per l'aumento nei prezzi del bestiame, per l'ottimo raccolto del grano, per la sufficiente produzione vinaria e per quella soddisfacente dell'olio, si può considerare, tutt'insieme, come discreta, ed in ogni modo assai più favorevole di quella del 1889-90, che si distinse dalle altre per un raccolto assai scarso di grano, per una pessima vendemmia, e per una grande difalta nella produzione olearia.

Il miglioramento nelle condizioni delle classi agrarie, che per verità non fu generale a tutte le regioni del Regno, avrà favorevole ripercussione sulle altre manifestazioni della vita economica nazionale.

Tutto fa sperare che questo miglioramento, come ha contribuito a determinare una minore importazione di grano, stimolerà le nostre esporta-

zioni, ed attenuerà la differenza, che le statistiche doganali segnano fra i valori di entrata e quelli di uscita delle merci.

Intorno alla quale differenza bisognerebbe soffermarci alquanto a discutere, prima di trarre il-lazioni soverchiamente pessimiste, e non conformi alla realtà delle cose. Occorre essere prudenti quando si ragiona, prendendo per base le cifre del commercio con l'estero. Sovra tutto è opportuno di notare che questo non rappresenta se non una parte assai limitata dell'intero movimento degli scambi; giacchè vengono esportati soltanto i prodotti nazionali, che eccedono i bisogni del consumo paesano, e vengono tratti di fuori quei prodotti, che le nostre terre, e le nostre industrie non danno, o danno in quantità insufficiente.

Così, per esempio, presi a confronto gli anni 1886 e 1890, l'insieme del commercio di entrata e di uscita dei prodotti dell'industria agraria, nelle molteplici sue manifestazioni, rappresentava, secondo le statistiche doganali, 700 e 450 milioni di lire rispettivamente. Or bene questi valori, pur così grandi, corrispondono appena al 16 ed al 12 per cento del valore della nostra produzione agricola suscettibile di scambio.

La rottura delle relazioni convenzionali con la Francia ha certamente contribuito a danneggiare il commercio d'uscita italiano; ma in una misura notabilmente minore di quella più volte dichiarata nella stampa, od accennata alla tribuna parlamentare. Prendendo come termini di confronto gli anni 1886 e 1889 (giacchè il movimento commerciale del 1890, per paesi, si potrà conoscere soltanto fra qualche mese), l'esportazione sarebbe decaduta di 281 milioni, secondo le nostre statistiche; mentre, secondo le statistiche francesi, la differenza in meno sarebbe di soli 176 milioni. Trattasi, come si vede, di un divario in meno di 105 milioni. E poichè, prescindendo dalle variazioni, che possono derivare dalla diversa determinazione dei valori, è il paese che importa quello che ha maggiore interesse al riscontro di tutte le merci, che traversano la sua frontiera; devesi ritenere che le cifre ufficiali francesi riguardanti la *provenienza* sieno meno imperfette delle italiane, che riguardano la *destinazione*.

E si noti che quasi un terzo dei valori, che la Francia nel 1886, dichiarava di aver ricevuto dall'Italia, rappresentava merci *esenti* da gabella. Soltanto i prodotti serici greggi erano valutati ad 83 milioni. Una parte non piccola di essi passava i confini francesi, per raggiungere altre de-

stinazioni: segnatamente la Gran Bretagna, il Belgio e la Germania occidentale.

Cessata la tariffa convenzionale con la Francia, e sopravvenuti i diritti differenziali, la direzione del nostro commercio esterno si è meglio chiarita. Le statistiche ci dicono che, nel commercio verso la Gran Bretagna, abbiamo conseguito un aumento per un valore di oltre 40 milioni. Ma s'ingannerebbe chi vedesse in questa differenza tanto cospicua un aumento effettivo nell'esportazione di merci nostre; mentre non è se non la conseguenza di una meno imperfetta designazione delle correnti mercantili.

Così l'esportazione verso la Svizzera figura accresciuta per un valore totale di 133 milioni, di cui circa 112 vengono attribuiti alla maggiore esportazione della seta greggia.

Però, mentre le nostre statistiche dichiarano un'esportazione per la Svizzera di quasi 28,000 quintali di sete greggie, l'amministrazione elvetica ne registra all'entrata soli 16,000, con una differenza quantitativa, che, tradotta in valore, corrisponde all'egregia somma di 66 milioni.

Adunque, fatte le necessarie riduzioni ai risultati figurativi del 1886 e correggendo, secondo i criterî suesposti, le cifre del commercio diretto del 1889, si può affermare con sicurezza, che il restringimento effettivo delle nostre esportazioni verso la Francia, in seguito alla rottura del 1888, rappresenta un valore molto inferiore a quello che apparisce dalle statistiche commerciali.

Dall'altro lato, codesto restringimento avrebbe avuto un compenso non lieve nell'incremento dei traffici verso altre contrade, se i nostri raccolti non fossero stati cattivi, e se la crisi finanziaria delle Repubbliche platensi, per l'azione diretta del cambio altissimo e per quella indiretta del malessere economico, non avessero paralizzati gli sforzi dei nostri esportatori.

Ma, per quanto ai nostri occhi la gravità dei danni direttamente originati dagli eventi doganali si attenui, noi dobbiamo far voti perchè il presente stato di tensione nelle relazioni economiche fra i due paesi scompaia in breve volger di tempo. Del nostro buon volere abbiamo dato prova con l'abolizione, senza corrispettivo, dei diritti differenziali; abolizione che ha posto i principali prodotti delle manifatture francesi, sul mercato italiano, in condizioni uguali a moltissimi prodotti dei paesi legati all'Italia da patti commerciali.

La situazione si chiarirà nel corso di questo anno, durante il quale dovrà maturarsi la nuova fase della politica doganale degli Stati civili;

giacchè stanno per scadere i patti, che, tranne qualche interruzione e qualche strappo parziale, continuarono la politica liberale promossa dalle grandi riforme britanniche, e confermata col trattato anglo-francese del 1860.

Quale sarà la nuova fase che ci attende, o, per dir meglio, da quali nuovi fatti legislativi saranno regolate le relazioni economiche internazionali?

In questo momento l'attenzione degli uomini di Stato, e di coloro che, per studio o per professione, seguono più da vicino le vicende del mondo commerciale, è rivolta in tre direzioni diverse.

Al di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti del nord hanno rinforzato, non ha guari, le loro barriere doganali; in più punti le hanno rialzate, e minacciano con provvedimenti severissimi chi osa far guerra aperta o larvata ai loro prodotti.

In Europa, mentre i rigidi proponimenti del periodo doganale bismarckiano si vanno, a quanto pare, mitigando, e, dopo la convenzione con la Svizzera, la Germania sta negoziando, piena di buon volere, con la sua alleata di Oriente; la Francia sta elaborando ordini doganali, che, se venissero attuati giusta alcune idee, che ci auguriamo non dominanti, porterebbero un cambiamento notevole nella politica, da cui fu economicamente governata negli ultimi trent'anni.

L'atteggiamento degli Stati Uniti non ha per noi grande interesse diretto. La tariffa di Mc. Kinley non è troppo sfavorevole alle nostre esportazioni. Tutta la riforma americana forse non fu abbastanza equamente giudicata. Il *bill* del senatore Edmund, che minaccia fiere rappresaglie all'Europa, è una risposta sebbene troppo dura, alle proibizioni ed al trattamento eccezionale, cui sono soggetti i prodotti animali americani.

Nel sud e nell'ovest dell'Unione si svolge una nuova forza politica sotto il nome di *Lega degli agricoltori*, i quali hanno oramai grande potenza nel Congresso. « Basta che scuotiate la coda di una mucca, che ad essi appartenga, diceva un deputato americano, per mettere sossopra tutta la Camera. » Essi vogliono che i Governi d'Europa sopprimano le disposizioni, che colpiscono eccezionalmente i loro prodotti, sotto pena di ritorsioni, che rovinerebbero il commercio di altri prodotti europei.

La tariffa doganale del primo ottobre accoglie nuovi inasprimenti a diritti già alti, che duravano da tanti anni; ma la forma e la misura di questi dazi non si devono giudicare alla stregua delle nostre comuni nozioni. Applicate alte ga-

belle alle materie prime, se ne devono trovare i compensi in tutta la scala dei dazi sulle manifatture, di solito stabiliti sul valore, che, per legge, è determinato in guisa da rappresentare assai meno del costo effettivo del prodotto uscente dalla dogana americana.

In fine, la legge amministrativa di Mc. Kinley, che ha sollevato tanto rumore, si spiega col reggimento dei diritti *ad valorem*, e con le innumerevoli frodi, se non promosse, certo agevolate da codesto regime.

Ma duri a lungo o non duri la politica doganale, che ha contribuito alle recenti disfatte del partito repubblicano; si avveri più o meno presto l'evoluzione, già iniziata, nell'assetto del commercio americano, per l'aumento della popolazione e delle industrie dirimpetto ad una disponibilità via via meno grande di prodotti del suolo; noi possiamo considerare, senza grandi preoccupazioni e senza soverchio timore, i fatti, che si verranno svolgendo oltre l'Oceano.

Non è così di quello che può accadere vicino a casa nostra.

In Francia, il Governo nel 1880-81, segnatamente per la vigoria del ministro Tirard, si oppose al movimento protezionista; cosicchè, salve alcune variazioni di non molta importanza, passò la temperata tariffa generale presentata nel 1878 dal Teisserenc de Bort, base delle riduzioni suggerite nei posteriori trattati. Però fin d'allora si manifestò una certa tendenza a rivolgere gli ordini doganali in favore dell'agricoltura. Siffatta tendenza si affermò nei negoziati del 1881 e 1882, quando alcune voci riguardanti produzioni del suolo furono escluse dalle tariffe convenzionali; e ne sa qualcosa l'Italia rispetto alle gabelle sul bestiame. Il movimento agrario si accentuò negli anni posteriori. Le leggi del 28 marzo 1885, del 29 marzo e del 5 aprile 1887, del 16 aprile 1889 e dell'8 luglio 1890 aggravarono successivamente i dazi sul bestiame, sui cereali e sui rispettivi prodotti derivati.

Le difficoltà, per ora appianate, con la Grecia e con la Turchia, derivarono segnatamente dalla questione del trattamento delle uve secche, colpite da nuove gabelle all'introduzione in Francia, per difendere la produzione vinaria. La riforma della legislazione sugli zuccheri, dalla quale non trasse certamente partito la finanza francese, ripete anch'essa la sua origine da intenti di protezione per l'agricoltura.

Il movimento protezionista, che trova la sua formula pratica nelle recenti proposte del Governo francese, e più nei molteplici emenda-

menti della Commissione parlamentare per le dogane, s'accentua in quelle voci, che riguardano i prodotti diretti o indiretti del suolo. Cosicché si può affermare che segnatamente in ciò si incardini la riforma, la quale occupa in questo momento il Parlamento e la nazione francese.

Il Governo della Repubblica propone due tariffe normali: una *generale*, ed una di *dazi minimi*; ed un reggimento di ultra-dazi, od affatto proibitivo, a danno dei paesi, i quali imponessero ai prodotti di Francia un trattamento differenziale. Il modo d'applicazione delle due tariffe normali non risulta ancor chiaramente.

E' sarebbe strano che la tariffa minima dovesse bensì applicarsi " alle merci originarie di paesi, i quali facessero profittare le merci francesi di vantaggi correlativi — come si esprime la relazione del Governo — e soprattutto non assoggettassero le dette merci a gabelle più alte di quelle applicate a merci d'altra provenienza „; e poi trovasse applicazione il principio, che sembra adottato dalla Commissione della Camera, di autorizzare il Governo a stipular convenzioni commerciali *senza l'aggiunta di tariffe daziarie*.

Ma non è questo nè il tempo, nè il luogo di discutere le forme del reggimento doganale, che si vogliono dare i nostri vicini d'occidente.

Piuttosto è da considerare di quali conseguenze potrebbero essere cagione i non pochi inasprimenti di dazi, che si vorrebbero consacrare dal Governo e dalle Camere con le preparate riforme, ed il divisato congegno delle due tariffe.

L'una cosa e l'altra potrebbero render più difficili e meno intimi gli accordi della Francia coi paesi manifatturieri, e creare motivi di tensione coi paesi esportatori di produzioni agrarie.

A noi, oggi colpiti da una tariffa differenziale proibitiva, gli ordini nuovi potranno giovare per taluni rami di commercio. Ma forse ne approfitterebbero assai poco il commercio del bestiame, che sarebbe soverchiamente gravato dal nuovo regime a peso, quello delle sete torte, e quello dei vini ad alta gradazione alcoolica, se divenissero esecutive le proposte deliberate dalla Commissione della Camera.

Non partecipiamo al dubbio che la nuova politica doganale francese possa dar occasione ad un movimento di reazione, in un momento in cui tutta l'Europa sente imperiosamente il desiderio della pace economica, come la necessità della pace politica.

L'Italia farà ogni sforzo (*Segni d'attenzione*) per mantenersi fedele, fin dove lo consente la legittima difesa de' suoi interessi, alle sue tradi-

zioni; ed il Governo guarderà costantemente a questa ultima meta, negli studi sulle tariffe e sui trattati, ai quali attende. Converterà assicurare al lavoro nazionale quella tutela, a cui ha diritto, facendo però ogni opera, affinché non ne risulti nocumento alle ragioni delle nostre più belle e ricche esportazioni.

Argomento non meno importante da considerare è quello del credito e della circolazione (*Segni di viva attenzione*).

Nel triennio finanziario dal 1884-85 al 1886-87, le emissioni par conto dello Stato avevano dato un prodotto di 442 milioni e mezzo di lire; nel successivo triennio l'entrata così ottenuta salì a 696 milioni; e nel solo primo semestre dell'esercizio in corso, la somma ricavata dalle alienazioni della rendita 5 per cento dalla Cassa pensioni e delle obbligazioni per il risanamento di Napoli ascese a 138 milioni e mezzo di lire. Si può dire che vi sia stato un crescendo di nuovi impegni col mercato dei capitali.

Guardando soltanto al ricavo del Tesoro per le quattro operazioni riguardanti i 12 milioni e mezzo di rendita della disciolta Cassa pensioni, notiamo che le valute furono ripartite così:

Franchi	143,900,000
Sterline	1,566,959
Marchi	33,035,810
Lire italiane	9,524,600

Onde si trae che la massima parte dell'operazione è stata fatta in modo da provvedere alle occorrenze del Tesoro fuori d'Italia. Perciò l'ammontare dei buoni del Tesoro, collocati all'estero per oltre 47 milioni, venne ridotto a non più di 7,628,000 lire, e fu evitato un pericoloso inasprimento dei cambî, per eccesso d'incetta di divisa forestiera.

Considerando gli atteggiamenti del mercato interno ed internazionale, si può affermare che difficilmente codesta operazione avrebbe potuto dare risultati migliori di quelli ottenuti. Ma, non senza un certo rammarico, chi governa in questi momenti l'azienda finanziaria, ed ha la responsabilità del bilancio dello Stato, è tratto ad osservare come, negli ultimi due esercizi, si sieno venute aggravando le condizioni del collocamento dei nostri titoli. Nel 1886-87 il prezzo di emissione del 5 per cento rasentò la pari, e quello delle obbligazioni 3 per cento toccava 61.50; mentre, nel primo semestre dell'esercizio corrente, i due prezzi medi furono rispettivamente di 93.88 e 57.05. S'intuisce, senza bisogno di dimostrarlo, il danno che ne risentono il tesoro ed il bilancio.

Così, se da una parte possiamo rallegrarci che il capitale forestiero concorra ad integrare il risparmio nazionale, che domanda di essere investito nei titoli pubblici, dall'altra dobbiamo meditare sulle grosse somme dei pagamenti, che lo Stato deve inviare annualmente all'estero per il servizio del debito pubblico. Il beneficio immediato del concorso forestiero si sconta in gran parte con le conseguenze mediate della sovrabbondante massa del debito, che preme dal di fuori, ed, a periodi fissi, assorbe dalle casse del Tesoro ingenti quantità di danaro per gli interessi, alle quali poi s'aggiungono ancora tutte le altre, che lo Stato deve mandar fuori, per occorrenze di varia natura coi paesi stranieri. Le correnti monetarie ed il corso de' cambii ne restano turbati, e se ne risente tutto l'organismo economico.

Le opere ferroviarie, il risanamento di Napoli, la sistemazione del Tevere, i provvedimenti per Roma richiederanno nuove emissioni negli esercizi venturi, particolarmente in quelli più vicini.

Il Governo ha provveduto a distendere sopra un maggior numero d'anni le spese per opere ferroviarie, che non hanno carattere d'urgenza; affinché sia ristretta la somma del debito nuovo annuale, e così si attenui l'intervento di capitale forestiero, e non venga a cumularsi oltre misura la quantità già cospicua de' nostri impegni fuori d'Italia. Perciò, nel periodo di dodici esercizi, cioè fino a tutto giugno del 1902, le occorrenze per le opere ferroviarie non eccederanno la somma totale di 730 milioni circa, opportunamente ripartiti. Ma non bisogna qui fermarsi: occorre studiare ogni mezzo per attenuare ancora queste periodiche emissioni: ed occorre soprattutto arrestarsi sulla china, e non autorizzare per nessun caso alcuna emissione di nuovi titoli.

Il Governo ha fiducia di poter fronteggiare questa somma col nuovo titolo 4 per cento, che, per le condizioni di emissione, sarà favorevolmente accolto dal mercato; tanto più che, esaurita la rendita 5 per cento attribuita all'abolito fondo delle pensioni, la domanda internazionale dovrà concentrarsi sopra quel solo titolo italiano, libero da concorrenze di titoli affini per saggio, ed emessi a condizioni diverse. Questa nuova obbligazione di Stato, redimibile, a reddito fisso ed inalterabile anche per l'estero, scevra da ogni trattenuta di imposta presente o futura, offre le maggiori garanzie per far convergere su di sé l'attività dei mercati stranieri.

Vi sarà distribuita la nona relazione per l'abolizione del corso forzoso, che riguarda le operazioni dell'esercizio 1889-90.

Apprenderete da essa che i biglietti già a corso forzoso, in circolazione al 30 giugno 1890, rappresentavano un valore di lire 10,875,672 soltanto, delle quali 1,645,490 riguardavano biglietti da 10 lire, da sostituire con biglietti di Stato. La circolazione di questi ultimi biglietti, alla stessa data, ascendeva in valore a circa 332 milioni e mezzo, essendo stata ridotta di circa 6 milioni la parte spettante ai biglietti da lire 5, in seguito alla *prescrizione* di un valore corrispondente di biglietti provvisori consorziali non presentati in tempo al cambio.

Le operazioni considerate dalla legge del 7 aprile 1881 stanno per volgere alla fine; giacchè, fra poco più di due anni, spirerà anche il termine risultante dalle disposizioni di essa per la *prescrizione* dei biglietti consorziali, o già consorziali, non riscattati.

Il fondo del prestito è ormai ridotto a 9 milioni, sui 644 introdotti dall'estero, una parte dei quali ha servito a raddoppiare, dal 1883 al 1890, le riserve metalliche degli istituti di emissione, che ascendono attualmente intorno a 420 milioni, dei quali più di 350 in oro; un'altra parte, non grande, segnatamente in spezzati d'argento, s'infilò nella circolazione paesana; il resto, per le vicende economiche e per le crisi finanziarie riverberantisi nella frequenza e nella permanenza dei cambii avversi all'Italia, rivarcò la frontiera. È però da notare che le disponibilità metalliche del tesoro ascendono a circa 152 milioni di lire, di cui 103 milioni in oro. Questa somma affida in qualsiasi evenienza il cambio a vista dei biglietti di Stato, indipendentemente dalla suprema garanzia costituita dalla rendita depositata presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Dall'aprile del 1883 alla fine del 1890, l'ammontare dei biglietti a debito dello Stato diminuì di quasi 600 milioni; quello dei biglietti a debito delle Banche aumentò di 350 milioni; onde una riduzione complessiva nella massa della circolazione cartacea di poco meno di 250 milioni, i quali è dubbio se siano stati interamente coperti dalle monete divisionali e da quelle a pieno titolo, uscite dalle Casse del tesoro nei baratti dei biglietti già a corso coattivo.

Se la circolazione degli Istituti di emissione si fosse mantenuta strettamente nei limiti legali, il valore dei biglietti di banca in corso andrebbe ridotto di poco meno di 250 milioni.

Le ragioni di così fatta eccedenza, e delle condizioni della nostra circolazione cartacea furono altre volte chiarite dinanzi alla Camera. Voi sapete che esse sono state determinate dalle ne-

cessità impellenti di ripetute crisi, che spinsero il Governo, dopo matura riflessione, a mitigare l'asperità di certe situazioni; le quali, aggravandosi, avrebbero recato scosse più forti al credito pubblico e privato, ed al paese danni più gravi.

Indipendentemente da ciò, il fatto solo del cospicuo restringimento, che, fuori delle eccezioni lamentate, si è avverato nella massa disponibile degli strumenti della circolazione italiana, spiega, se non giustifica, l'anormalità; ma, col riordinamento degli Istituti di emissione, deve necessariamente provvedersi a regolare siffatta condizione.

Intanto, ed insino a che la materia della circolazione non abbia un assetto regolare, gli istituti di emissione devono dare al Tesoro una partecipazione agli utili derivanti dalla circolazione eccedente; oltre la tassa particolare, a cui è soggetta la circolazione. La partecipazione risulta fissata nella misura di 1 per cento; purchè la emissione superiore a' limiti legali sia giustificata da motivi d'interesse generale.

Rispetto alla circolazione metallica, rammenterò alla Camera che, reintegrato il fondo del Tesoro in piastre d'argento, per la cessazione del deposito fatto presso gli Istituti di emissione, quando la crisi edilizia della capitale domandava maggior larghezza di mezzi disponibili, s'è trovata una opportuna via di sfogo ad una parte di quella vecchia massa argentea di 43 milioni nominali.

Per le stipulazioni internazionali del 1885, questa massa non si può convertire nè in valute decimali a pieno titolo, nè in spezzati a titolo ridotto. Per il basso prezzo dell'argento, non ostante la fugace ripresa dei prezzi d'agosto-settembre, la vendita del metallo giacente avrebbe inflitto al Tesoro una perdita grave.

Nè conveniva all'Italia il farsi iniziatrice della denuncia della Convenzione monetaria del 1885, allo scopo di poter battere qualche milione di più di valuta bianca.

In seguito alla pubblicazione della legge sulla Amministrazione della colonia eritrea, ed alla Convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, il Governo ebbe facoltà di provvedere quella colonia di una particolare moneta. La creazione di questa, che avrà corso esclusivamente ne' possedimenti italiani d'Africa e nell'Abissinia, venne fissata con decreto reale del 10 agosto 1890.

Fu già provveduto alla coniazione degli spezzati per un valore nominale di sei milioni di lire; si provvederà ora alla coniazione del tallero coloniale per un valore di qualche milione. Così

quell'antico strumento delle relazioni fra i popoli, che è la moneta, renderà nota nella terra africana l'effigie del nostro Re, e ricorderà ad ogni momento il nome d'Italia.

Parve nella estate scorsa che la questione monetaria, entrando in un'altra fase per il *bill* di Windom, che fu concordemente chiamato il *bill* dell'argento, accennasse a nuovi orizzonti. Com'è noto, il Congresso degli Stati Uniti autorizzava il Governo a comperare non meno di quattro milioni e mezzo d'oncie d'argento in ogni mese, che è quanto dire settanta milioni di dollari, o 364 milioni di lire italiane all'anno. Cifra cospicua, che ha agitato il mercato mondiale, ed ha dato formidabile impulso alla speculazione americana.

L'argento salì rapidamente di prezzo, guadagnando in poche settimane, quattro, cinque, sei punti per oncia *standard*, a Londra, dove raggiunse il prezzo di 55 danari, essendo stato quotato a 46, ed anche meno tre mesi prima! Ma durò poco il fastigio; a novembre si era di nuovo a' prezzi anteriori, e la crisi di Nuova York tarpò le ali alle speranze troppo ardite di chi calcolava sulla circolazione del nuovo argento e dei buoni, che lo rappresentano, a sostegno dei prezzi.

Se non che l'Unione Americana non si dà per vinta. Dalle notizie che vengono da Washington, sembra che il *bill* di Windom debba preludere alla coniazione illimitata del "vecchio dollaro dei padri", dal quale, a torto od a ragione, una parte assai grande dei popoli della vasta Repubblica attende un risveglio di prosperità.

Aspetteremo dunque i risultati dei nuovi esperimenti, che gli Stati Uniti ci fanno intravedere. Nessuno più di noi può augurarsi che, mercè un miglioramento effettivo nel prezzo dell'argento, la quistione monetaria si avvii veramente verso uno stabile assetto. La Convenzione monetaria latina del 1885, prorogata per tacito consenso, ha reso possibile di profittare dei benefici del tempo; essa permette ora di guardare all'avvenire con maggior sicurezza, e di attendere con serenità lo svolgimento della fase, in cui è entrata la vecchia e sempre nuova quistione della moneta.

Riepilogo e provvedimenti.

La politica finanziaria del Governo non può, a mio avviso, avere altro indirizzo se non quello che risulta dalle cose fin qui esposte.

Convien debellare l'ultimo residuo del disavanzo, con temperamenti, che concilino i bisogni della finanza dello Stato con gli interessi della economia nazionale.

Per due vie si dovrà correre alla meta, che il Governo si è proposta. Per l'una il potere esecutivo non ha se non a valersi delle facoltà accordategli dalle leggi dello Stato; per l'altra domanda l'illuminato concorso della rappresentanza del paese. Si tratta dunque di un doppio ordine di provvedimenti, sui quali vi intratterò brevemente; poichè il mio discorso ormai tocca il suo termine.

E dapprima, con apposite note di variazione alla spesa preventivata per l'esercizio 1891-92 vi saranno proposti 9 milioni di economie, alle quali contribuiscono in special modo il Ministero della guerra ed il Ministero dei lavori pubblici. Così alle riduzioni di spesa fatte dal Governo per i tre esercizi, ai quali la mia esposizione si riferisce, si aggiungono queste altre. Così nuova conferma riceve il programma di severa finanza, che ormai non potrà, nè dovrà essere abbandonato, e che a continue vittorie è destinato.

Ma alle passate, come alle presenti riduzioni di spesa, in parte, se non in tutto, si oppone l'indole transitoria e precaria: alle spese rimandate a futuri esercizi, a quelle provvisoriamente risparmiate per l'esistenza di pingui residui non si riconosce il carattere di vere e proprie economie.

Non sarà certo un ministro del tesoro quegli che possa o debba disconoscere la differenza tra i risparmi di spesa dovuti a cause permanenti od a riforme organiche, ed i risparmi di spesa ottenuti da passeggeri, per quanto opportuni, temperamenti.

Non sarà certo un ministro del tesoro quegli che possa o debba disconoscere la preferibilità delle riduzioni della prima specie, sulle quali si può seriamente contare.

Non sarà certo un ministro del tesoro quegli che possa o debba appagarsi di economie momentanee, trascurando lo studio di quelle reali e durature.

Ma, affermato ciò, mi sarà lecito osservare che in taluni momenti è doveroso ricorrere a tutte le possibili riduzioni di spese, qualunque ne sia il carattere. (*Bruvo! Bene!*)

E ciò tanto per evitare una maggior somma di carichi ai contribuenti, quanto per confermare sempre il programma del freno ad ogni spesa non indispensabile. (*Bene!*)

Questo programma, che ormai il paese ha fatto suo, è, dal 1889, rigidamente osservato dal Governo e dal Parlamento, e dobbiamo con incessante cura attuarlo.

Se i rimandi o le temporanee riduzioni di

spese non possono e non debbono essere ritenute come organiche e permanenti, costituiscono tuttavia dei risparmi per quell'uno o quei parecchi esercizi, cui si riferiscono. Il loro vero carattere è questo: che negli anni meno prosperi non aggravano il bilancio, nè affaticano il tesoro, e danno il tempo ed i mezzi di studiare ed attuare quelle utili e durature riforme destinate a sostituire i risparmi transitorii. D'altronde non è forse un criterio corretto, così per la privata come per la pubblica finanza, risparmiare una spesa in cui l'entrata diminuisce, per rimandarla a tempo migliore? Non è forse un criterio corretto anche in ciò che si riferisce alle opere pubbliche, ripartire la spesa in un numero maggiore di esercizi, in modo da farla riuscire meno gravosa al bilancio?

Il Governo adunque non esagera nè in un senso nè in un altro; non confonde il diverso carattere delle economie che vi ha presentato e vi presenta; ma crede che ora siano, tanto le une quanto le altre, necessarie.

Il proposito, che, per mio mezzo, vi ha manifestato — di ridurre le spese straordinarie nel limite di 85 milioni annui — di fissare le spese straordinarie militari in circa venticinque milioni all'anno, lasciando per tutti gli altri servizi la differenza di oltre 60 milioni — di tenere nei nuovi contratti per i servizi postale e commerciale il limite della spesa oggi stanziata in bilancio — di fissare per i prossimi esercizi con precisione la spesa occorrente all'attuazione del nuovo catasto, conciliando con la finanza i legittimi interessi e diritti delle provincie, che chiedono l'acceleramento dell'opera — di negar l'adito a nuove spese — di contenere, infine, la spesa ordinaria effettiva nei più angusti confini, in modo da non eccedere quella stanziata per l'esercizio 1891-92 — non è forse un programma, che può aspirare all'onore della vostra approvazione?

Ed approvato che sia, non è più possibile discostarsene: esso imporrà la sostituzione di permanenti economie a quelle transitorie, o, per lo meno, obbligherà a surrogare a talune spese, che non è possibile rimandare, altre che di rinvii ad ulteriori esercizi sono suscettibili: in ogni modo manterrà la spesa nei giusti limiti, ed eviterà quegli annuali disavanzi, che abbiamo deplorato e deploriamo. E su questo argomento consentitemi che io ricordi, come degno di imitazione, l'esempio offerto dall'illustre mio collega, il ministro guardasigilli, che vi propose, e vide da voi approvata una modificazione organica, del

cui utile effetto finanziario si valse per migliorare le condizioni della magistratura; facendo così, nel tempo stesso, una duplice riforma, senza aggravio del bilancio.

Sono dunque altri nove milioni di spesa, che, per un verso o per l'altro, non graveranno sul bilancio dell'esercizio 1891-92, e che saranno in ogni modo risparmiati anche ai più prossimi esercizi; perchè dovranno essere sostituiti o da riforme organiche, o da opportuni e razionali rimandi.

Credo però mio debito di segnalare fra essi la riduzione di 2 milioni sul capitolo dei sussidi alle strade comunali obbligatorie. (*Bene!*) Questa riduzione sarà permanente; perchè è pensiero del Governo di presentarvi la proposta di modificare la legge del 1868, e quindi ridurre ad un milione la spesa, che la legge medesima fissava in 3 milioni annui. Credo che riuscirà a voi gradito l'annuncio di questo proposito del Governo; perchè più volte manifestaste il desiderio, sia nello interesse della pubblica finanza, sia in quello dei Comuni, di una meno rigida applicazione della legge 1868, che fu fatta in tempo, nel quale le condizioni economiche e di viabilità erano diverse dalle presenti. (*Bene!*)

Ed a proposito di economie derivanti da riforme organiche, e quindi di carattere permanente, analogamente ai voti più volte espressi dalla Giunta del bilancio e dalla Camera, vi presento due disegni di legge, l'uno per il conferimento dei banchi del lotto, l'altro per quello delle rivendite; dai quali si può attendere, allorchè la riforma sia compiuta, una rilevante economia.

Per i banchi del lotto, propongo che, quando il loro reddito sia superiore a lire quattromila, siano dati in appalto al miglior offerente; onde verrà al bilancio un sollievo graduale, che arriverà ad un milione di lire.

Quanto alle rivendite di sali e tabacchi, ricorderò come presentemente non si pongano ad appalto se non quelle di reddito superiore a lire mille; mentre le altre di minor conto si concedono per concorso.

Per assicurare un vantaggio all'erario, vi propongo che, d'ora innanzi, tutte le rivendite di reddito superiore a 800 lire siano date per appalto. Nello stesso tempo provvederò ad alcune modificazioni riguardanti la commisurazione degli aggi ai magazzinieri delle private; e ve ne proporrò altre riguardanti la conversione dei magazzini in spacci all'ingrosso. Con che si po-

trà conseguire un beneficio complessivo di spesa per 500,000 lire.

L'onorevole mio predecessore, nella esposizione finanziaria, ricordando l'aumento straordinario, che si ebbe in questi ultimi anni nella spesa per le pensioni, la quale grava il bilancio per settanta milioni, vi annunziava che la Commissione incaricata di studiare i provvedimenti atti a frenarlo, aveva già iniziato i suoi lavori in modo da fare ritenere come non lontana la possibilità di conseguire il desiderato intento.

Quelle speranze si sono in gran parte avverate; poichè la Commissione, corrispondendo pienamente al suo mandato, non mancò di proporre, con apposita ed elaborata relazione, una serie di riforme. Prendendo per base le sue proposte, d'accordo coi miei colleghi del Gabinetto, ho preparato il disegno di legge, che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Non ho la pretesa di riordinare con esso completamente il debito vitalizio; miro semplicemente a toglier di mezzo gli inconvenienti più gravi della vigente legislazione, limitandomi a ritoccare le leggi organiche in quelle parti, che la pratica ha dimostrato inefficaci o difettose, ed in quelle altre, che, rivestendo un carattere di vera larghezza incompatibile con le odierne condizioni della finanza, riescono troppo onerose.

Questi ritocchi bastano per il momento ad opporre un freno al rapido aumento del debito vitalizio, ed a far conseguire nei bilanci la desiderata economia.

Essa dipende in gran parte dall'attuazione di due principali proposte: l'una, cioè, riguardante il pagamento rateale delle *indennità per una volta tanto* spettante agli impiegati civili ed alle loro famiglie; e l'altra relativa alla posizione di servizio ausiliario degli ufficiali dell'esercito e della marina.

È appunto su queste due proposte, che io mi permetto di richiamare la vostra speciale attenzione.

Col pagamento rateale delle *indennità per una volta tanto* si consegue il duplice intento di impedire il troppo rapido consumo delle somme riscosse in vece e luogo della pensione, e di ridurre in modo abbastanza sensibile, per un quadriennio, l'annuo ammontare di questa spesa.

Le riforme relative alla posizione di servizio ausiliario hanno parimenti il doppio scopo di eliminare interamente i privilegi e trattamenti di favore, che la vigente legislazione accorda, e di lasciare in avvenire adito ad una serie di non lievi economie nel bilancio dello Stato.

Dato infatti che il nuovo progetto consegua la vostra approvazione, si può fin d'ora prevedere che i suoi effetti economici dovranno manifestarsi già nel primo anno, e rendersi sempre più evidenti negli esercizi prossimi.

Il carico del debito vitalizio, considerato isolatamente, dovrà di necessità presentare un sensibile aumento, dovuto al passaggio in pensione di una grande parte degli ufficiali, che attualmente si trovano nella posizione di servizio ausiliario; ma questo aumento sarà compensato dalla corrispondente diminuzione della spesa nei bilanci della guerra e della marina, per la cessazione delle indennità agli ufficiali che passeranno al riposo.

L'economia che, secondo ogni probabilità, potrà conseguirsi nel carico del debito vitalizio alla fine del primo anno, in confronto alle somme iscritte nello stato di previsione 1891-92, potrà ascendere a 600,000 lire.

Nel secondo anno e nei successivi, il carico del debito vitalizio aumenterà; ma, come ho già notato, esso sarà sempre largamente compensato dalla diminuzione di spesa nei bilanci militari. Talchè sarà consolidata una importante economia derivante dai proposti provvedimenti.

Il risultato apparirà soddisfacente; tanto più se si rifletterà non essere possibile conseguire rilevanti economie nel debito vitalizio, senza scompaginare l'attuale ordinamento, e senza porsi di fronte a diritti acquisiti.

Il rapido accrescimento della spesa per le pensioni dipende unicamente dall'attuazione dei molteplici provvedimenti legislativi ed amministrativi emanati nell'ultimo decennio per migliorare gli stipendi, le condizioni di carriera ed il trattamento di riposo degli impiegati civili e militari.

Assai più notevole ristoro avrà il bilancio, se vorrete approvare un'altra proposta intesa a rendere meno sproporzionato all'ammontare delle pensioni il tenue contributo, che ora corrispondono gli impiegati dello Stato con la ritenuta sugli stipendi. (*Bravo! Benissimo!*).

Fino a tutto il 1864, si applicavano le diverse disposizioni già vigenti nelle varie Provincie del Regno intorno alle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni. Con la legge del 18 dicembre 1864, venne imposta una ritenuta sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sugli aggi in proporzione progressiva, che giungeva fino al 16 per cento; e di più, la ritenuta d'una terza parte dello stipendio, nei primi sei mesi, nei casi di prima nomina a qualunque impiego civile o militare, e

d'una metà dell'aumento, nei casi di promozione.

Con la legge "sul miglioramento delle condizioni degl'impiegati" del 7 luglio 1876, il contributo a carico delle pensioni fu diminuito di moltissimo, essendosi stabilita la ritenuta in misura proporzionale e progressiva per ciascun stipendio, cominciando dall'uno per cento sulle prime ottocento lire, e salendo grado a grado fino al limite massimo del 6 per cento sulla parte di stipendio al disopra di 5,000 lire, e qualunque ne fosse l'ammontare.

Vennero poi notevolmente migliorate le condizioni delle retribuzioni agl'impiegati dello Stato, per la stessa legge del 1876, e per altre leggi e decreti successivi, con le indennità di residenza, con gli aumenti del decimo per sessennio, e con le riforme degli organici.

Ora gli stipendi, assegni ed aggi, che lo Stato paga, sommano in complesso a più di 200,000,000; e la ritenuta fatta sopra di essi ammonta a poco più di 4,000,000.

Il nuovo provvedimento, che propongo, è inteso ad alleggerire alquanto il grosso carico del debito vitalizio, rendendo meno sproporzionato il contributo, che si raccoglie dagl'impiegati; a tale scopo si verrebbero ad applicare le aliquote attuali della ritenuta sull'intero ammontare di ciascuno stipendio, e la progressione, che, per la legge attuale, s'arresta al 6 per cento sulle somme superiori a lire 5,000, s'estenderebbe gradualmente fino a raggiungere il 12 per cento sugli stipendi superiori a lire 10,000.

Per tal modo si farebbero contribuire in misura maggiore gli stipendi alti; dando per risultato un aumento d'entrata per circa 3,000,000. (*Benissimo! Bravo! — Commenti.*)

L'onorevole ministro dell'interno ha già presentato un disegno di legge per il riordinamento delle prefetture e sotto-prefetture, (*Mormorio*) nel quale è chiesta la facoltà di ridurre anche i provveditorati agli studi, e gli uffici del genio civile. Questi hanno vita per legge, e quindi per legge si deve provvedere alla loro sede. Non dirò alcuna parola in argomento, trattandosi d'una proposta soggetta alle vostre deliberazioni, per la quale fissaste financo il giorno della discussione. Debbo soltanto dar ragione alla Camera perchè in quel disegno di legge nulla si contenga in ordine alle Intendenze di finanza, agli altri uffici finanziari ed alle direzioni postali e telegrafiche. E lo debbo, perchè non sarebbe giustificato da parte mia, e del collega che intende alla direzione delle poste e dei telegrafi, il si-

lenzio sui nostri propositi circa il riordinamento degli uffici da noi dipendenti.

Sono questi istituiti con decreto reale; e quindi avremmo potuto riordinarli fin d'ora, se non ci avesse trattenuto un sentimento di deferenza e rispetto al Parlamento. Ci è parso opportuno e prudente consiglio di soprassedere da qualsiasi disposizione amministrativa, la quale avrebbe potuto essere in dissenso con gli intendimenti del Parlamento, e che perciò avrebbe dovuto poi, in analogia ai medesimi, esser corretta. Alle sue deliberazioni subordineremo i nostri provvedimenti.

Possiamo soltanto darvi fin d'ora pieno affidamento, che le Intendenze e gli uffici saranno riordinati in modo da conseguire indiscutibilmente il duplice scopo del decentramento e della semplificazione amministrativa, che è giustamente nei desideri di tutti.

Dal razionale riordinamento degli uffici provinciali non è esagerato presumere una notevole economia, la quale non potrà essere conseguita se non gradualmente; benchè fin dai primi tempi comincerà a recare utili effetti al bilancio.

Vi presento poi un progetto di riordinamento, di carattere essenzialmente tecnico, relativo alle polveri piriche. Senza recare aumento alla misura unitaria del tributo, esso potrà fornire all'erario un maggior prodotto di circa due milioni di lire annue, quando la riforma sia pienamente attuata, e siano smaltite le provviste di prodotto fabbricato, fatte sotto l'impero della legge vigente.

Un altro progetto rivolto a ristoro delle entrate erariali riguarda gli spiriti.

La diminuzione dell'imposta sulla fabbricazione dell'alcool, da 180 a 120 lire, insieme alla riduzione da lire 60 a lire 20 della tassa di vendita, mirava a risollevarlo il consumo degli spiriti dallo stato di depressione, in cui si reputava lo avessero ridotto i provvedimenti del 1887 e del 1888, che avevano portato l'insieme delle gabelle da lire 150 a 180 ed a 240 per ogni ettolitro. Senonchè l'esperienza di quasi un anno e mezzo ha posto in chiaro che la rinuncia ad una parte tanto ragguardevole di contribuzione è riuscita inefficace allo scopo; mentre ha ferito gravemente il reddito erariale.

Il consumo, che, da una media mensile di 24,000 ettolitri, si restrinse a meno di ettolitri 18,000, nulla ha guadagnato.

Voi sapete che, mentre i tributi interni sull'alcool, secondo la previsione fatta dopo la legge 11 luglio 1889, dovevano fruttare 30 milioni di

lire, diedero realmente meno di 19 milioni. Io credo che il consumo, ristretto alla quantità attuale, per fatti di varia natura, sia ulteriormente irriducibile; e che l'aumento del tributo, che vi propongo nella non grave misura di lire 40, si tradurrà interamente a vantaggio delle riscossioni.

Saranno così oltre 8 milioni di lire, che si potranno introitare, senza offendere gli interessi del maggior numero; giacchè, presso di noi, nella vita ordinaria, l'alcool non è da considerare come un alimento di vera necessità.

Altri disegni di legge accomunano lo scopo finanziario alla difesa di alti interessi economici del paese, come quelli sugli olii pesanti, sui prodotti chimici, sui semi oleosi.

Allorchè si discuteva lo stato di previsione per l'entrata dell'esercizio 1890-91, fu approvato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a sollecitare la presentazione di un disegno di legge che modifichi il dazio sugli olii pesanti, allo scopo di far cessare il danno, che ne deriva alla finanza, dalla scemata consumazione del petrolio per effetto delle loro miscele. ”

In omaggio a questo invito, e per corrispondere alla ferma volontà dell'amministrazione, di tutelare con efficaci provvedimenti le ragioni erariali, sottopongo alla vostra approvazione alcune proposte, le quali risponderanno allo scopo finanziario, mentre faranno ragione ai reclami dei consumatori, gravemente danneggiati dalla frode. Si può sperare di veder così la riscossione migliorata di circa 3 milioni di lire.

Rispetto ai prodotti chimici, il progettato aumento del dazio di entrata per alcuni di essi, e le maggiori sanzioni, che vi propongo per rafforzare il divieto dell'introduzione della saccarina (il più terribile nemico della gabella sullo zucchero), favoriranno alcuni rami dell'industria nazionale e recheranno pure benefizi non disprezzabili alla finanza.

Quanto ai semi oleosi, fissandone il dazio, come vi sarà proposto, a lire 4 il quintale (mentre ora è di 3 lire), e riconducendolo così a più giusta proporzione col dazio sugli olii che ne derivano, si provvederà alla difesa della produzione dell'olio d'oliva, senza alcun pericolo per l'industria degli olii di seme; mentre la finanza si ripromette dal mutamento un maggiore introito di circa mezzo milione.

Un provvedimento d'altra natura, ma intimamente collegato con l'interesse della finanza, sarà

quello che presenterà alla vostra approvazione, d'accordo con me, l'onorevole ministro del commercio, per ristabilire il saggio e marchio obbligatorio degli oggetti d'oro e d'argento.

Un tale progetto corrisponde al desiderio universalmente manifestato dalle più autorevoli rappresentanze del commercio e dell'industria degli ori e degli argenti. Esso servirà ad eliminare le frodi oggi lamentate, e contribuirà a ristorare l'erario con un reddito, che potrà raggiungere due milioni di lire.

Accanto a questi progetti, che recheranno un miglioramento diretto e visibile nelle condizioni del bilancio, credo necessario di proporvi altri provvedimenti, la cui importanza non isfuggerà certamente al giudizio della Camera.

Ho pensato che i presenti congegni della finanza domandino più efficaci mezzi di difesa; ho pensato che, se dobbiamo guardare nelle spese con la lente dell'avaro e non sprezzare neanche la più sottile economia, un più alto interesse ci chiama ad assicurare la riscossione delle entrate. Così, mentre la Camera sarà chiamata a discutere le accennate proposte, che tendono a risparmi ed a maggiori introiti, è invitata pure ad esaminare due disegni di legge di principale importanza per la difesa delle ragioni finanziarie. L'uno per aumentare la repressione del contrabbando, l'altro per riordinare ed accentrare il comando della milizia di finanza.

Il riordinamento di questa recherà qualche aumento in alcuni capitoli di spesa; ma le condizioni del bilancio non ne saranno mutate: esso troverà largo compenso in economie, che vi saranno proposte in altri capitoli.

La maggior repressione del contrabbando, non congiunta a maggiore dispendio, anzi ragione indiretta di più ampia entrata, toglierà un pericolo grave per il bilancio dello Stato; mentre concorrerà ad avviare la coscienza pubblica verso il concetto moderno, che non distingue più le frodi contro l'erario dalle frodi comuni, e condanna, fra gli errori di civiltà tramontate, il vecchio adagio: *Licet fraudare gabellam. (Ilarità)*.

Principale tra i provvedimenti, e di più larga azione, per migliorare le nostre condizioni economiche, è il disegno di legge relativo alla riforma bancaria. Più volte presentato alla Camera, più volte oggetto di relazioni parlamentari, non ha potuto ottenere gli onori della discussione, e viviamo tuttora sotto il regime di uno stato transitorio di proroga del privilegio, che presenta tutti gli inconvenienti possibili, e niun vantaggio produce. È disputabile quanta e quale debba essere

l'azione dello Stato nei rapporti con le condizioni economiche del paese; ma non è certo disputabile che, se vi è una via precisa e diretta a questo scopo, quella è di regolare la circolazione bancaria, e sanamente riordinare gli Istituti, ai quali lo Stato affida la facoltà dell'emissione.

È quindi proposito del Governo di presentare ancora una volta (che è da sperare l'ultima) un disegno di legge su questo vitale soggetto. Per compilare il nuovo progetto, ci siamo giovati di tutti gli elementi raccolti nelle relazioni e discussioni parlamentari, e di tutti i fatti economici, che l'ulteriore esperienza ci addita. Ed abbiamo il fermo intendimento di pregare, con tutte le nostre forze, la Camera a volersi occupare di questo argomento, ed a risolvere una buona volta il problema. Non è più sostenibile un sistema transitorio e precario. Dalla riforma bancaria non è vano sperare per il bilancio un ristoro non inferiore a quattro milioni; come giustamente prevedeva il mio predecessore nella sua esposizione finanziaria.

Dai provvedimenti, che ho avuto l'onore di esporvi, per minori spese e maggiori entrate, e non tenendo per ora alcun conto di effetti derivanti dai provvedimenti parlamentari per il riordinamento degli uffici provinciali, ho ferma fiducia di poter ottenere i seguenti risultati per l'esercizio 1891-92:

Ulteriori economie	L. 9,000,000
Economie derivanti dalle nuove discipline circa la concessione dei banchi di lotto, delle rivendite e dei magazzini di sali e tabacchi	" 1,500,000
Economie derivanti dai provvedimenti sulle pensioni	" 600,000
Maggiore ritenuta sugli stipendi, assegni ed aggi.	" 3,000,000
Maggiore entrata derivante dal disegno di legge sulle polveri piriche	" 2,000,000
Maggiore entrata derivante dai disegni di legge sugli olii pesanti, sui semi oleosi, sui prodotti chimici	" 3,800,000
Maggiore entrata per imposta di fabbricazione degli spiriti	" 8,000,000
Entrata derivante dal disegno di legge relativo al saggio e marchio degli oggetti d'oro e d'argento	" 2,000,000
Effetti della riforma bancaria	" 4,000,000
In complesso	L. <u>33,900,000</u>

(*Commenti*).

Con questi provvedimenti, relativi per lire 14,100,000 ad economie (delle quali la metà di carattere organico e permanente), per quattro milioni alla riforma bancaria, e per 15,800,000 a maggiori entrate derivanti da provvedimenti economici e finanziari ad un tempo, si ottiene non solo il pareggio nella categoria delle entrate e spese effettive; ma si provvede anche ad una parte del *deficit* nella categoria del movimento di capitali.

Questo è molto, ma non è tutto.

Resta tuttavia a provvedere a circa 4 milioni, che tutt'ora occorrono per coprire interamente questa seconda categoria.

È mio avviso che le forze del bilancio debbano bastare non soltanto all'equilibrio fra l'entrata e la spesa effettiva, ma debbano altresì lasciare il margine per l'ammortamento dei debiti; unico mezzo per assicurare al Tesoro la conveniente elasticità, la quale è condizione indispensabile di una solida finanza.

Ora le forze occorrenti a fare quest'ultimo passo per raggiungere il completo assetto finanziario, che è nel programma del Governo e del Parlamento, dobbiamo attingerle nel seno stesso dell'amministrazione. Io non credo la messe delle economie per anco esaurita; nè credo siano poche le risorse da ottenersi con provvedimenti amministrativi, e col resistere energicamente alle finzioni ed alle frodi, che si commettono a danno dell'erario pubblico, cioè della gran massa dei contribuenti.

Comincerò io stesso a darne l'esempio con due provvedimenti di ordine amministrativo; cioè con la soppressione di alcune dogane interne non necessarie al commercio, e con l'affidare alla fabbricazione nazionale talune qualità di sigarette commesse fin ora all'estero.

Una non lieve economia ne deriva, che vi indicherò con apposita nota di variazione al bilancio della spesa del Ministero delle finanze.

È noto per ultimo che il disegno di legge annunziatovi per la repressione del contrabbando ed il riordinamento delle guardie di finanza, agguincerà altri benefici (che, per evitare delusioni, non calcolo in cifre, che non potrei precisare) sia per l'assetto finanziario dello Stato, sia per la protezione delle industrie e dei commerci.

Onorevoli Signori! (*Segni di attenzione*). Ho soddisfatto il debito mio. È dato ora a voi compiere l'opera.

Vi chieggo un sereno e franco giudizio sui miei apprezzamenti finanziari ed economici, e vi

ho perciò offerto tutti gli elementi, che potevo e dovevo presentarvi. Se vi piacerà di approvare le proposte del Governo, il pareggio del bilancio potrà dirsi assicurato. Ad una duplice condizione però: che si continui incessantemente lo studio delle economie: che si ponga freno ad ogni ulteriore spesa. All'una ed all'altra cosa si atterrà il Governo.

Pareggiato il bilancio, rivolgeremo ogni sforzo a migliorare le condizioni del Tesoro, alle quali è vano pensare senza il pareggio.

Pareggiato il bilancio, potremo studiare le riforme da introdurre nel nostro imperfetto sistema tributario, alle quali è follia pensare senza il pareggio.

Programmi, promesse, discorsi abbiám fatto al paese, che conta sull'opera nostra: abbiám dato affidamento ai contribuenti di evitar loro nuovi sacrifici: ma, finchè il bilancio sarà spareggiato, sarà sempre presente ai loro occhi il temuto fantasma di nuove imposte, o d'inasprimento delle esistenti. Il solo, il vero modo di tranquillarli è quello di fare un'ultimo sforzo per raggiungere il pareggio. Allora soltanto potremo dire: non a parole, ma a fatti, abbiám dato pace all'animo tormentato dei contribuenti: abbiám rassodato la finanza ed il eredito dell'Italia. (*Bene! Bravo! Vive approvazioni*).

In conseguenza di quanto ho avuto l'onore di esporre finora, presento al Parlamento la 9ª relazione della Commissione permanente sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

In pari tempo presento i seguenti disegni di legge:

1. Approvazione della convenzione fra la provincia di Trapani ed il Demanio allo scopo di istituire una scuola pratica d'agricoltura;
2. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola dell'Elba;
3. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;
4. Modificazione all'articolo 3 della legge 7 luglio 1876 sulle ritenute;
5. Provvedimenti per le pensioni civili e militari;
6. Riforma della tariffa doganale sui prodotti chimici;
7. Provvedimenti riguardanti il contrabbando e le guardie di finanza;
8. Modificazioni alle disposizioni vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi;
9. Conferimento dei banchi del lotto;
10. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite dei generi di privativa;

11. Modificazioni alla tariffa doganale;
12. Applicazione provvisoria di aumento dei diritti di confine e della tassa di fabbricazione sugli spiriti.

Voci. Il catenaccio!

Grimaldi, ministro delle finanze. Catenaccio, precisamente; è il vero termine.

Questi due ultimi disegni di legge vi saranno distribuiti questa sera; perchè sono già stati mandati corretti alla tipografia della Camera. È evidente l'urgenza di uno di essi; prego quindi la Camera di volerlo deferire all'esame della Commissione generale del bilancio; perchè, anche oralmente, ne riferisca domani stesso.

Per gli altri chiedo che seguano il sistema degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione della 9ª relazione sull'abolizione del corso forzoso, nonchè della presentazione dei vari disegni di legge da lui enunciati. L'onorevole ministro ha chiesto. .

Branca. Chiedo di parlare.

(Molti deputati stanno nell'emicielo).

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti; altrimenti, non potremo procedere oltre!

L'onorevole ministro ha chiesto che l'ultimo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio; e, osservando che è già stato stampato e potrà essere distribuito fra breve, ha proposto che la discussione abbia luogo domani, se la Giunta avrà riferito.

L'onorevole Branca ha chiesto di parlare...

Branca. Sull'invio alla Giunta del bilancio.

Presidente. Onorevole Branca, debbo osservare che l'esame di questo disegno di legge potrà esser deferito alla Commissione del bilancio; ma la relazione deve essere stampata...

Branca. Io prego la Camera di considerare che qui siamo innanzi a progetti d'imposte. Il rinvio di alcuni progetti alla Commissione del bilancio, pel catenaccio, implica già l'ammissione, in principio, di nuove imposte. (Benissimo! a sinistra). Ora, siccome il Gabinetto ha convocato gli elettori dicendo: *non più imposte*; io domando alla Maggioranza se intenda, come primo suo atto, di smentire il grido ministeriale in nome del quale si è presentata agli elettori. (Benissimo! a sinistra — Commenti).

Io non discuto tali provvedimenti. Anzi dichiaro che alcuni sono disposto ad accettarli.

Ma quelli che riguardano aumenti d'imposte, che non si possono dissimulare in alcun modo, di fronte alle economie illusorie proposte, deb-

bono essere votati dalla Camera in seguito ad un esame profondo e rigoroso.

Quindi io mi oppongo all'invio alla Commissione del bilancio.

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. Ho chiesto di parlare, per ringraziare l'onorevole Branca dell'assenso che dà a taluni provvedimenti proposti; e per oppormi invece a ciò che disse in ordine all'unico progetto, del quale chiesi il rinvio alla Commissione del bilancio, per ottenere l'applicazione provvisoria di alcune modificazioni doganali.

La Camera potrà discutere tutte le questioni, cui l'onorevole Branca ha accennato. Vedremo se il progetto presentato dal Governo sia o no in opposizione al programma delle elezioni.

Tutte queste potranno essere ragioni per far respingere la legge, se la Camera lo crederà; ed io allora sarò il primo a rispettare il giudizio della Camera; ma non saranno mai ragioni per autorizzare una possibile frode in danno dell'erario.

La Commissione, onorevole Branca, potrà respingere il provvedimento in merito, quando verrà la discussione; ma deve preservare le possibili entrate erariali dalla speculazione e dalla frode.

Ora il progetto, del quale chiedo il rinvio alla Commissione del bilancio, mira appunto a ciò. Facciamo dunque la legge del catenaccio, che non impedirà poi alla Camera di fare la discussione in merito con quella maggior larghezza che crederà. Perchè l'onorevole Branca m'insegna che, fatto il catenaccio, non è ancora da ritenersi approvata in merito la legge, la quale deve superare un più lungo ed accurato esame.

Si potrà sempre tener conto di quel che si paga in più; cosicchè, quando la Camera non approvasse l'aumento proposto, si restituirebbe quello che fu pagato in più, per forza del catenaccio.

Assicuro la Camera e l'onorevole Branca che questo rinvio, che io chiedo, è proposto pel solo interesse della finanza, e non pregiudica punto alcuna questione.

(Commenti animati — Molti deputati occupano l'emicielo).

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevole presidente, io volevo fare una semplice osservazione all'onorevole ministro delle finanze. Egli viene a chiederci l'invio di una legge alla Commissione generale del bilan-

cio ritenendo che la proposta di un aumento del dazio sugli spiriti, implicando una questione di catenaccio, richieda una subitanea approvazione ed applicazione. Ebbene per semplice ricordo storico io mi permetto di richiamare alla mente dell'onorevole ministro il fatto: che tutte le leggi di catenaccio presentate dall'onorevole Magliani arrivarono sempre quando già il mercato erasi ben rifornito dei generi che dovevano maggiormente esser tassati. (*Rumori — Sì! sì! — Commenti*).

Ora io debbo constatare che la campagna per l'aumento del dazio sugli spiriti si combatte già da un pezzo in tutta la stampa italiana; e dichiarazioni di commercianti di molto valore mi assicurano di grandi provviste che già si sono fatte: vuol dire che noi arriveremo sempre con la vettura di Negri. Senza contare un'altra cosa: che, messo una volta il catenaccio, voi non potete più far ritornare indietro il movimento di ascensione del valore degli spiriti nel mercato; e la Camera si troverebbe trascinata su una via pericolosa ed ingrata forse anche suo malgrado.

Lasciamo andare regolarmente agli Uffici il disegno di legge ed in nome dell'interesse della finanza reclamiamo pure una pronta discussione fatta dalla Camera; ma non facciamo, mi scusi onorevole Grimaldi, delle finzioni amministrative che non approdano a nulla e pregiudicano tutti. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Se la mia proposta avesse avuto bisogno di un difensore, più eloquente non avrebbe potuto trovarlo dell'onorevole Pantano.

Egli ha detto le ragioni più eloquenti, per cui io mi son creduto in obbligo di pregar la Camera a deliberare dentro domani; perchè egli ha parlato degli inconvenienti maggiori, che altrimenti si verificherebbero.

“È troppo tardi!”, Ma che devo fare io di più? Oggi ho fatta l'esposizione finanziaria ed oggi stesso presento alla Camera il disegno di legge, domandando alla cortesia della Camera stessa che voglia incaricar la Commissione del bilancio di riferire dentro domani! Io non posso fare di più. Ed anche ammesso che in passato si siano avuti i danni riferiti dall'onorevole Pantano, non è forse bene evitare che si rinnovino questa volta?

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Mi scusi, ma a me par meglio lasciare impregiudicata la questione, nè d'altronde io posso rimanere sotto l'accusa che mi fa l'onorevole Grimaldi. L'onorevole Grimaldi, sa che in Inghilterra, quando si mettono dei catenacci, il ministro li mette sotto la sua responsabilità per decreto reale, e l'onorevole Magliani già lo faceva... (*Interruzioni*).

Grimaldi, ministro delle finanze. L'ha fatto una sola volta.

Pantano. Quando un ministro escogita una legge nuova, e sotto la sua responsabilità la attua prima che il mercato sia avvertito del suo progetto, non c'è che dire; ma ora questo non è stato fatto, e quindi il catenaccio non fa che pregiudicare la questione senza sollevare le finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Debbo sorprendermi che dall'estrema sinistra venga una proposta del genere di quella fatta dall'onorevole Pantano; secondo il quale io avrei dovuto mettere in esecuzione un'imposta ancora non votata. Io questa responsabilità non me la prenderò mai.

Mi prendo tutta la responsabilità dei miei atti, dei quali rispondo dinanzi alla Camera, ma quella di mettere un'imposta illegalmente, giammai. Già mi vogliono lapidare, perchè ho proposte alla Camera alcune modificazioni doganali. Quale lapidazione maggiore subirei, se facessi quanto suggerisce l'onorevole Pantano? (*Si ride*).

Pantano. Io desidero che l'onorevole ministro non ci faccia votare un'imposta che siamo disposti a combattere.

Grimaldi, ministro delle finanze. L'onorevole Pantano mi suggeriva di attuare l'imposta per decreto reale, e questo non credetti e non credo farlo per le ragioni che ho esposto; quanto al provvedimento che ho presentato, quando verrà in discussione, la Camera lo esaminerà; ma non è questa una buona ragione per opporsi a che domani si voti il catenaccio, per evitare le possibili frodi.

L'onorevole Pantano parlò poi di speculazioni; ma di queste non sono responsabile, io sono solo responsabile degli atti miei davanti al Parlamento; il mio primo atto è stato quello compiuto oggi nel presentare la mia proposta alla Camera; ed era mio dovere, come ministro delle finanze, pregarla di permettere che sia messa provvisoriamente in esecuzione, per chiudere l'adito alle frodi.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io debbo far riflettere all'onorevole ministro ed alla Camera che la questione del *catenaccio* è una questione accessoria; l'adozione del *catenaccio* suppone che si accetti la legge.

Grimaldi, ministro delle finanze. Non mi pare.

Branca. Questo è un modo di dire, ma io dico essere necessario che la Camera si pronunzi sul principio; giacchè se la Camera invia il disegno di legge alla Commissione del bilancio accetta, salve le modalità, il principio informatore della legge stessa.

Questa è la realtà delle cose; io dico, che vista la situazione finanziaria e l'esposizione dell'onorevole Grimaldi, la Camera si impegnerà fin d'ora a votare una tassa. Ecco un principio che è assolutamente politico, e che non ha niente a che fare con la questione del *catenaccio*.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Verremo ai voti. L'onorevole ministro delle finanze ha proposto che il disegno di legge relativo alla provvisoria applicazione di aumento di diritti di confine e della tassa di fabbricazione sugli spiriti, sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Quanto poi a determinare che questo disegno di legge venga in discussione domani, bisogna attendere che la Giunta abbia presentata la sua relazione alla Camera; e siccome vi è un articolo del regolamento il quale prescrive che un disegno di legge non si possa discutere se non 24 ore dopo che ne sia stata distribuita la relazione, non vedo come ciò potrebbe farsi, senza valersi dell'articolo 71 del regolamento, il quale determina che una materia

che non è nell'ordine del giorno possa esser discussa quando una maggioranza di tre quarti della Camera, a scrutinio segreto, così deliberi. Dunque per ora mi debbo limitare alla proposta che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Commissione generale del bilancio.

Pongo a partito questa proposta del ministro delle finanze.

Coloro che sono d'avviso di accettarla sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Gli altri disegni di legge seguiranno il procedimento degli Uffici.

La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Udine.

Questa relazione sarà stampata e iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani l'altro.

La seduta termina alle 5,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento d'interrogazioni.
2. Prima lettura del disegno di legge: Sul riordinamento delle prefetture e sottoprefetture (42).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.